

NORTH Grazie Ollie, dice Reagan

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nel mezzo del tramonto reaganiano rispunta l'America di Reagan: patriottica, orgogliosa, individualistica. Chi l'avrebbe immaginato? I sondaggi lasciano a bocca aperta gli stessi americani che pure concorrono a definirli. Alla Casa Bianca ne sono «delliziati», fa sapere una fonte. Ronald Reagan si sente un po' «anatra zoppa». Forse non è ancora il tramonto.

Che accade? Accade che l'America di colpo si identifica in un volto sofferito ma fiero, in due occhi lacrimosi ma risoluti, in una voce ingenua ma indignata. Si riconosce nella lotta di un uomo al servizio del suo paese, lotta su due fronti, sul fronte esterno contro il comunismo e sul fronte interno contro gli equilibristi di un congresso, dimentico dei doveri di una superpotenza che, con la propria, deve difendere anche la libertà degli alleati.

Questa America si credeva fosse affondata nell'irraggiata, trascinata in basso dalle contraddizioni della politica estera dell'ultimo Reagan: dal caso Daniloff al negoziato sugli euromissili, passando per Reykjavik, il Sud Africa, il terrorismo. Riemerge invece all'improvviso e si ripresenta con il volto, gli occhi, la voce del colonnello dei marines Oliver North. Sono stati sufficienti un uomo e una settimana. Eppure l'uomo non ha detto assolutamente alcunché di sensazionale. Nessuno si aspettava che smentisse il presidente. E, infatti, non lo ha smentito: Reagan non sapeva, gliel'ha detto lo stesso presidente e lui «non ha motivo di metterne in dubbio la parola».

Non è dunque questa la sorpresa. La sorpresa sta nel plauso generale che ha accompagnato le pur gravi ammissioni: per esempio la distruzione di documenti, «purtroppo» non completa, ha lamentato North. O l'utilizzazione clandestina di fondi, che dovevano obiettivamente essere versati al Tesoro federale.

Queste ammissioni avrebbero rovinato qualsiasi altro testimone. North no. North ne ha riscattato gli aspetti illeciti con motivazioni lecite e, anzi, lodevoli. Lì ha rivestito di patriottismo. Ha trasformato concetti astratti, come quello della resistenza antisandinista, in «gente che respira, soffre, combatte e muore nella lotta per la libertà» e che «sarebbe stata spazzata via» se l'amministrazione Reagan, circorvenendo il Congresso, non fosse intervenuta.

Oggi negli Stati Uniti e nel mondo, tutti sanno o sospettano che il presidente americano sapesse tutto. Ma — dopo North — negli Stati Uniti, se non nel mondo, pochi si mantengono indignati. Il presidente ha sbagliato, ma ha sbagliato per una causa buona. La causa è stata illustrata dal «suo» colonnello, come nessun politico sarebbe riuscito a fare.

Che poi questo colonnello fosse anche un eroe di guerra, non ha certo guastato. «Gli americani si lasciano incantare dalle apparenze e trascurano la sostanza», sentenzia Ellen Goodman, sul «Washington Post». E' certo così. Ma la politica è fatta anche di apparenze.

LE CONSULTAZIONI

Indecisi i partiti Cossiga riflette

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — La Dc ripete: «Niente doppie maggioranze». E respinge il veto di Craxi alla candidatura di De Mita. Alla vigilia dell'incarico (previsto per domani) si fa più complicato il compito di Cossiga, dato che le ultime ore ripropongono il braccio di ferro tra Dc e Psi. Infatti De Mita è disposto a dirigere solo una maggioranza vera e politicamente definita e sostiene che ogni altra forma di maggioranza sarebbe un'accozzaglia. Craxi invece mette al primo posto un programma e comunque chiarisce che non vuole De Mita. Si tratta di un dilemma prevedibile e il capo dello Stato se lo aspettava, ma i toni dello scontro continuano ad appesantirsi, anche negli ultimi momenti che precedono la scelta.

Le consultazioni terminate ieri hanno confermato da parte di Pdsi e Pri la disponibilità a ricordare una maggioranza omogenea con un programma di cose da fare, senza preclusioni sulle persone. I colloqui hanno sfiorato anche la questione morale: vi ha insistito molto il Pri, ma anche il gruppo del Verdi.

E' prevedibile che Cossiga dovrà sentire altre persone prima di prendere la sua decisione. Se l'incarico ritarda, vuol dire che l'impiccio è veramente grosso. Al Quirinale dicono solo: «Tutto è aperto, tutte le soluzioni sono possibili».

Ma ormai è evidente che lo stop socialista non cambia la strategia democristiana: il partito sembra intenzionato ad insistere su De Mita partendo dal principio che se un chiarimento è necessario, tanto vale farlo subito. Comunque non accetta veti di sorta, e ricorda che la politica si fa con il confronto delle idee, non delle persone. Dice il vicesegretario Scotti: «Una risposta va data all'insieme di elementi in discussione: non bastano i veti o le autoesclusioni».

La Dc respinge in definitiva la logica della politica come pugilato: «Nella mischia degli ultimi mesi non ci sono state due persone, ma due partiti che davano una ben diversa interpretazione di che cosa significasse la solidarietà fra alleati di governo». Per questo — aggiunge Scotti — la Dc ha prospettato la necessità di un accordo tra Dc e Psi indicando al capo dello Stato un quadro di riferimento fatto di scelte programmatiche, di una possibile alleanza, e di una possibile gestione degli accordi.

In definitiva De Mita si ferma pronto all'incarico, e la indicazione del suo partito a suo favore rimane valida. Si profila quasi una resa dei conti. La situazione è tanto complessa che Cossiga potrebbe anche decidere di fare slittare l'incarico a martedì, nella speranza di ottenere nel frattempo un cenno di chiarimento. D'altra parte, se l'ostilità socialista dovrebbe consigliare prudenza alla Dc, è difficile pensare che il partito di De Mita accetti di mettere da parte il proprio leader perché non piace al leader del partito avversario. Quelle che si avvicinano sono ore che possono riservare sorprese ed accentuare la suspense.

L'indecisione dei partiti, a questo punto, non aiuta a risolvere il problema. E Cossiga è costretto a riflettere, e riflettere bene, prima del prossimo passo.

NUOVO DELITTO A TRIESTE

La madre strangolata

Stanca di dare assistenza all'anziana donna (85 anni) la figlia la strozza con una calza e tenta il suicidio tagliandosi i polsi

TRIESTE Omicidi

PAGINA

3

In sette mesi cinque donne uccise. E' accaduto a Trieste, ed è evento tragicamente eccezionale. Ricostruiamo i quattro precedenti delitti (del quinto parliamo qui a fianco e in cronaca), pubblicando anche un'intervista a Umberto Zadnich.

TRIESTE — Strangola la madre con una calza nylon e tenta di suicidarsi recidendosi le vene del braccio destro con una lametta. La tragedia si è consumata ieri pomeriggio dopo le 15 nella pensione «Stella», in via Bonafata 18, una stradina dietro il cimitero di Barcola. Adriana Longo in Cerlienco, 58 anni, ha ucciso la madre Elia Salvadori vedova Peluchetti di 85 anni perché non ce la faceva più ad accudirla.

In un momento di rabbia e di scontro ha messo in atto i suoi propositi omicidi. Venerdì Adriana Longo aveva infatti confessato al marito Ettore Cerlienco di 55 anni, titolare della piccola pensione, di non essere più in grado di assistere la madre. Purtroppo non è stato solo uno sfogo.

Ieri pomeriggio è caduta la

classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'anziana donna si è fatta la pipì addosso. Ne è scaturita una discussione. Il genero, amareggiato, è andato poi a schiacciare un pisolino, ma era da poco a letto quando ha sentito una voce fioca provenire dalla cucina: «Addio Ettore, addio Ettore; addio Ettore». Si è precipitato in cucina, ma ormai era troppo tardi. Elia Salvadori era già morta, distesa su una poltrona. La figlia, in stato di choc, stava tagliandosi le vene con una lametta. «L'ho ammazzata, ora voglio morire».

Ettore Cerlienco ha telefonato alla Croce rossa. Poi è sceso in strada a chiedere aiuto. Si è fermato proprio un medico, la dottoressa Giovanna Cornello che abita nella stessa via. Per l'anzia-

na donna non c'era più niente da fare. Allora ha soccorso la matricola che perdeva sangue abbondantemente dal braccio. Con un'autoletta è stata trasportata all'ospedale Maggiore dove è stata trattenuta in osservazione. Ha una ferita all'avambraccio destro guaribile in una decina di giorni. Adriana Longo è piantonata da due agenti perché è già in stato di arresto. Tuttavia il sostituto procuratore della Repubblica, Coassin, la interrogherà appena domani. Subito dopo dovrebbe emettere l'ordine di cattura. Alcune vicine hanno raccontato che la figlia si era dimostrata sempre molto premurosa e disponibile nei confronti della madre.

[m.c.]

Servizio a pagina 1



Grotte «mondiali»

Da ieri mattina le grotte di San Canziano in Jugoslavia sono iscritte nella lista del patrimonio culturale, naturale e mondiale dell'Unesco. L'avvenimento è stato ufficializzato alla presenza di numerose autorità nel corso di una cerimonia che si è svolta davanti a una delle entrate della suggestiva cavità naturale. Una targa in marmo, apposta all'ingresso della grotta Schmidt, ricorderà l'evento. Alle manifestazioni erano presenti tra gli altri il presidente dell'assemblea federativa jugoslava Marjan Rozic e lo jugoslavo Ivo Margan, presidente del consiglio esecutivo dell'Unesco, oltre a esperti e ricercatori provenienti dalla Slovenia, dall'Austria e dalla provincia di Trieste.

Servizio a pagina 4

SITUAZIONE TRANQUILLA

Week-end d'assalto sulle autostrade

ROMA — Dopo l'ondata di traffico che fino alla tarda mattinata di ieri si è riversata sulle principali strade e autostrade italiane, la situazione sta ora tornando alla normalità. Il traffico è diventato ora abbastanza scorrevole quasi ovunque, dopo che in mattinata punte da esodo erano state registrate nel volume dei veicoli in uscita in particolare a Milano e Bologna, in direzione Sud e verso la Riviera romagnola.

Al valico di Pese il movimento veicolare, soprattutto quello in uscita, è stato intenso per tutta la giornata. Le automobili, suddivise in due file, hanno formato una colonna di circa un chilometro. A varcare il confine verso la Jugoslavia sono soprattutto turisti tedeschi, danesi, austriaci e anche molti italiani.

Più problematica la situazione al valico di Rabulese, dove la lunga coda di macchine straniere a getto continuo, che ha raggiunto anche i due chilometri, si è concentrata in prevalenza all'ingresso in Italia.

«Temiamo per le prossime ore — dicono i finanzieri — perché con la giornata festiva ai turisti in transito si aggiungono anche i triestini in gita domenicale».

L'ondata dei vacanzieri di luglio. Il traffico nel pomeriggio è tornato alla normalità. Neppure al valico di Cocca, nonostante i rallentamenti per i controlli, si sono registrate code. Situazione tranquilla a tutti i caselli autostradali della regione.

E' stato intanto sospeso lo sciopero di 48 ore del personale dei traghetti di collegamento con le Isole Eolie. E si stanno svolgendo regolarmente in questi giorni, senza eccessivi disagi, i voli Alitalia e Ati, benché siano in corso gli scioperi fino al 15 luglio dei piloti Anpac e fino al 24 di quelli Appli.

GROTTESCO EPISODIO IN TOSCANA

Il «fai da te» della morte

La cronistoria di una «avventurosa» sepoltura a Scandicci

BERGAMO In arresto Tania

Tania Agostinelli, la ragazza di 16 anni coinvolta nell'omicidio del piccolo Cristian Mazzola di 8 anni, trovato morto martedì sera in una villetta di Suisio (Bergamo), è stata arrestata.

Non è stato ancora formulato con precisione il reato.

Tania è stata trasferita al carcere minorile «Beccaria» di Milano. Il corpo di Cristian Mazzola, morto per dissanguamento dopo essere stato colpito da una cinquantina di coltellate, fu trovato nel box della villetta della famiglia Agostinelli.

Servizio a pagina 4

Servizio di
Umberto Cecchi

FIRENZE — Parte da Scandicci il «fai da te» della necroforia. L'idea è ancora in fase di perfezionamento, ma siamo a buon punto: i parenti dei defunti sono infatti cordialmente invitati a collaborare nelle maniere più diverse.

O scavando la fossa al posto dei necrofori, che sono sempre più scarsi, date le ferie e i giorni di riposo, o, al minimo, a dare una mano a calare giù la bara per sistemarla nell'ultimo tassello che la burocrazia assegna a ognuno di noi, ma che le beghe amministrative finiscono per rendere sempre più difficile da reperire. Insomma: se morire non è un problema, sparire dalla faccia della terra diventa un'avventura che travalica i limiti della nostra breve storia di uomini.

La famiglia Aguzi, di Scandicci, sessantamila abitanti,

tre cimiteri, e anni di discussioni in consiglio comunale per arrivare a costruirne un quarto che serva a tutti, ha sperimentato sulla propria pelle l'esempio del fai da te. Domenica scorsa è morta la suocera del signor Aguzi, ed è cominciata l'odissea, quella della ricerca di un cimitero. Lunedì non c'erano posti, martedì neppure, ma nella tarda serata è venuto fuori che a Glogoli, sulle colline attorno a Firenze, un posto c'era, ma mancavano i necrofori: «Se siete disposti a scavare — è stato loro proposto — forse c'è una possibilità».

Poi improvvisamente si è scoperto che anche scavando in famiglia la signora non poteva essere seppellita. Perché il mercoledì il cimitero è chiuso per turno. Muoia chi muoia. E siamo arrivati a giovedì mattina: «Venite con qualche parente: c'è bisogno di una mano per scavare o calare giù la bara».

Così è stato: giovedì mattina alle sette, presente la povera bara in cerca di un loculo, i parenti sono arrivati decisi a tutto, anche a scavare, anche a calare giù il feretro, però alla fine questa incombenza è stata loro risparmiata: sono arrivati i becchini. Ma i prossimi? «Chi lo sa — dicono i necrofori — mancano braccia e loculi. Le attese sono lunghe: una mano non guasta».

A dire il vero, la battaglia sui cimiteri, a Scandicci, è annosa: nel 1982 venne presentato il progetto per un gran camposanto che era stato visto come una «madre comune», la testa della quale era la chiesa: nella pancia dovevano essere seppelliti i bimbi, nei piedi gli anziani. Ma questa «madre», il progetto della quale è costato 230 milioni, come sostengono alcuni consiglieri comunali, non è mai nata.

E così il «fai da te della morte» sta prendendo campo.

NATO A ZAGABRIA Matej, il «baby 5 m» Festeggiamenti con Perez de Cuellar

ZAGABRIA — Da ieri siamo ufficialmente in cinque miliardi sulla Terra. Ma dov'è nato il bambino «cinquemiliardesimo»? C'è qualche contrasto, chi dice a Zagabria e chi a Sydney, Australia: nel primo caso si chiama Matej, nel secondo Iku. Ma sembra che «ufficialmente» il vero «baby 5m» sia quello jugoslavo, in quanto Zagabria è stata designata come luogo della sua nascita in relazione al motto delle Nazioni Unite: «La gioventù del mondo per un mondo di pace».

Il record planetario è stato quindi attribuito al primo nato ieri nella clinica ostetrica del capoluogo croato: un maschietto, secondogenito dei coniugi Gaspar, al quale è stato imposto il nome di Matej.

Alle festose celebrazioni nella clinica ha partecipato il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, giunto appositamente a Zagabria per la «Giornata dei cinque miliardi» proclamata dal fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche.



Matej, il bambino
numero cinque
miliardi

IMPEGNO PER TRIESTE

Ritroviamo il ruolo di crocevia

Dopo l'intervento di Willer Bordon, ospitato quello di Sergio Coloni, deputato democristiano alla sua seconda legislatura. Coloni, 55 anni, tre figli, è iscritto alla Dc dal 1949. Eletto per la prima volta deputato alla Camera nel 1983, è stato relatore della legge 26, meglio nota come «Pacchetto Trieste». Coloni è stato segretario regionale, consigliere comunale e consigliere regionale dal 1964 al 1983. Ha ricoperto, all'interno del governo regionale, anche l'incarico di assessore e di vicepresidente della Giunta. L'esponente democristiano, all'interno della rappresentanza parlamentare, è anche noto per il suo attivismo. Nei primi quattro anni del suo mandato è stato infatti presente a oltre il 95 per cento delle sedute, presentando 17 proposte di legge e sottoscrivendone altre 82.



Sergio Coloni

Deputato dc

Sono lieto per la possibilità che mi vien data di esporre i motivi di fondo del mio impegno per Trieste, confermando naturalmente, pur in un clima meno acceso, quanto ho detto agli elettori prima del voto che oggi, proprio per la sua vastità, impone di fare ancora di più e meglio.

Per prima cosa ricordo a me stesso, ma anche ai concittadini, che il mandato parlamentare è voluto dalla Costituzione come rappresentanza dell'intera Nazione. Da ciò il dovere della costante e scrupolosa partecipazione all'insieme dei lavori della Camera, testimoniando anche così uno stile di serietà della nostra gente.

Naturalmente prioritaria appare la soluzione dei grandi problemi del Paese, nel quale Trieste è inscindibilmente immersa e alla soluzione dei quali è profondamente interessata e coinvolta. In coerenza con la linea del mio partito ricordo, per comprensibili ragioni di spazio in estrema sintesi, alcune questioni: le riforme istituzionali con il superamento del voto segreto e degli eccessi dell'attuale legge elettorale proporzionale; la riduzione del debito e del deficit pubblici per rendere possibile una politica per l'occupazione giovanile; la semplificazione dell'intero sistema tributario; una politica per la famiglia con interventi incisivi nei campi previdenziali, della casa, del fisco e del lavoro, anche a tempo parziale; la difesa e la promozione della dignità della vita umana in qualunque situazione ed età; e ancora la riforma scolastica e della sanità, dando spazio al pluralismo sociale e alla difesa dell'ambiente.

Per quanto riguarda in modo particolare la nostra città e la regione, penso che si dovrà continuare su una strada che ha già portato a discreti risultati e che ha consentito soprattutto il formarsi di un

clima di maggior fiducia e comprensione con Roma. Essenziale è per noi ridefinire in concreto quel ruolo di crocevia, di area di relazioni e di pace che costituiscono il nostro «specifico» e la garanzia per il nostro sviluppo futuro. Ecco che allora viene naturale dare la massima importanza alla legge sulle «aree di confine» che potrà, se ci sarà buona volontà, diventare un forte elemento unificante a livello regionale e nel contempo esaltare la funzione emporiale di Trieste con misure tariffarie, valutarie e di snellimento doganale.

Nella stessa logica vanno gli interventi legislativi e amministrativi per il comparto della ricerca, già oggi una confortante realtà, e del terziario in genere. Il sistema dovrà, Partecipazioni statali dovrà, accanto a una oculata gestione delle strutture esistenti, impegnarsi al massimo in questo processo di internazionalizzazione dell'economia cittadina.

Accanto a queste questioni decisive sarà doveroso operare con costanza per la migliore gestione di positive leggi già in vigore (pacchetto, beni abbandonati, case ex G.M.A. ecc.) o già predisposte nella passata legislatura, come i contingentati agevolati, e altre presentate proprio in questi giorni.

Un'ultima parola, nel richiamato spirito di pace, sulla minoranza: il mio partito ritiene indispensabile un'iniziativa legislativa del Governo che sia equilibrata e che, garantendo in sostanza l'attuale situazione, metta il gruppo linguistico sloveno al riparo da processi assimilatori e che, scartando ipotesi di vari privilegi e forzature, assicuri il mantenimento del carattere italiano di Trieste. Al mio nuovo e più numeroso collegio e a tutta la città desidero infine assicurare la mia piena e leale disponibilità alla collaborazione, come per il passato, senza compromessi o appiattimenti inutili, ma nel vero interesse della comunità.

BONANOMI Tour

PAGINA

IV

L'azzurra Roberta Bonanomi, quasi ventunenne, è la nuova maglia gialla del Tour de France: ha vinto la tappa di una ventina di chilometri. Alle sue spalle si è piazzata Maria Canins, che è anche seconda in classifica generale. C'è stata una caduta che ha coinvolto metà gruppo, a dieci chilometri dalla partenza. Roberta Bonanomi disputa la gara francese di ciclismo femminile per la terza volta.

PAPA In Vajont

PAGINA

4

Dopo le escursioni, anche impegnative, nelle montagne del Cadore e del Comelico, oggi per Papa Wojtyla c'è l'appuntamento ufficiale di questo suo periodo di vacanza montana. Il Papa celebrerà una messa in Val Vidsende, un'oasi incontaminata che la Regione Veneto vuole trasformare in un parco naturale, e poi si recherà nel cimitero di Fortogna, dove sono sepolte le vittime del Vajont. Qui riceverà gli abitanti di Longarone e della Val di Stava.

deposito e centro vendita

permaflex

casadelmaterasso

TRIESTE - Via Italo Svevo 6

RIVELAZIONI DA MOSCA Gli «yeti» in carcere

Accadde in Urss negli anni '20

MOSCA — L'abominevole uomo delle nevi è un essere reale che vive nella repubblica centroasiatica del Tadzhikistan, in una regione a ridosso dell'altopiano del Pamir. La rivelazione è contenuta nell'ultima edizione della «Konsomorskaya Pravda», l'organo della federazione giovanile del Pcus.

Cinque scienziati, riferisce il giornale, si dicono sicuri che lo «yeti» sia alto circa due metri, sia coperto di pelo scuro e somigli moltissimo all'uomo. Uno di loro, Mikhail Trakhten-

bert, dell'Accademia delle scienze sovietica, aggiunge addirittura che, agli inizi degli anni Venti, nove abominevoli uomini delle nevi sono stati rinchiusi nelle carceri del paese dopo essere stati regolarmente condannati dai tribunali sovietici per abitudine abusiva su suolo pubblico.

Lo «yeti», assicurano gli scienziati, potrebbe essere l'anello mancante della catena evolutiva che parte dalla scimmia e arriva all'uomo.

GOVERNO

Causa d'instabilità
il contrasto
Craxi-De Mita

Bettino Craxi ha posto il «veto» per una coalizione di governo guidata da Ciriaco De Mita. Il permanente dissidio fra i due leader diventa così un elemento di fragilità per il sistema politico italiano.

Opinione di

Domenico Bartoli

ROMA — I rapporti fra socialisti e democristiani, specialmente fra i due leaders, restano aspramente conflittuali, come usa dire. L'intesa che verrà forse raggiunta, non sappiamo in quali termini e condizioni, non cancellerà il conflitto, il contrasto permanente, il disaccordo quasi su tutto.

E' vero che essere alleati e comportarsi da avversari non è un caso raro, sia nelle relazioni internazionali sia in quelle fra movimenti politici. Ma dichiarare l'ostracismo al capo di uno dei due partiti destinati a unirsi escludendo che possa essere nominato presidente del Consiglio, questo è un fatto inconsueto e contribuisce alla mancanza di fiducia reciproca e alla instabilità del sistema.

Craxi si è espresso nei termini meno offensivi possibili: ha detto che né lui stesso né De Mita potrebbero guidare il futuro governo avendo preso parte con tanta evidenza durante la campagna elettorale alla polemica fra i due partiti. Dunque, se la Democrazia cristiana vuole formare un governo che includa i socialisti, bisogna che designi un altro candidato alla presidenza.

Ma l'arroganza, anche se attenuata, rimane. Un partito col 14 per cento dei voti pone un veto contro il capo di un partito elettoralmente due volte e mezzo più forte. Che cosa rende possibile questo apparente paradosso? La mancanza di alternative. Senza il Psi la Democrazia cristiana potrebbe fare un governo solo con i comunisti, compromettendosi in

modo forse irrimediabile. La designazione di De Mita da parte dei dirigenti democristiani è ben nota rispetto al brusco rifiuto di Craxi. Essi dicono: cerchiamo una maggioranza, poi verrà il resto. Mentre socialisti — altro motivo di scontro — vorrebbero cominciare col fissare un programma di governo. Ma il nome di De Mita da solo, o con quello di altri colleghi di partito come Forlani, Andreotti, ecc., affiora spesso per primo sulle labbra dei portavoce più o meno ufficiali. La storia insegna, del resto, che tutti i segretari democristiani di qualche rilievo conclusero il proprio mandato di partito con l'assumere la presidenza del governo. Così avvenne a Fanfani negli anni Cinquanta, a Moro nel Sessanta e successivamente a Mariano Rumor: tutti e tre passati da Piazza del Gesù alla presidenza del Consiglio. E' anche un mezzo apparentemente elegante per rendere libera la supremazia di partito a vantaggio di qualche rivale. Solo Fanfani pretese di tenere la segreteria insieme alla presidenza e per questo i compagni gli si ribellarono. Che farà ora la Democrazia cristiana di fronte al veto socialista se verrà mantenuto? Sidera Craxi a far fallire per questo le trattative o ripagherà su un personaggio meno controverso? Nel primo caso, ne potrebbe venire fuori una crisi che non abbia uscita tranne quella di un governo senza maggioranza. Nel secondo caso, la pubblica umiliazione del segretario del più grande partito italiano a maggior gloria del suo diretto e abile antagonista. Si troverà il modo di evitare questo grave dilemma?

COSSIGA

Democrazia di lavoro

Anche oggi consultazioni, per telefono

ROMA — Domenica di lavoro per Francesco Cossiga. Al primo giro di consultazioni al Quirinale, chiusi ieri, farà seguire quest'oggi un'altra perlustrazione, limitata ai partiti dell'ex-maggioranza (e molto probabilmente telefonica), alla ricerca di spazi possibili che eliminino — o quantomeno riducano — il contenzioso Dc-Psi.

Il Capo dello Stato, ieri, non ha nascosto agli uomini del suo entourage le difficoltà che si è trovato davanti, ma ha anche fatto notare di non aver dovuto registrare una vera e propria inconciliabilità nelle posizioni di democristiani e socialisti.

Questi ultimi hanno espresso una chiara opposizione a che possa essere De Mita ad assumersi il ruolo di riciclatore indossando le vesti di presidente incaricato. Ma la Democrazia cristiana accetterà che possano essere Forlani o Andreotti a tentare, dopo un «no» così perentorio al suo segretario?

Grossi aiuti per cercare di sciogliere questo interrogativo, a Cossiga — nel colloquio di ieri — non sono venuti. Anzi, par di capire che i contatti con missini, socialdemocratici, repubblicani, radicali, verdi, esponenti della sinistra indipendente e gruppi minori abbiano acuito i problemi.

Almirante, infatti, ha esplicitamente richiesto un governo «costituente». I socialdemocratici avrebbero fatto balenare la possibilità di affidare un mandato esplorativo a un personaggio al di sopra delle parti come Spadolini, neo-presidente del Senato. I radicali hanno fatto i nomi di Craxi e di Pannella, dicendoci assolutamente contrari a un Dc, così come i demoproletari. Mentre i verdi (autentica novità il loro ingresso in Quirinale, almeno sotto forma di «gruppo parlamentare») non hanno posto alcuna pregiudiziale su uomini e schieramenti, ma sono stati rigidissimi in tema di programma ultralegocistico.

Tra i partiti dell'ex maggioranza ascoltati ieri da Cossiga, nulla ha novità o gli stimoli forniti dai repubblicani. Biasini ha osservato come «la crisi dei rapporti politici non possa superare i limiti di guardia», facendo poi presente come il suo partito si sia rimesso alle scelte di Cossiga nell'individuazione del presidente incaricato. Un po' più di pepe nelle dichiarazioni di Nicolazzi, che ha insistito sulla necessità di creare un «programma marcatamente riformista» e (facendo capire che la Dc ha consegnato una «rosa» di

nomi a Cossiga) di scegliere un nome che raccolga il più vasto consenso possibile. Entrato nello studio di Cossiga proprio mentre alcune agenzie battevano una sua dichiarazione polemica contro Craxi (che il segretario del Psi ha poi tenuto a smentire), Nicolazzi, illustrando al Capo dello Stato la posizione del Psi, avrebbe in buona sostanza sconsigliato un incarico per De Mita.

«Se non c'è un accordo, potrebbe esser preso per una provocazione e basti», il succo del suo ragionamento, seguito dall'invito a mettere in pista un esploratore. Un'altra mezz'ora non troppo facile Cossiga la spendeva poi coi radicali, pronti a rinfacciargli la soppressione del referendum, e dettati poi pubblicamente «contrari» all'incarico per un esponente di quella Dc «che ha voluto a tutti i costi sciogliere il Parlamento, imporre le elezioni, impedire il referendum».

Quanto ai missini, Almirante, assieme alla richiesta di una «legislatura costituente», ha reso noto che il suo partito è in procinto di avviare la raccolta di firme per un referendum tendente ad abrogare l'immunità parlamentare e di presentare proposte di legge per l'elezione diretta del Capo dello Stato e dei sindaci, nonché per l'attuazione immediata degli articoli della Costituzione riguardanti il riconoscimento giuridico dei sindacati e il diritto di sciopero.

I demoproletari, a loro volta, si sono dichiarati favorevoli a un governo di «garanzia referendaria», mentre i verdi — alla cui guida era l'on. Gianni Mattioli — hanno subordinato tutto («anche un governo Dc di Mita se ne riprende») al varo di un programma che comprenda cinque punti: fuoriuscita dal nucleare; norme restrittive a tutela dell'acqua, dell'aria, degli alimenti; no alla «cementificazione del paese»; moratoria di 5 anni per la caccia; riconversione dell'industria bellica e divieto di esport di armi.

Per Cossiga una serie di problemi in più, come si vede, sullo sfondo di un braccio di ferro tutto ancora da valutare tra Dc e Psi.

L'attuale crisi non è solo di governo e rischia di diventare «la crisi della forma storica e politica in Italia». E' quanto dichiarano le Acli — si registra infine — in una nota che evidenzia «la necessità di un rinnovamento dell'abito istituzionale, ma soprattutto di una ripresa del dialogo progettuale tra le forze popolari».

CONSIGLIO NAZIONALE

La terza via del Pli

«Né con la Dc, né col Psi»

ROMA — Il Pli si accinge a imboccare una «terza via» preferendo l'identità liberale alle alleanze preconstituite con la Dc o con il Psi. E' quanto è emerso nel dibattito sviluppatosi nella seconda e conclusiva giornata del consiglio nazionale liberale. L'unica eccezione viene dal gruppo di «Nuova democrazia liberale», con la proposta di un'aggregazione laico-riformista ipotizzata da Antonio Patuelli.

Al leader di minoranza ha risposto ieri il vicesegretario Egidio Sterpa rilevando che il Pli «andrebbe verso il suicidio se salisse sul treno riformista che porta all'alternativa di sinistra e nel quale otterrebbe al massimo un posto a sedere» o se salisse «sul convoglio della Dc in cui il ruolo liberale sarebbe ancora di subalterna». E dalle elezioni di giugno, secondo Sterpa, è emersa

la sconfitta della centralità democristiana, e questo è «un merito storico non del Psi, ma dell'on. Craxi, che oggi è il leader migliore che c'è sulla piazza politica».

Per il vicesegretario del Pli «non esiste più un'ipotesi laico-socialista, ma solo un'ipotesi socialista in cui i laici non saranno neanche più comprimari, ma solo un supporto e un alibi».

D'accordo anche il leader di «Umanesimo liberale», Alfredo Biondi, per il rifiuto di schematismi adesivi con la Dc o con il Psi: nelle alleanze non ci sono necessariamente scelte di campo.

E il nuovo governo? «Porteremo condizioni precise per una nostra partecipazione, pronti però a scelte anche traumatiche — ha detto Bozzi — qualora non venissero rispettate». E Costa si è espresso per una forte autonomia.

OCCHETTO E IL PSI

Macché partito unico

«Una comune prospettiva di sinistra»

RAVENNA — «Dobbiamo dire con nettezza che a fondamento di una rinnovata prospettiva della sinistra non stanno né il Pci né il Psi, ma neanche un partito unico, espressione che nessuno ha usato». Così ha detto ieri il neovicesegretario del Pci Achille Occhetto alla conclusione della festa nazionale dei giovani comunisti a Ravenna.

«Quello che occorre invece costruire oggi — ha proseguito Occhetto — sono le condizioni di una prospettiva comune della sinistra, che valorizzi la pluralità delle sue componenti e l'originalità degli apporti programmatici. E ciò non ha niente a che vedere con un'improbabile e improponibile partito unico. Rassicuriamo l'on. Craxi, che ha gallo qualche brivido nel tentativo d'interpretare una proposta di Martelli».

«Il rapporto col Psi è fondamentale ma — ha dichiarato Occhetto — bisogna collocare la nostra iniziativa dentro un progetto più ampio che miri alla rinascita della sinistra. Oggi non ci sono alleanze cui occorra fornire un programma». E' vero il contrario.

«Il Psi ha avuto successo — ha detto ancora Occhetto — perché è riuscito a combinare governabilità e movimentismo, mescolando spregiudicatamente i ruoli del governo e dell'opposizione. E' importante respingere ogni atteggiamento che sia improntato a subalterna o settarismo. Né l'una né l'altra conducono a un effettivo rilancio del prestigio e della forza d'attrazione della sinistra. Quando Berlinguer indicò una terza via rispetto al socialismo reale e al riformismo, guardò anche a una terza fase nella quale la stessa alternativa tra impostazioni rivoluzionaria e riformista usciva dai confini dell'attualità politica».

QUESTIONE MORALE

Craxi s'arrabbia
con i giudici

Servizio di Pierluigi Visci

ROMA — Adesso Craxi è «indignato». E striglia la magistratura, i giudici di Firenze, per l'arresto, che definisce immotivato, di Walter De Nino. Mentre il funzionario amministrativo della direzione centrale del Psi, accusato di concussione, lascia il carcere di Solliciano per concessione della libertà provvisoria, il leader socialista accusa i giudici inquirenti di avere commesso un «grave errore giudiziario». Qualche ora prima, nel palazzo di giustizia di Firenze, di «grave errore» aveva parlato anche il difensore di De Nino, l'avvocato romano Carlo Striano.

Sembra aprirsi, così, un nuovo capitolo dell'annosa polemica fra il vertice socialista e la magistratura, proprio nel momento in cui all'interno del Psi giunge a maturazione la lunga riflessione sulla «questione morale», sia come necessità generale di dare alla politica nuove regole nella gestione delle pubbliche amministrazioni e istituzioni, che come momento per mettere ordine all'interno dello stesso partito.

Il «caso De Nino», però, è diverso, a parere di Craxi. Che sceglie come bersaglio non il giudice che ha arrestato il suo funzionario, il sostituto fiorentino, bensì il capo della procura generale, Rainero De Castello. Dice Craxi: «Ho seguito il consiglio del procuratore generale di Firenze, Mi sono meglio informato e documentato. Ho letto i documenti che ho potuto leggere. Ho tratto così conferma della convinzione che mi ero già formato circa l'infondatezza dell'accusa di concorso in concussione rivolta a un funzionario della direzione socialista, che ha subito l'arresto motivato per l'infatuazione del fatto, da lui sicuramente non commesso, e per una presunta «alta pericolosità», definizione che può suscitare solo indignazione o amara ironia».

L'arresto, aggiunge Craxi, è il frutto di un «grave errore giudiziario». Che poteva e doveva essere evitato, giacché «una lettura più scrupolosa dei documenti e una congrua informazione avrebbero consentito al procuratore generale di evitare un'ingiustizia». Craxi assicura che seguirà la vicenda, per capire quali potessero essere i «reati contestabili» e, soprattutto, i «reali responsabili di questa vicenda (l'appalto per la nuova pretura di Viareggio, ndr) accaduta cinque anni orsono».

Quanto al procuratore De Castello, Craxi aggiunge due osservazioni. La prima: «Nelle sue dichiarazioni ha usato un tono che è parso ispirato da un'indimostrabile pretesa di infallibilità». La seconda: «Dopo avere dichiarato che "almeno a Firenze non si persegue altro che il fine della giustizia", egli ha ora il dovere di dire all'opinione pubblica quali altre procure della Repubblica non perseguono gli stessi fini. Diversamente apparirà come chi, incautamente o dolosamente, diffonde fumi calunniosi».

La polemica è aspra e promette sviluppi, forse già da mercoledì prossimo, quando Craxi parlerà su queste, e altre storie, politico-giudiziarie, alla nuova assemblea nazionale del partito. Nell'attesa, e verosimilmente sulla scia dell'indignazione craxiana, Ugo Intini affida all'«Avanti!», di cui è direttore, un'ulteriore dose di critiche alla magistratura, nel suo complesso, che taccia di «contraddittorietà». Non c'è una sola grande vicenda giudiziaria degli ultimi vent'anni — scrive Intini — che abbia ottenuto una chiara e definitiva risposta: dalla strage di piazza Fontana in poi. Perché la contraddittorietà più completa tra le decisioni dei giudici istruttori, dei giudici di prima, di seconda istanza e della Cassazione, è diventata non la deprecabile eccezione, ma la normalità.

Dunque, esiste anche una «questione morale» della magistratura. Così come è vero che la «questione morale» non riguarda un solo partito, «ma assolutamente tutti i partiti», in misura «proporzionale alla quota di potere gestito». E che non riguarda solo i partiti, ma «tutti i settori», dal mondo imprenditoriale e finanziario ai corpi burocratici dello Stato. Dunque, una «questione istituzionale, legislativa e politica» che investe le «regole del gioco».

Di nuovo, come parla Claudio Martelli, il vice-Craxi. E ne elenca alcune: riforma del sistema delle preferenze; ministri e assessori non debbono occuparsi di gare e appalti; trasparenza dei contributi privati ai partiti. Sul piano deontologico, «energica dissociazione dal rampantismo e dall'affarismo». Ci sono i corrotti, aggiunge Formica, ma ci sono anche i corruttori.

«Perché — dice ancora Formica — la Fiat quando viene richiesta di qualcosa di illecito non fa opera di denuncia? Se non lo fa un'azienda come la Fiat, chi può farlo?».

VIAREGGIO
De Nino
in libertà

FIRENZE — Il sostituto procuratore generale Francesco Fleury, che conduce l'inchiesta sulla presunta tangente che sarebbe stata pagata per l'appalto della pretura di Viareggio, ha accolto l'istanza di libertà provvisoria avanzata dai difensori del funzionario della direzione del Psi Walter De Nino, uno dei cinque esponenti socialisti arrestati mercoledì scorso con l'accusa di concussione.

Francesco Fleury ha concesso la libertà provvisoria a De Nino perché, come ha spiegato lo stesso magistrato, «non c'è più il rischio di un inquinamento delle prove». Il sostituto procuratore generale ha invece chiesto che venga respinta l'istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi che i difensori di De Nino avevano presentato al termine dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto il funzionario del Psi subito dopo il suo arresto.

Secondo l'avvocato Striano, che insieme al collega Lena difende De Nino, «l'immediata libertà concessa è in qualche modo, sia pure parziale, una sollecita ripara-zione al grave errore commesso. Nella vicenda giudiziaria — ha detto ancora Striano — l'errore che conduce alla privazione della libertà è ancora meno tollerabile se non viene immediatamente riparato».

Resta, secondo l'avvocato Striano, «il problema antico e non risolto del potere discrezionale di privazione di libertà del cittadino affidato a chi costruisce e configura l'accusa».

Il sostituto procuratore generale Fleury ha intanto smentito di aver inviato due comunicazioni giudiziarie a impiegati della segreteria amministrativa del Psi nazionale, come è stato scritto da alcuni giornali. Non ha però smentito che nell'inchiesta ci siano, oltre agli ordini di cattura, anche tre comunicazioni giudiziarie.

[g.p.]

PROVOCO' 39 FERITI
17 anni al palestinese
che gettò la bomba
al «Café de Paris»

ROMA — Diciassette anni di reclusione sono stati inflitti dalla Corte d'assise di Roma al palestinese Ahmad Hassan Abu Ali Sereya che è stato considerato responsabile dell'attentato compiuto la sera del 16 settembre dell'85 contro il Café de Paris. Per l'esplosione di una bomba a mano (un'altra non scoppiò) avvenuta tra i tavoli del noto locale di via Veneto furono ferite 39 persone. Il palestinese è stato così riconosciuto colpevole di strage, lesioni aggravate e di violazione della legge sulle armi. Il p.m. Giovanni Salvi aveva chiesto 23 anni. Sereya, fermato poco dopo l'attentato a piazza Fiume, si è sempre professato innocente. Una posizione ribadita anche ieri, prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio. «Non ho commesso attentati — ha dichiarato in uno stentatissimo italiano —, siamo combattenti palestinesi, ma non terroristi.

Siamo amici degli italiani, non siamo contro il popolo italiano». Ma i giudici della Corte di assise sono giunti al verdetto di colpevolezza, pur riconoscendo le attenuanti generiche, pur deturbandolo il reato da strage politica in strage comune e pur condannandolo un anno per le lesioni. Sereya è stato anche condannato a versare due milioni di multa, al risarcimento dei danni alla parte civile e al pagamento delle spese processuali. Inoltre i giudici hanno disposto la sua espulsione dall'Italia dopo l'espulsione della pena. Il suo difensore, avv. Giosué Naso, aveva sostenuto che soltanto indizi e non prove erano stati portati a sostegno della accusa. Secondo il legale, neppure i testimoni che erano in via Veneto la sera del fatto sono riusciti in dibattimento, con le loro dichiarazioni, a fornire elementi di responsabilità.

TORINO
Assessore
incriminato

TORINO — Al termine di un lungo interrogatorio e di un confronto con altri inquisiti l'ex assessore regionale alla sanità, il comunista Sante Bajardi, già raggiunto da comunicazione giudiziaria per interesse privato, è stato incriminato dal giudice istruttore Aldo Cova anche per il reato di falso.

Il magistrato che conduce l'inchiesta sui cosiddetti «rimborso facili» delle Usl ai laboratori privati ha firmato, infatti, nei suoi confronti un mandato di comparizione in cui si ipotizzano l'interesse privato e il falso materiale. Lo stesso provvedimento è stato preso contro il consigliere regionale liberale Sergio Marchini, i medici Camillo Rosso e Luciano Brea e il funzionario Vincenzo Blandino.

BOLZANO
Tedeschi
votano Msi

BOLZANO — Quasi un giallo politico a Planol, un paesino dell'alta Val Venosta, dove è sorta una polemica tra i partiti di lingua tedesca sull'esito delle elezioni di giugno. Dei 208 voti espressi dall'elettorato di Planol, 192 sono andati alla Svp, il potente partito di lingua tedesca, e 9 voti al Movimento sociale italiano.

In tutto Planol c'è un unico cittadino di lingua italiana, l'insegnante della scuola elementare. Da qui la deduzione che alcuni abitanti di lingua tedesca del paese abbiano dato il loro voto alla fiamma tricolore. Per la Svp questo è uno scandalo.

Che qualche montanaro sotto il grembiule blu porti la camicia nera è considerato né più né meno come un incubo.

«Non dobbiamo apparire come il partito nucleare a oltranza». E così la Dc si apre ai «verdi»

LEGA. «La Dc deve avere nei confronti dei "verdi" un atteggiamento estremamente aperto, di franco e leale confronto».

Così ha dichiarato il responsabile della Dc per i grandi centri, Silvio Lega, dopo che nei giorni scorsi il sen. Giovanni Galloni aveva sottolineato la necessità di «tenere conto delle spinte ecologiste» e il sen. Gianni Prandini era stato ancora più esplicito: «Non dobbiamo apparire come il partito nucleare a oltranza». E ciò a proposito del prospettato ingresso di assessori delle Liste verdi nelle giunte di Torino e Napoli. «I grandi centri urbani — secondo Lega — possono divenire un utile terreno di confronto con i "verdi". In essi infatti i problemi ecologici e ambientali assumono una dimensione spesso drammatica».

MILLE. La formazione di «un governo di coalizione con le forze politiche di democrazia occidentale che hanno già

dato buona prova nel recente passato» viene auspicata dal movimento «Mille», il cui esecutivo nazionale ha trasmesso al presidente Cossiga un messaggio nel quale si rileva inoltre: «A causa dei troppi problemi irrisolti è assurdo pensare a un governo balneare o di decantazione, come se non fossero passati già quattro mesi dalle dimissioni del governo Craxi. Gli elettori italiani hanno diritto — conclude la nota del "Mille" — alla formazione rapida di un governo duraturo ed efficiente».

MARINI. Un governo «autorevole» viene sollecitato dalla Cisl alla Dc e al Psi. «Di governi "vattelapecca" — dichiara il segretario generale Franco Marini — il sindacato non vuole sentire parlare neanche a livello di battuta. Se quello di Craxi era uno sberleffo a De Mita, esso non può tradursi in uno sberleffo al paese e agli elettori».

ACCAIME. Il responsabile dei problemi di difesa di Dp, Falco Accame, rileva polemicamente che «molti interrogati gravano sui servizi di sicurezza dopo la carenza relazione trasmessa al parlamento dal presidente del consiglio Fanfani: basti pensare alle denunce fatte dal generale Viviani nel maggio 1986, sulle quali fu incaricato di indagare il giudice Sica; interrogati che restano tuttora in piedi: è vero che in cambio della vendita di armi furono dati preziosi regali agli uomini dei servizi e alle loro signore, che l'aereo Argo 16 cadde per opera del Mossad, che reparti M13 furono sottratti ai carri, rivenduti dall'Oto Melara e spediti oltre mare, che la "Rosa dei venti" era un'organizzazione Nato?».

PRETI. «Quando Nicolazzi scrive che la minoranza del Psi può anche uscire dal partito, dimentica — polemizza l'on. Luigi Preti — che

se ciò avvenisse finirebbero col rimanere lui, il vicesegretario e l'organizzazione della sua corrente. Gli altri a poco a poco se ne andrebbero. E ora Nicolazzi cerca di trattare bene la Dc per il nuovo governo, dimenticando il passato; ma un governo sembra molto difficile perché Craxi vuole solo un governicchio di breve durata».

SAVINO. «Insorge il sospetto che il rito sia finalizzato all'immediato ridimensionamento psicologico del deputato e della sua collocazione rispetto alla burocrazia»: così ha protestato, con una lettera al segretario generale della Camera, il socialista Nicola Savino, per le complesse procedure burocratiche cui si debbono sottoporre i 630 eletti, costretti a «peregrinazioni inconcludenti da un ufficio all'altro, a mortificanti code di due ore per la fotografia».

GRANELLI. Per il ministro Luigi Granelli (Dc) è «inque-

tante che il Pli, anziché esercitare l'iniziativa legislativa in parlamento o proporre specifiche richieste all'atto della formazione del governo, pensi di raccogliere le firme per un referendum abrogativo delle norme sulle Usl. Ancora una volta — commenta — demagogia e movimentismo invece di assunzioni di responsabilità costituzionali corrette. Non sono contrario al referendum, ma il ricorso a questo strumento di democrazia diretta è politicamente grave per i rischi di destabilizzazione e di confusione dei ruoli che introduce».

MODUGNO. Domenico Modugno ha segnalato ieri a Cossiga — guidando quale presidente del partito la delegazione radicale consultata sul nuovo governo — che al Quirinale manca una carozzina per handicappati. «Non l'ho chiesto per me, che adesso riesco a camminare. [g.p.]

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

41223 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decurtata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo dei lunedì L. 202.800). Finanziari e legali 4400 al mm. altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

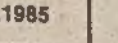
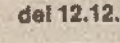
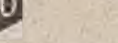
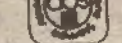
PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubb. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm. altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura

dell'11 luglio 1987

è stata di 73.900 copie



Certificato n. 851

del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.P.A.

CONFERME E SMENTITE SULLA SCARCERAZIONE

Ma dov'è custodito Epaminonda?

MILANO — «Il boss mafioso Angelo Epaminonda, re deceduto delle bische milanesi e della droga, è stato scarcerato e inviato agli arresti domiciliari in una località segreta della riviera adriatica». Lo rivela il settimanale «Panorama» in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero.

Secondo gli inquirenti, invece, l'ex capo del «clan dei catanesi», protagonista del processo che si sta svolgendo in questi giorni a Milano, non avrebbe ottenuto gli arresti domiciliari che peraltro non ha neppure chiesto, ma sarebbe stato soltanto tra-

sferito, per garantire la sua sicurezza personale, in una località segreta su disposizione del ministero degli interni dal carcere di Alessandria dove era detenuto. «L'uscita del "Tebano" — prosegue la nota di Panorama — è avvenuta la settimana scorsa, senza grandi clamori: una firma all'ufficio matricola, qualche stretta di mano e via su un'Alfetta blindata che è partita a tutta velocità per destinazione ignota, nonostante 50 omicidi confessati (17 dei quali commessi personalmente)». Secondo il settimanale «l'ex boss ora vive in una villetta

isolata e superprotetta nella quale si è fatto raggiungere dalla moglie, Maria Cesari-Basilicò, e dalle due figlie: Katia, 13 anni, e la piccola Mara, nata 22 mesi fa grazie a una licenza per meriti speciali ottenuta quando già era detenuto. Unico assente il primogenito Paolo, 24 anni, un ragazzo che dopo essere uscito dal tunnel dell'eroina si è allontanato dal padre cambiando addirittura cognome».

«Epaminonda — sostiene Panorama — era detenuto in una cella allestita in gran segreto nei sotterranei dell'aula bunker di piazza Filangieri

a Milano (dove si sta celebrando il maxiprocesso contro la mafia catanese trapiantata al Nord). Ora è protetto da una trentina di agenti, divisi in tre turni. A detta di Panorama «Epaminonda avrebbe conquistato gli arresti domiciliari, assieme al soprannome di "bocca scucita", minacciando di ritrattare le sue confessioni fiume sulla malavita milanese». «Ha riscosso il prezzo della delazione» hanno commentato i suoi ex compagni.

Per il difensore del «Tebano» un «articolo provvedimento» della Corte d'assise

che lo giudica nel maxiprocesso milanese ha consentito ad Angelo Epaminonda di lasciare il carcere di Alessandria nel quale era detenuto.

L'avvocato Michele Pepe ha poi spiegato: «ho rappresentato alla Corte lo stato di grave pericolo in cui si è trovato Angelo Epaminonda per la sicurezza propria e dei suoi familiari, soprattutto dopo le dichiarazioni rese in dibattimento. La Corte ha adottato un articolato provvedimento che ha tenuto conto di entrambe le esigenze e dell'eccezionalità del caso di cui era investita».

BOLOGNA
Un falso
attentato

ROMA — Falso allarme per un presunto attentato a Mino Martinazzoli, ex ministro di grazia e giustizia ed attuale capogruppo della Dc alla Camera: una telefonata era pervenuta poco dopo le 12 al «Resto del Carlino» di Bologna.

«Rivendichiamo — annunciava una voce maschile — l'attentato a Martinazzoli. Ucc». Il deputato si trovava invece a Brescia, nella propria abitazione, ove sta trascorrendo un tranquillo week-end.

Estrazioni
del Lotto

Estrazioni dell'11.7.1987

BARI	23	83	50	52	17
CAGLIARI	85	56	79	27	88
FIRENZE	29	17	61	19	6
GENOVA	54	20	30	61	4
MILANO	52	79	10	8	41
NAPOLI	54	43	52	53	19
PALERMO	17	85	45	38	14
ROMA	16	74	88	18	8
TORINO	22	18	41	74	20
VENEZIA	44	26	4	24	13

LA COLONNA ENALOTTO

1 2 1 X X X 1 1 X X 2
Il Coni - Servizio Enalotto ha comunicato i dati provvisori del Concorso n. 28: il montepremi è di lire 1.827.201.795; ai punti 12 spettano 38.467.000 lire; ai punti 11 spettano 1.127.000 lire; ai punti 10 spettano 103.000 lire.

OMICIDI / QUANDO LA PAZZIA ARMA LA MANO

Cinque donne, stesso destino

Nel breve arco di sette mesi Alma, Wilma, Berta, Annamaria ed Elia sono state uccise in circostanze analoghe - Il questore: «Purtroppo non spetta a noi svolgere opera di prevenzione»

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Alma, Wilma, Berta, Annamaria ed Elia: cinque donne accomunate dallo stesso destino. Un tragico destino. Sono le vittime dei cinque delitti avvenuti a Trieste negli ultimi sette mesi. Sono decisamente troppi per una città tranquilla come la nostra, dove anche il furto commesso in un appartamento fa di solito notizia. Eppure non siamo di fronte a una preoccupante escalation di violenza; quasi tutti questi omicidi sono maturati in circostanze e contesti del tutto particolari.

E' lo stesso questore, dott. Vito Mittera, a voler sdrammatizzare la situazione. «In effetti quattro delitti in pochi mesi — osserva — per Trieste sono tanti, ma si tratta di casi isolati che hanno una stretta connessione con la legge «180». Il questore ha messo il dito sulla piaga. Almeno due di questi omicidi hanno come denominatore la follia (vedi i «casi» Fiocco e Zadnich).

«In certi casi è difficile — afferma il dott. Mittera — se non addirittura impossibile svolgere un'opera di prevenzione. O almeno questo compito non spetta a noi. Purtroppo noi possiamo intervenire solo quando la tragedia si è ormai consumata. Le indagini compiute per far luce su queste cinque vicende hanno poi dato risultati soddisfacenti. Il tasso di delinquenza a Trieste non è quindi in aumento. Vorrei fare solo una raccomandazione a chi ha in casa persone squilibrate o affette da gravi disturbi psichici: non bisogna assolutamente sottovalutare le loro manifestazioni di insolenza perché potrebbero anche sfociare in episodi cruenti».

Ma vediamo ora, uno per uno, i primi quattro fatti di

sangue che hanno traumatizzato la città. Il quinto è proprio di ieri, e viene riportato ampiamente in 1.a pagina e in cronaca.

L'assassinio di Alma Fiocco

E' una storia di emarginazione, alcol e follia. Il 17 dicembre scorso in un modesto alloggio di via Flavia 12 il pregiudicato Mario Uligrai, di 38 anni, accolte sotto gli occhi di un'amica, la convivente Alma Fiocco di 42 anni, dopo l'ennesima lite. I colpi non sono mortali.

Ma l'uomo per paura di portarla all'ospedale e quindi di finire nei guai la veglia in casa per circa 24 ore cercando di tamponare la ferita con un asciugamano. Alma muore dissanguata con la peritonite. Se fosse stata curata da un medico sarebbe ancora viva.

Vista la malaparata l'omicida tenta di fuggire di mattina presto, alle 5.30, a bordo di un taxi. Viene però intercettato da una pattuglia della «volante». In una scena da telefilm americano gli agenti tagliano la strada al mezzo pubblico e con le pistole in pugno catturano Mario Uligrai.

Gli verrà poi notificato dal sostituto procuratore della Repubblica Coassin l'ordine di cattura per omicidio volontario aggravato. L'Uligrai nel 1979 aveva tentato di uccidere la moglie. Se la cavò con quattro anni di carcere, poiché gli fu riconosciuta la seminfermità mentale.

Il mistero di via Zorutti

Sono le 13.08 di giovedì 5 febbraio: una segnalazione giunge alla sala operativa della questura. «Venite, ho avuto i ladri in casa». Ma al terzo piano dell'apparta-



mento di via Zorutti 30 è accaduto qualcosa di molto più grave. Wilma Iaksetich di 65 anni è stata uccisa. L'assassinio prima l'ha colpita al capo con un pesante portacenere e poi le ha messo le mani sul collo. A scoprire il suo corpo disteso sul pavimento del soggiorno è il marito Roland di 64 anni. E' lui che chiama il «113» dopo aver tentato invano di soccorrere la moglie.

Dopo poche ore dal delitto gli inquirenti sembrano già avere le idee chiare. L'omicida non può essere che una persona che la vittima conosceva molto bene dal momento che la signora Wilma non apriva la porta d'ingresso tanto facilmente. Altre ipotesi vengono scartate a priori perché la porta non è stata forzata.

Nello stesso giorno la polizia ferma il nipote di Wilma Iaksetich, Andrea Pittana, di 20 anni. Fa il servizio militare ma in quel periodo usufruiva di una licenza. In questu-

ra viene interrogato per alcune ore fino a quando non confessa. «Sì, l'ho uccisa io, ma adesso posso tornare dalla mamma?». Così si esprime davanti agli esterrefatti dirigenti della mobile.

Il giorno seguente, nel corso di una conferenza stampa, gli inquirenti spiegano che il ragazzo avrebbe ammazzato la nonna per 15 mila lire. Il sostituto procuratore della Repubblica Coassin emette ordine di cattura per omicidio plurigravato.

Ma con il passare dei giorni il castello dell'Accusa comincia pian piano a dare segni di cedimento. In carcere, davanti al magistrato, Andrea si rimangia tutto e nega di essere stato in quella mattina in via Zorutti 30. L'avvocato di fiducia, Luciano Sampietro, riesce a ricostruire tutta la mattinata del giovane, ora per ora. Cioè è stato possibile perché il ragazzo è stato visto da più persone in zone distanti dal rione di Poniziana. Sono testimonianze precise.

L'alibi è dunque di ferro, ma resta la «macchia» di quella confessione. L'esperto che compie la perizia psichiatrica spiega che Andrea è un giovane mentalmente labile e facilmente suggestionabile. E' un caso che fa discutere. La gente in città si divide in due schieramenti: gli innocentisti e i colpevolisti. Nulla emerge tra l'altro dalle varie perizie.

Malgrado il parere sfavorevole del sostituto procuratore della Repubblica, il 17 maggio, dopo cento giorni trascorsi al Coroneo, il consigliere istruttore Silvano Lugnani dispone la scarcerazione di Andrea Pittana per insufficienza di prove. Il dott. Coassin ricorre al tribunale della Libertà che però non ravvisa gli estremi per far tornare in prigione il ragazzo. Si riparte quindi da zero, con la certezza che c'è un assassino in libertà. Il mistero di via Zorutti continua.

L'omicidio del «Vaticano»

In via dell'Istria 40, in un quartiere meglio conosciuto come il Vaticano, la sera del 14 maggio esplode la follia omicida. Umberto Zadnich, già colpevole di due delitti (aveva ucciso la sua convivente e un compagno di cella in manicomio criminale), massacrò la propria figlia Berta Braz, 35 anni, a colpi d'ascia e di coltello. Il padre si dà subito alla fuga e la madre Benita Maraspin in Zadnich, assistita dal Centro mentale di via della Guardia assieme al marito, resta a vegliare il corpo senza vita della figlia.

A scoprire la tragedia il giorno dopo è il marito della vittima, Dario Braz. Mentre a Trieste e anche in altre parti d'Italia comincia un'autentica caccia all'uomo, divampa la polemica sulla famigerata

legge «180». Un tipo pericoloso come Umberto Zadnich avrebbe dovuto rimanere sotto controllo. Durante la sua latitanza in città si insinua la paura. Ma il 2 giugno, affamato e senza una lira, Zadnich si costituisce alla caserma dei carabinieri di Venezia. «Ho accolto mia figlia, è ancora viva?», chiede al piantone. Sono passati venti giorni dal delitto.

Il giallo di San Giovanni

C'è un feto inospettabile al quarto piano dello stabile di viale Sanzio 21. Proviene dall'abitazione in cui vivono madre e figlio, Annamaria Brozich di 81 anni e Tullio Maniscalco di 56. Un vicino si insospettisce e nel pomeriggio del 6 luglio dà l'allarme. Quando gli agenti della «volante» si presentano sulla porta trovano il figlio. Non vuole lasciarli entrare, ma poi desiste. Nel bagno i poliziotti trovano il cadavere, in avanzato stato di decomposizione dell'anziana donna. Ha il cranio fraccassato. Nel terrazzino, in un catino, vengono trovati i cocci di alcune bottiglie e stracci inzuppati di sangue. La morte della donna risale a una decina di giorni prima. Per tutto quel tempo il figlio l'ha vegliata spruzzando deodorante per tentare di eliminare il fetore. Tullio Maniscalco in questura nega di aver ucciso la madre. Asserisce che è caduta in bagno accidentalmente. Un bel rebus.

Il sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani spicca comunque nei suoi confronti ordine di cattura per omicidio volontario e occultamento di cadavere aggravato. Ma forse solo le perizie potranno rivelare come è morta realmente Annamaria Brozich.

SVEZIA
Le ferie aumentano a sei settimane

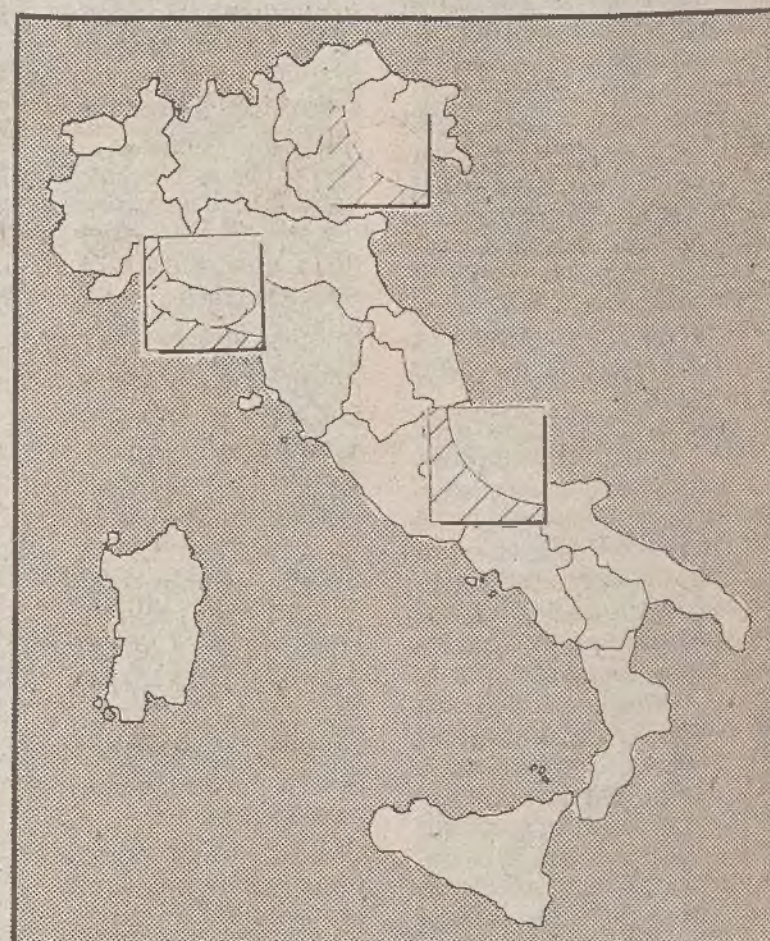
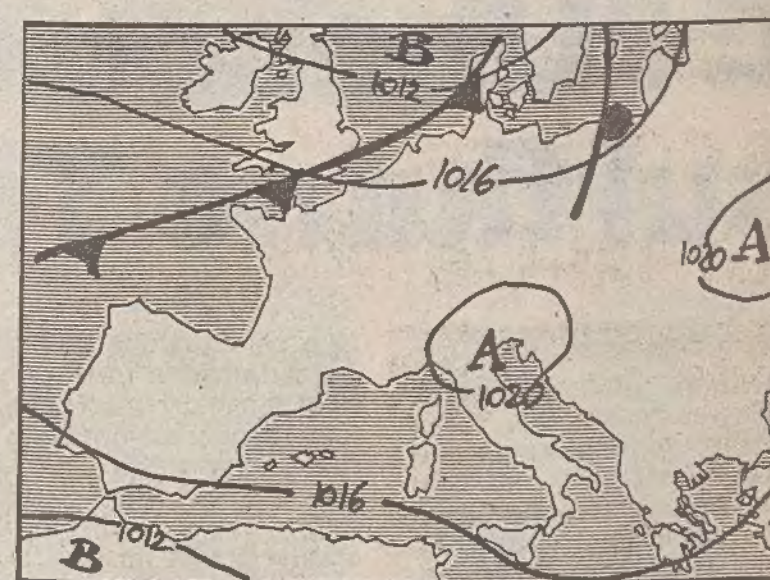
STOCOLMA — Agli svedesi, da ieri in ferie per cinque settimane, il governo ha preparato per oggi una grossa sorpresa: l'annuncio ufficiale che dal 1990 (ma forse persino già dal 1989) il periodo annuale di ferie verrà portato a sei settimane l'anno. Ma non basta: chi lo vorrà potrà ogni anno risparmiare due settimane, in tempo o in denaro, riprendendosi poi il «capitale accumulato» (con tanto di interessi) quando lo riterrà più opportuno.

E così ad esempio chi risparmierà le due settimane per dieci anni potrà poi prendersi una trentina di settimane di seguito di ferie oppure ritirare i soldi e nel suo periodo normale di vacanza godersi magari un giro del mondo. La riforma è stata studiata in gran segreto e appunto per questo costituisce una grossa e gradita sorpresa: se non verrà a costare una somma pari a 800 miliardi di lire all'anno che, informano le direttive, dovrà venire completamente recuperata con aumento della produttività. Forse a differenza di tanti altri paesi il periodo di ferie non è in Svezia materia di contratto di lavoro ma un paragrafo di legge: sulla sesta settimana si sono dichiarati d'accordo tutti i partiti e i sindacati, mentre la Confindustria, pur non opponendosi, ha espresso alcune riserve.

Secondo gli esperti dei mass media ai quali ieri è stata comunicata in anteprima la notizia, il fattore più sensazionale della riforma è la possibilità di capitalizzare fino a due settimane all'anno di interessi che ne derivano e la flessibilità tempo-denaro. Tenuto presente poi che il diritto alle ferie segue chi lo acquisisce e che, cambiando lavoro, lo si trasferisce da un'azienda all'altra, verrà ora istituito un «conto ferie» presso la Banca di Svezia. Molto interessante, si dice, la possibilità di risparmiare le due settimane come un vero e proprio investimento finanziario e già si può prevedere, naturalmente a lunga scadenza, intere famiglie che dopo aver pianificato ogni dettaglio a dovere potranno infine realizzare un vero e proprio «sogno» con ferie magari nei mari del Sud, terre di caldo, sole e luce delle quali gli svedesi per mesi e mesi al freddo e al buio ne parlano e appunto ne sognano continuamente.

[Marcello Bardi]

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale campo di pressione alta e livellata.
Tempo previsto: su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e locali banchi di nebbia nottetempo nelle zone pianeggianti del Centro-Nord.
Temperatura: in lieve aumento.
Venti: deboli di direzione variabile al Centro-Nord. Deboli con locali rinforzi da Nordest sulle regioni meridionali.
Mari: quasi calmi e poco mossi.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 14,24; Atene 19, 32; Bangkok 26, 35; Barbados 25,30; Beirut 23, 30; Belgrado 15, 27; Bermuda 25, 30; Bogota 5, 18; Bruxelles 13, 23; Buenos Aires 15, 20; Cairo 26, 34; Caracas 19, 26; Copenhagen 11, 18; Dublino 15, 18; Francoforte 11, 23; Ginevra 14, 25; Hong Kong 28, 32; Honolulu 24, 33; Jakarta 25, 33; Johannesburg 4, 17; Kiev 10, 22; Lima 15, 20; Lisbona 22, 31; Londra 17, 25; Los Angeles 17, 21; Madrid 20, 33; Manila 23, 30; Miami 27, 31; Mosca 12, 26; Nassau 25, 32; New York 23, 33; Nicosia 20, 35; Oslo 7, 17; Parigi 16, 28; Pechino 23, 32; Rio de Janeiro 15, 27; Roma 16, 30; San Francisco 12, 18; San Juan 25, 33; Sao Paulo 12, n.p.; Singapore 25, 31; Tokio 24, 31; Toronto 22, 32; Vancouver 11, 22; Varsavia 10, 18.

OMICIDI / LE CONFESSIONI DI UMBERTO ZADNICH

Inseguito dai fantasmi della follia

Si dichiara vittima di una fantomatica organizzazione - La figlia? L'ammazzerebbe nuovamente

Intervista di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Me la vedo brutta non soltanto per il delitto che ho commesso ma per tutto l'insieme di... l'insieme di... di tutti questi passaggi di manicomio, sono stato qua, sono stato là... io mi accorgo che non è un fatto normale... una volta a Gorizia mi hanno fatto prendere una grande paura, si a Gorizia per quella faccenda di Luciano, mia figlia, vent'anni fa, allora lavoravo in Comune e dovevo ottenere il condono, mi avevano affibbiato quattro anni, e dopo due anni io dovevo uscire, lavoravo come casermiere. E là d'improvviso mi hanno fatto prendere uno spavento terribile, e dopo sono finito a San Lazzaro. Erano dei detenuti, uno dei quali lavorava in mensa, mi hanno fatto venire mal di stomaco affinché mi spedissero a Trento a fare i raggi. Intanto io capii che stavano programmando il mio passaggio per Venezia... insomma i detenuti mi hanno terrorizzato...

Ho davanti a me un uomo magro, gli occhi spalancati, in bocca pochi denti anneriti. Da quando è entrato in questo ufficio gentilmente messi a disposizione da un maresciallo delle guardie carcerarie del Coroneo, e mi ha subito riconosciuto come «ah! il giornalista Niccolini», ha cominciato a parlare. Un fiume di parole che esprimono un'innata, in piena praticità, un'innata, in piena praticità, tempo di pressoché impossibile lettura.

Si lamenta perché sua moglie non è venuta a portargli la biancheria di ricambio, Giudice non è venuta a Del varlo, poi d'improvviso eccolo in questa allucinante invenzione di una congiura nei suoi confronti. «Sono una vittima», ripeterà più volte nel suo lungo sproposito. E questa vittima è Umberto Zadnich, l'uomo che il 14 maggio scorso ha letteralmente fatto a pezzi a colpi d'ascia e di coltello la figlia Berta di 35 anni.

Per novanta volte, aveva detto allora il medico legale, l'omicida (ed è quella vittima) che mi ritrovo ora davanti, colpe la giovane donna. Ed è la stessa «vittima» che nel 1966 abusò di quella figlia allora quattordicenne. Ed è

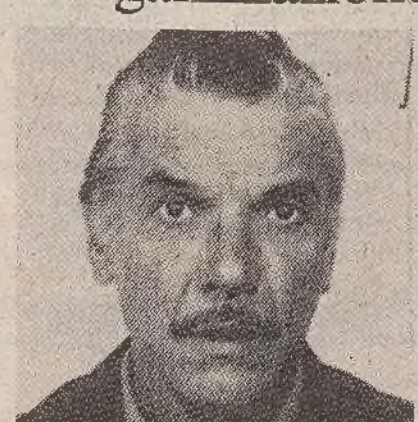
sempre quell'Umberto Zadnich che il primo gennaio del 1974 massacrò a martellate la sua convivente: colpì la donna sulla testa mentre stava dormendo, le ridusse il cranio in maniera orribile. Non passano due anni che Zadnich uccide di nuovo. Nel 1976 finì a colpi di mattone il suo compagno di cella nel manicomio criminale di Castiglione dello Stiviere. A undici anni di distanza il massacro di via dell'Istria.

E ora eccolo qui davanti a me, uomo impaurito dai fantasmi creati dalla sua solitudine, un uomo che sa di aver ucciso e che altrettanto consciamente sa che potrebbe uccidere ancora. Dei delitti del '74 e del '76 poco ricorda, non gli interessa assolutamente cercar di capirne i moventi. Dell'ultimo ha un'insano, incontenibile desiderio di parlarne, giustificandosi nel suo sconsolato ragionare. E lascia chiaramente intendere che sua figlia l'ammazzerebbe nuovamente.

Pazzo tanto, pentito proprio no. Ha tanta voglia di parlare: è da oltre un mese che praticamente non parla con nessuno, e tutto sommato non gli interessa molto chi stia ad ascoltarlo. L'importante è trovarsi qualcuno davanti che lo stia a sentire. Probabilmente quando comincia a inseguire i suoi folli ragionamenti neanche non vede chi gli sta di fronte, salvo ogni tanto, con fare tra l'impaurito e il sospettoso a osservare cosa fa il suo interlocutore.

Lungui silenzi, momenti in cui quasi assente capisce che sta cercando sul suo video in tilt un filo che gli permetta di rientrare nella vita. Poi parole, parole, parole sfogando la sua febbre sul filtro dell'eterna sigaretta fra le labbra.

«C'è un'organizzazione criminale — continua imperterrito — dentro nei manicomio contro Zadnich Umberto. Sono andato dopo l'uccisione della Lidia, a Milano e lì sono stato pedinato dalla malavita organizzata, missina, collegata con la delinquenza comune. Loro hanno consentito che vivessi per un anno in latitanza per poter preparare tutto dentro le carceri e nel manicomio di Reggio Emilia; vi hanno spedito dei detenuti che hanno commesso delitti su commissione, dei finti pazzi, tanto che quando sono arrivato non mi hanno fatto



Nel suo discorso è ricorrente il tema dell'omosessualità alternato all'angoscia. «Il mostro di Firenze? Ma io non sono mai stato in quella città...».

neanche la perizia, perché il medico, quand'ero lì, aveva visitato un altro che si spacciava per me. Tutta questa storia mi ha rovinato dentro. «Poi mi hanno trasferito ad Aversa, altri momenti di terrore, poi sono finito a Castiglione, dove mi trovavo davanti. Mi hanno fatto ingoiare delle sostanze chimiche, certe guardie e certi detenuti, che mi hanno fatto ammazzare. Mi hanno infine fatto uscire dal manicomio, dopo avermi fatto soffrire incollandomi di certi delitti, soprattutto contro natura. Hanno tirato fuori la storia del mostro di Firenze... Ma io non sono mai stato a Firenze, sono arrivato soltanto a Venezia, per giocare al casinò... la dottoressa mi ha detto che la qualcosa potrebbe essere vero... questa gente in fondo vuol farci passare per un mostro, comunque un uomo attivo e non un omosessuale... c'è gente insospettabile in questa organizzazione... ma perché a me?... perché vogliono farmi morire, in un manicomio?... vogliono far vedere che non sono io quell'altro Zadnich Umberto... ho bisogno che il giornale mi stia dietro negli anni che passerò in manicomio perché riprenderanno sempre la stessa perversa operazione... è facile farmi morire dentro...».

Diventa sempre più difficile seguire il discorso di quest'uomo che io continuo a rifiutare di definire mostro, ma che pure nella sua malattia devastante evidenzia tanta paura di un mondo deformato, nemico, ostile sul quale scaricare la causa della malattia stessa. Ma perché, gli chiedo, tutta questa manovra contro di lei?

«Mi sono chiesto sempre perché proprio a me — risponde il folle — io vittima designata da questa organizzazione perché... da ragazzo ho conosciuto, avevo

17 anni, un uomo troppo ricco. Era il tempo in cui c'erano gli alleati a Trieste. Allora ho conosciuto questo miliardario inglese. Mi portò in camera e lui fece la parte dell'uomo. Siccome lui era già pedinato da questa gente... era ricchissimo, aveva beni in America e anche in Sicilia... io gli lasciai il mio indirizzo quando parlò. Loro cosa hanno fatto? Mi hanno sostituito con un altro Zadnich Umberto, in fondo lui mi aveva visto una volta sola; la famiglia di questo inglese è stata completamente distrutta. Tutti quelli che lo avevano conosciuto sono stati ammazzati. Sia Boris Giuliano che indagava su questa famiglia, sia il giornalista de Mauro, il generale Dalla Chiesa che indagava sui beni della famiglia, Scaglione... c'era anche Umberto Zadnich legato a questo inglese... è probabile che quello Zadnich lì, che non sono io, fosse un amante di quell'inglese, forse abitava a Milano... poi dove finì l'eredità?... e tutto il crollo di Sindona e compagnia proprio negli anni in cui io ero latitante a Milano... io sospetto tutto ciò all'infuori del delitto che io ho commesso. Altrimenti perché questa gente cerca di terrorizzarmi. Io ora ho paura...».

E qui il discorso ricomincia, tutto daccapo, con nuovi particolari, con questo ricorrente tema dell'omosessualità, alternato all'angoscia. Continua, alla paura di questi invisibili nemici che vogliono dimostrare alla società l'anormalità di Zadnich. E lui ha tanta paura. Di questa organizzazione che fa di tutto affinché lui finisca in galera, venga rinchiuso in manicomio. Per poter operare contro di lui. E lui non parla, non parla con nessuno nel suo isolamento più psichico che fisico. «No parlo, ho paura persino di me stesso».

Ma di tutto ciò lei ha parlato con qualcuno?

«Ho accennato qualcosa ai dottori del centro di via della Guardia n.d.r. ma poi ho lasciato perdere».

Provo a interrompere questo flusso cercando di instaurare un dialogo più sulle cose che sui fantasmi. Vorrei conoscere qualcosa della vita di quest'uomo che oggi ha 57 anni.

«Abitavo da ragazzo in via dell'Istria 120. Ho paura persino che mi sostituiscono, facendomi morire con le generalità di una persona già morta».

Provo a ritentare chiedendogli dei suoi genitori. «Ero figlio unico. Di mio padre non ricordo, è morto quando ero piccolo... con mia madre avevo un rapporto normale... è ancora viva... sono andato a lavorare in Comune, poi un breve periodo alla Stock...».

«Fino al '65 una vita quasi normale, lavoravo all'ispettorato scolastico... E qui i ricordi si perdono, parla di sé, delle sue vicende, delle sue donne come se le avesse lette in un libro tanti anni fa. E appena può si scatena contro la povera figlia Berta che lui continua a chiamare Luciano. Da qualunque momento storico parta il discorso, Zadnich arriva sempre là, in un assurdo, incomprensibile, agghiacciante atto d'accusa contro la vittima della sua ultima furia omicida. Impossibile trascrivere questa parte della registrazione, impensabile che sia un padre a sostenere certe aberranti tesi con irripetibili particolari. Di tutto ciò sostiene di aver parlato con gli psichiatri che lo seguivano dopo l'uscita dal manicomio. Poi se ne vergognò e cominciò a tenersi tutto dentro, con un crescente senso di vittimismo che è finito per sfociare nella tragedia.

Cerchiamo di tornare al primo delitto. «E' una storia finita male...» è il laconico commento di Zadnich. Vediamo il secondo delitto. Anche a Reggio Emilia finì male.

«A Reggio Emilia perché? Ma quel suo compagno di cella? Ah, sì, sì il fatto è che mi avevano talmente impaurito che ero fuori di me...».

Ma quando è uscito dal manicomio?

«Pareva che tutto si fosse sistemato, pareva che l'orga-

nizzazione avesse smesso di occuparsi di me, e invece poi mi sono accorto che non era finita...».

E qui al Coroneo come si sente?

«Sotto controllo, ma abbastanza normale». Riprende la storia dell'organizzazione e io mi distruggo per un momento per colpa del registratore che si incanta. «Ma cosa fa? mi chiede fra l'aggressivo e l'impaurito. Gli mostro il meccanismo inceppato del registratore.

Allora si calma. «Pensavo che cancellasse il discorso sull'organizzazione. Sa, non mi fido di nessuno...». E via la ripetizione per l'ennesima volta dell'allucinante congiura contro di lui.

«Mi son vittima innocente di questa organizzazione» è il ritornello ripetuto fino al parossismo. Il dramma in quest'uomo nasce da quell'avventura omosessuale di quarant'anni fa. Da quel punto la follia di Zadnich fa partire tutto quello che gli è piovuto addosso.

Lui un essere umano nelle fattezze, ma sventuratamente con così poco di umano dentro. La tremenda malattia che si legge in quest'uomo, i terribili fantasmi che lo attanagliano, la sua esistenza costretta nella prigione di un cervello completamente saltato muove a compassione. Per quanti sforzi io abbia fatto non riuscivo a vedere in lui l'altro Zadnich, quello sanguinario, violento, massacratore. Ma c'è. E' sempre in agguato. Pericoloso nella sua pazzia, pericoloso nella sua mania di persecuzione.

Si può aiutarlo? Chissà. Certo che qualche psicofarmaco preso saltuariamente non è stata la miglior difesa per la società in cui Zadnich è vissuto... Forse avrebbe avuto più bisogno di un ospedale che di un carcere, ma quegli ospedali non esistono più.

ELIMINA I CENTIMETRI IN PIU'
SOLO DOVE VUOI TU

CON IL METODO SVIZZERO TPM (THERMO PHYSICAL METHOD) L'UNICO IN GRADO DI FORNIRTI LA GARANZIA SCRITTA SUI RISULTATI CHE OTTERRAI

telefona al 732457

Ti fissaremo un appuntamento per una analisi gratuita della figura e ti consiglieremo su come risolvere facilmente i tuoi problemi

Figurella INTERNATIONAL
LINEA PROGRAMMATA

TRIESTE
VIA P.L. DA PALESTRINA, 3
Aperto da lunedì a giovedì dalle 10 alle 20 e venerdì dalle 10 alle 14

La pubblicità è notizia

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome

utilizzate la pubblicità su **IL PICCOLO**

TUTELA INTERNAZIONALE

E' Unesco ora veglia sul fiume Timavo

Dall'inviato

Furio Baldassi

SAN CANZIANO (JUGOSLAVIA) — Il Timavo è là, turbolento e inquietante. Scorre una sessantina di metri più in basso rispetto alla grotta Schmidt, frequentatissima, nonostante l'ora mattutina. Un attimo, e il fiume, portandosi dietro le sue schiume sospese, scompare alla vista, nascondendosi dietro a un'altra fessura rocciosa. Il fenomeno è noto da oltre 150 anni. Da quando cioè, nel lontano 1819 il triestino Josef Eggenhofner raggiunse a nuoto, partendo dalla Grande voragine delle grotte di San Canziano, la Valle maggiore, contrariamente a quanto si credeva, non si trattava di una scoperta delle entrate della cavità carsica.

Un fenomeno naturale di grande bellezza e imponenza, sul quale da ieri veglia ufficialmente l'Unesco. La grotta jugoslava è stata infatti iscritta nella lista del patrimonio culturale, naturale e mondiale dell'organizzazione. E, sebbene la scelta fosse stata comunicata da Parigi lo scorso 25 novembre, ieri mattina la «nomination» è stata festeggiata con una cerimonia ufficiale, organizzata dal comune di Sesana, dal comitato per la protezione della natura della Slovenia e

dalla Top di Portorose. Una celebrazione semplice, perfettamente in linea con quel senso di rispetto che solo certe espressioni della natura sanno ispirare. Ivo Morgan, presidente del consiglio esecutivo dell'Unesco ha scoperto una targa in marmo, che reca scritte in sloveno e francese. Lo avevano preceduto, con alcune parole di saluto Marian Rozic, presidente dell'assemblea federativa jugoslava e il sindaco di Sesana.

Nella immensa cavità, chiusa ai lati da vertiginose pareti a strapiombo, non riuscivano a nascondere la propria soddisfazione il ricercatore austriaco Otto Weber, la rappresentante jugoslava all'Unesco Alexandra Kornhauser e il dott. Trimmel dell'Unione speleologica internazionale. Un entusiasmo comprensibile. Non si tratta infatti di un riconoscimento di maniera, ma di una specie di «imprimatur» ufficiale, che fa delle grotte di San Canziano una delle poche aree europee tutelate dall'Unesco. Una qualifica che, oltre a tutto, apre interessanti prospettive di carattere ecologico e ambientale.

Che il Timavo, che ha le foci nella nostra provincia, sia altamente inquinato è cosa no-

ta. Meno noti sono forse gli sforzi che si vanno facendo oltre confine per ridurre i danni provocati dagli scarichi industriali. Una falegnameria di Villa del Nevo, che scaricava nel Timavo, è già passata al processo lavorativo «a secco». Resta in attività una conceria, alla quale vengono imputate la gran parte delle schiume inquinanti che il Timavo si traína dietro, nel suo misterioso percorso.

Ma il simbolo dell'Unesco potrebbe fare molto per superare anche quest'ultimo handicap. Per questo, e per altri motivi, la delegazione triestina presente alla cerimonia era particolarmente folta. C'erano il presidente della Federazione speleologica Fabio Forti, il consigliere dell'azienda di soggiorno Zenga, il preside della facoltà di geologia dell'Università Brambati, l'arch. Caputo, della soprintendenza delle belle arti e l'ing. Amodeo, progettista dei lavori della Grotta gigante.

La partecipazione ufficiale, per ora, si è limitata a un dono, fatto da Fabio Forti a nome della commissione grotte «Eugenio Boegan» della società Alpina delle Giulie. Si tratta di un libro contenente una rassegna della stampa

italiana negli anni tra il 1920 e il 1931 sulle grotte di San Canziano. Andrà a rinforzare la neocostituita biblioteca monografica di Matavun, località nei cui pressi si trova la cavità. In cantiere, però, ci sono interessanti progetti turistici coordinati. Una serie di escursioni riservate ai villeggianti di Portorose e Grado, che, nell'arco di una sola giornata, partendo dalle rispettive spiagge, potrebbero visitare la Grotta gigante, quella di San Canziano, e fare una puntata anche a San Giovanni in Tuba, alle foci del Timavo.

L'escursione rientra nel progetto di rivalorizzazione delle risorgive, che cade nel quadro delle iniziative promosse in occasione dell'Anno europeo dell'ambiente. C'è quindi la fondata possibilità di far riscoprire uno dei territori geologicamente e storicamente più particolari, quale è appunto il Carso, al di qua e al di là del confine. Allo stesso tempo si potrà continuare nell'opera di «depurazione», dopo anni di incuria.

SELF SERVICE. Un servizio gratuito di portatavole «Self Service» entrerà in funzione per la prima volta in Italia nella Stazione Santa Maria Novella di Firenze.

HA UCCISO IL PICCOLO CRISTIAN?

Tania in carcere

Il reato: omicidio o concorso in omicidio

BERGAMO — «Agostinelli, Agostinelli... Ecco qua, Agostinelli Tania, prima Q. Guardo che pagella». Una prosa di un'istitutrice magistrale Secco Suardo di Bergamo apre il plico relativo all'omicidio a martellata e coltellata del piccolo Cristian Mazzola, 8 anni, trovato massacrato martedì pomeriggio in casa della addetta di Suisio.

Unica sufficienza è in canto: il resto dei voti è da disperazione: 5 in geografia, 4 in italiano, latino e disegno, 3 in matematica e scienze, non classificata in religione, inglese e storia. «Faceva molte assenze; non la si vedeva quasi mai in classe».

Eppure la gente di Suisio, il suo paese, la vedeva salire tutte le mattine sulla corriera che porta a Bergamo. Dove andava? Non si sa, forse aveva amici, forse bazzicava il mondo della droga. Come ancora non si capiscono molte cose di questa trage-

dia. Il velo di mistero è fitto. Gli inquirenti chiedono tempo, sanno di avere la soluzione ormai a portata di mano. Un fatto è certo, ed è l'unica novità di ieri: attorno le 10 di mattina i suoi arresti domiciliari sono stati tramutati in carcerazione vera e propria. Tania Agostinelli ora è detenuta nel carcere minorile Beccaria di Milano. Venerdì sera, inoltre, la giovane è stata portata fuori casa per un paio d'ore.

Si pensa che si sia trattato di un confronto a faccia a faccia con qualcuno. Forse con un ragazzo, quel testimone che sarebbe stato in casa di Tania e che avrebbe assistito al delitto?

I dubbi da risolvere sono tre. Primo: perché Cristian Mazzola è entrato in casa Agostinelli, una famiglia che lui non conosceva? Secondo: perché è stato ucciso così barbaramente dopo una lotta furibonda. Terzo: il testimone, il giovane la cui presenza

è stata confessata da Tania, può in realtà essere frutto della fantasia della adolescente? Il parroco di Suisio ha una risposta pronta: il quartiere dove abitano gli Agostinelli è, in paese, «malfamato». «Ci sono molte coppie irregolari, cioè persone che si sono sposate in municipio», commenta rispettando l'opinione della cattolicissima e a tratti morbosamente moralistica provincia di Bergamo. «E poi in quella via molti ragazzi sono drogati».

La decisione di trasferire Tania Agostinelli è scaturita da un provvedimento della procura della Repubblica di Bergamo e dovrebbe essere avvenuto in coincidenza con il passaggio degli atti processuali dalla magistratura bergamasca al tribunale dei minorenni di Brescia.

L'ordine di accompagnare la ragazza all'istituto «Beccaria» di Milano avrebbe dunque carattere provvisorio.

[Jacopo Giliberto]

BR VENETE Ergastoli confermati

ROMA — Sono diventati definitivi gli ergastoli inflitti a Luigi Novelli, Pietro Vanzi, Francesco Di Bianco, Cesare Di Leonardo e Alberto Biliato per il rapimento e l'omicidio dell'ing. Giuseppe Taliercio, direttore del «Petrochimico» di Marghera, da parte della colonna veneta delle Brigate rosse.

Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, che ha rigettato il ricorso degli imputati contro la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Venezia del 16 luglio dell'86.

All'esame dei supremi giudici, oltre all'omicidio dell'ing. Taliercio, altri episodi terroristici attribuiti alla colonna veneta «Anna Maria Ludmann-Cecilia» e a quella friulana «2 agosto» delle Brigate Rosse, compiuti in dieci anni di attività eversiva.

LE VACANZE DI WOJTYLA

Va il Papa sull'alte cime...

Oggi messa e ricordo del Vajont, sarà presente anche Biasutti

LORENZAGO DI CADORE — «Ieri abbiamo fatto molto, è stato molto bello, però era tutto in salita. Oggi è diverso: c'è molto verde e si può camminare riposando».

Immerso nei boschi del monte Zovo (1930 m di altezza), Papa Wojtyla respira a pieni polmoni e confida agli accompagnatori di sempre, il segretario padre Stanislaw, il vice direttore della sala stampa vaticana mons. Giulio Nicolini e padre Tadeusz, insigne dottore di etica all'università di Lublino: «E' una passeggiata che fa bene al fisico, all'ossigenazione e che permette anche l'elevazione spirituale a contatto con la natura».

La cronaca della giornata di ieri del Pontefice è, come l'altro giorno molto sobria. Il Papa, dopo aver celebrato la messa alle 7.30 è uscito dalla villa di Lorenzago alle 9.30 e, a bordo di un'automobile, si è diretto verso il monte Zovo, una piccola vetta del Cornello a occidente della Val Vis-

scente. A Prà di Maria, a quota 1540, è sceso dalla vettura e si è incamminato fra i boschi. Sono le 10.15 e la passeggiata dura fino alle 14.45.

Quindi Giovanni Paolo è sceso a piedi fino a Costalta di San Pietro di Cadore (1302 m), un paese colpito da forte emigrazione che un pugno di giovani irriducibili tenta di salvare. Qui è esplosa la gioia di questo paese dimenticato dal mondo: chi è nei campi per la raccolta del fieno si unisce al Papa in un corteo festoso accolto dal suono delle campane.

E' in questa atmosfera che avviene l'ingresso in canonica. Il vescovo di Belluno, Maffeo D'Ucci, e il parroco don Sergio Tessari accolgono il Papa che pranza con loro in una saletta al pianoterra. Il menu è un omaggio alla gastronomia locale: polenta con capriolo, ma qualcuno borbotta perché — in questo periodo — la caccia al ca-

priolo è vietata.

Oggi è l'unico momento ufficiale di queste insolite vacanze papali. Wojtyla, infatti, è atteso per le 10 (arriverà in elicottero) a Prammarino di Val Visdende, una meravigliosa radura al centro di una vallata irripetibile, in cui, alle 10.30, su un palco di legno — che tante polemiche ha già scatenato fra i Verdi, Italia Nostra e Wwf — concluderà la Santa Messa. Con lui, il cardinale Marco Cé, patriarca di Venezia, i vescovi di Treviso Antonio Mastroianni e di Belluno-Feltre, Maffeo Tuccillo, l'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti, l'abate di Vallombrosa e generale dei monaci benedettini valdombrosiani, padre Lorenzo Russo e il parroco di San Pietro di Cadore.

Alla messa assisterà il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, per partecipare anche alla festa del parroco della guardia forestale, che dipende dal suo ministero, festa che si doveva celebrare in To-

scana ma che il Papa ha chiesto fosse spostata in Val Visdende, per parteciparvi.

Ci sarà anche una delegazione del Friuli-Venezia Giulia, regione che mantiene strettissimi rapporti con il Cadore e il Comelico. Oltre all'arcivescovo di Udine, monsignor Battisti, sarà presente anche il presidente della Regione, Adriano Biasutti che donerà al Pontefice il simbolo del Friuli-Venezia Giulia incastonato in una pietra del Carso.

Terminata la messa il Papa, dopo un'ora di riposo, si recherà in elicottero al cimitero di Fortogna, dove sono sepolte molte delle duemila vittime della tragedia del Vajont. Nella cappella Giovanni Paolo II si fermerà in preghiera solitaria per qualche minuto dopo aver deposto una corona di fiori ai piedi della grande croce che ricorda le vittime del disastro di venticinque anni fa. Quindi riceverà i superstiti.

TORINO Il sindaco è donna

TORINO — Ormai è ufficiale. Salvo «rottura» improvvisa e per ora improbabili nelle trattative tra i partiti della nuova e costituenda maggioranza esapartito, Torino avrà il primo sindaco donna della sua storia.

Sara Maria Magnani Noya, socialista, avvocato, già deputato e sottosegretario, attualmente capogruppo Psi in consiglio comunale.

Il direttivo provinciale del partito socialista, nella tarda serata di venerdì l'ha designata all'unanimità alla sostituzione di Giorgio Carletti, anch'egli del Psi, dimissionario perché eletto deputato.

BOLOGNA Ricordando la strage

BOLOGNA — Il settimo anniversario della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti) sarà ricordato quest'anno con «estrema sobrietà perché i giudici che stanno celebrando il processo possano svolgere il loro compito serenamente».

Lo ha detto il sindaco Renzo Imbeni, annunciando la costituzione del «comitato di solidarietà alle vittime delle stragi» (composto da Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Comuni di Bologna, Castiglione dei Pepoli e San Benedetto Val di Sambro), che promuoverà le iniziative.

E' RECORD Sette mesi in grotta

ANCONA — Oggi intorno alle 22, Maurizio Montalbini, da sette mesi rinchiuso in una cavità della Grotta grande del vento di Frasassi di Genga, verrà messo al corrente di avere battuto il record mondiale di permanenza in cavità ipogea in completo isolamento.

Incaricato di annunciargli il compimento dell'impresa è Andrea Galvagno, responsabile del servizio di guardia medica, il quale fornirà nel contempo alla speleonauta il primo contatto verbale con il mondo esterno dopo tanto silenzio.

Montalbini compirà i 34 anni il 4 settembre prossimo.

REPERTO Corazza «privata»

ROMA — La corazza di bronzo del quarto-terzo secolo avanti Cristo, proveniente dall'Italia e apparsa all'improvviso al museo californiano «Getty», appartiene a un collezionista privato di Los Angeles che vuole ovviamente rimanere anonimo e che l'ha prestata al museo. Lo ha dichiarato il portavoce del museo delle antichità greche e romane «Getty». Per questa ragione il museo «non è in grado di rivelare la provenienza della corazza» e quindi neppure rispondere a richieste di ritorno in Italia. Quanto all'autenticità del pezzo il metallo e il tipo di fattura la confermano.

SIMPOSIO Sviluppare i «media» dell'area Alpe Adria

TRIESTE — Gli abitanti delle regioni aderenti alla comunità di lavoro dell'Alpe Adria sono all'incirca trentasei milioni ma quanti di questi conoscono i motivi della creazione di quest'organismo multinazionale, quanti cittadini italiani, tedeschi, austriaci, jugoslavi e magiari (a queste nazioni, infatti, appartengono i popoli rappresentati nell'Alpe Adria) sanno quali sono i campi d'attività nei quali attivamente si coopera, quanti — infine — sono a conoscenza dei fatti, degli avvenimenti, delle notizie (economiche, sociali, culturali) che accadono al di là di un confine politico, a poche centinaia (talvolta decine) di chilometri di distanza. E in questo contesto il ruolo cardine deve essere assunto non tanto dagli amministratori delle quattordici regioni, leader e repubbliche dell'Alpe Adria, bensì dagli organi di stampa e comunicazione. Di queste esigenze si è fatto recentemente portavoce il simposio su «Cooperazione tra i mass-media in Europa, sull'esempio della comunità dell'Alpe Adria», svoltosi in Carinzia, che al termine dei suoi lavori ha stilato una risoluzione per concretizzare maggiori rapporti.

Emilia Linda ved. Roberto

Ne danno il triste annuncio la sorella NINA ROVIS, il fratello RODOLFO, i nipoti e i parenti tutti.

Trieste, 12 luglio 1987

Francesco Sossi

Addolorati ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i familiari e i parenti tutti.

Trieste, 12 luglio 1987

Milos Ribaric

ringraziano sentitamente tutte le persone che hanno partecipato al loro grande dolore.

Trieste, 12 luglio 1987

Carla Ostrouska ved. Leban

nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 12 luglio 1987

Luigi Placer (Slauc)

ringraziano coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 12 luglio 1987

Giorgio Bosdachin

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 12 luglio 1987

Bianca Devet ved. Sorrentino

I familiari La ricordano sempre.

Trieste, 12 luglio 1987

Gianna e Giovanni Giofrè

vivono nel ricordo dei familiari.

Trieste-Muggia, 12 luglio 1987

Tina Tarlao

Ricordandoti sempre i tuoi cari

Trieste, 12 luglio 1987

Marietta de Varda ved. Tononi

Lo annunciano, a tumulazione avvenuta, i figli GIANFRANCO e FILIBERTO con MARI-

LU' e FRANCA, gli adorati nipoti ALDO, PIERO e FEDE-

RICA, le cognate e i parenti tutti.

Un grazie di cuore alla dot-

ressa GENZIANA GENTIL-

LI, alla signora VITTORINA

GRISANI e alle sue collabora-

trici.

Trieste-Mezzogiorno, 12

luglio 1987

Partecipa commossa ELDA BORRUSO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

CARMELA, CLAUDIO, MA- RIA e VALENTINA si asso- ciano commossi al dolore dei cari amici.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipa commossa ELDA BORRUSO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipa commossa ELDA BORRUSO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano addolorati la co- gnata MARIA e i nipoti NI- VES, LIVIO, LORENZO e STEFANO.

Trieste, 12 luglio 1987

Frida Pieruzzi

Con il più profondo dolore e rimpianto lo annunciano i fratelli EMILIO e VILIBALDO e la cognata ROMANA.

Trieste, 12 luglio 1987

Partecipano al lutto la famiglia ALFIERI, la famiglia LARI- CE, la famiglia MONFERINI, la famiglia NEROLZI, la fami- glia SAVIOLI.

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LUIGI con BARBARA an- nunciano con profondo dolore la scomparsa della loro caris- sima zia

Trieste, 12 luglio 1987

I nipoti EDOARDO con MA- RIA VITTORIA, MARISA con MASSIMILIANO, PIE- RO con LUCIANA, GIAN- LU

Domenica 12 luglio 1987

EST/OVEST: NEGOZIATO DIFFICILE

Usa e Urss più «freddi»

Forse slitta il previsto incontro tra Shultz e Shevardnadze

EST/OVEST: RAPPORTI RUSSO/TEDESCHI

«Questa volta nessuna trappola è scattata»

Solo rifiuti per Weizsaecker a Mosca: malcelato sollievo a Bonn

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Paradossalmente, a Bonn non si riesce a nascondere una certa soddisfazione per il mancato successo della visita a Mosca del Presidente della Repubblica Richard von Weizsaecker tornato ieri in patria.

Anche se nessuno sarebbe mai disposto ad ammetterlo, questo viaggio, già rinviato una volta, era atteso con timore. Che cosa avrebbe mai potuto dire il Presidente, un uomo che non si lascia condizionare dal suo antico partito di appartenenza, la Cdu del cancelliere Kohl, che cosa avrebbe mai proposto il machiavellico Gorbacev, per mettere in imbarazzo la Germania federale? E ora che tutte le attese sono andate deluse si tira un sospiro di sollievo.

I sovietici non hanno rilasciato l'ultranovantenne

Rudolf Hess, dalla fine della guerra prigioniero nel carcere di Spandau, a Berlino. E non hanno liberato Matthias Rust, il pilota 19enne di Amburgo, che il 28 maggio volò con il suo minuscolo Cessna fin sulla piazza Rossa. Il Presidente non è riuscito a ottenere l'autorizzazione all'espatrio per i cittadini sovietici di origine tedesca (l'unico punto che gli stesse personalmente a cuore), né a strappare un consenso, sia pure ufficioso, sui 72 missili Pershing, che Bonn vorrebbe tenersi anche dopo la firma dell'accordo sulla cosiddetta «doppia opzione zero».

E tantomeno a strappare al padrone di casa una dichiarazione, sia pure formale, sulla possibile riunificazione delle due Germanie. Anzi, la «Pravda» ha censurato i passi del discorso dell'ospite relativi all'«unità della nazione tedesca». In realtà, si tratta di tra-

guardi posti quasi artatamente in Germania alla missione di von Weizsaecker per poter gridare alla delusione subito dopo. Lo stesso procedimento usato in occasione della visita di Gorbacev a Berlino Est, alla fine di maggio. Allora si era anticipata una fantapolitica decisione del segretario generale sull'abbattimento del muro di Berlino, in via secondaria, il ritiro delle divisioni sovietiche dalla Germania Est. Era invece tutto ciò che non sarebbe potuto avvenire, almeno in quella forma, e quindi si fu autorizzati, in seguito a commentare che Gorbacev «era stato deludente».

Nonostante alcuni incidenti, come la censura da parte della «Pravda», in realtà la missione di von Weizsaecker non si conclude con un bilancio del tutto negativo. Gorbacev, è vero, non si è lasciato sfuggire la pur minima parola che potesse

suscitare speranze sulla riunificazione delle due Germanie: «I due stati tedeschi sono ormai una realtà — ha ribadito il segretario generale — e quel che avverrà fra cento anni riguarderà la storia».

Alla richiesta di lasciare uscire i cittadini di origine tedesca, Gorbacev ha risposto con la richiesta di estradizione di 15 criminali nazisti a piede libero nella Germania federale, al che Kohl, con la sua consueta rudezza, ha commentato di «non saperne nulla, ma che comunque non consegnerà mai nessuno a Mosca».

Ci si dimentica tuttavia, che dal 1981 tra Urss e Germania era calato il gelo, acuito dalle recenti dichiarazioni di Kohl nei confronti di Gorbacev, paragonato al ministro per la propaganda nazista Goebbels. Ora, i due paesi hanno firmato un trattato di collaborazione tecnico-scientifica.

WASHINGTON — Sono ormai molto ridotte le possibilità di un incontro fra il segretario di Stato americano, George Shultz, e il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, entro il mese, ed è «tutta colpa dell'atteggiamento dell'Urss al tavolo delle trattative di Ginevra».

Lo hanno rivelato fonti del Dipartimento di Stato a Washington, dopo che l'ambasciatore sovietico, Yuri Dushin, si è incontrato venerdì scorso per un'ora con il capo della diplomazia americana. Da parte di Mosca non è ancora giunto alcun commento in merito a queste voci.

Solo un mese fa, sembrava vicinissimo un accordo sull'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa, e il negoziato sovietico, Nikolai Chervov, aveva avanzato una chiara proposta in questo senso al collega americano, Maynard Giltman.

Tuttavia, il diretto superiore di Chervov, Yuli Vorontsov, ha, in seguito, chiarito che tale ipotesi (che prevedeva anche il ritiro dei missili di questo tipo schierati in Asia) non rifletteva la sua opinione, né quella del Cremlino.

Nessun progresso si è poi registrato nella definizione della bozza di un trattato in materia di riduzione delle armi balistiche, poiché, nelle ultime due settimane, la delegazione sovietica è apparsa priva di istruzioni.

Alla luce di ciò, le chances di un incontro Shultz-Shevardnadze sono diventate molto «remote», hanno detto le stesse fonti.

A conferma del parziale «raffreddamento» in atto, il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov, ha accusato gli Stati Uniti e la Nato di «scarso disponibilità» nei confronti delle proposte presentate dal suo Paese al tavolo delle trattative di Ginevra.

Replicando alle accuse lanciate dal Dipartimento di Stato americano, secondo il quale i negoziati sono in una fase di stallo proprio per colpa di Mosca, Ryzhkov ha affermato: «Fino a ora non potevamo dimostrarci più aperti alle possibilità di un compromesso. Abbiamo considerato con la massima attenzione i desideri di Washington e dei suoi alleati».

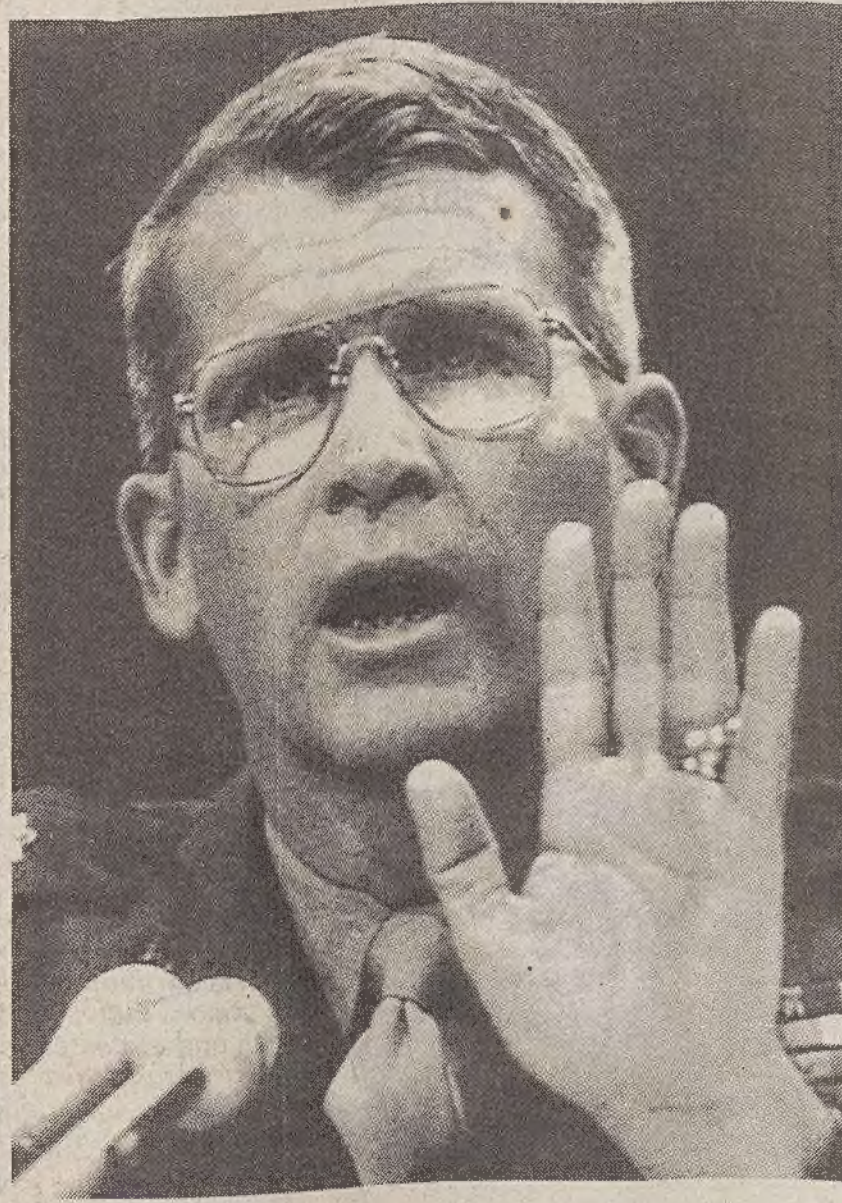
«Ma a tutt'oggi — ha concluso — viene negata attenzione ad alcune delle nostre richieste».

Il riferimento è chiaramente al problema del «Pershing 1A» schierati nella Germania federale, che l'Urss vorrebbe fossero inclusi in un accordo sui missili.

FIDUCIA DAL 62 PER CENTO

North superstar

Tra una settimana un libro con la testimonianza



WASHINGTON — Il colonnello North durante la deposizione davanti agli inquirenti del Congresso.

WASHINGTON — Grande vittoria personale per il colonnello Oliver North, personaggio-chiave della vicenda dell'«Irangate»: dall'ultimo sondaggio d'opinione risulta, infatti, che il 62 per cento degli americani ritiene ora che l'ex assistente del consigliere per la sicurezza nazionale abbia detto la verità davanti alle commissioni inquirenti del Congresso.

Se le udienze pubbliche hanno fatto altrettanto per il Presidente Ronald Reagan, il sondaggio, condotto dal «New York Times» e dalla rete televisiva «Cbs», rivela, infatti, che il 56 per cento degli intervistati è ancora del parere che il capo della Casa Bianca stia mentendo per quanto riguarda il suo coinvolgimento nello scandalo. Inoltre il 57 per cento è convinto che North abbia agito con l'approvazione del Presidente.

Le misure di sicurezza intorno a North, il teste-chiave dell'inchiesta sull'Irangate, sono state trattate notevolmente rafforzate, a quanto si è appreso, per una minaccia di morte ricevuta dall'ufficio.

Rispondendo alle domande di un deputato sulla questione degli ostaggi americani,

North ha rivelato che William Buckley, il capo missione della Cia a Beirut morto nel giugno 1986 in seguito alle torture subite, ha permesso ai suoi rapinatori di riempire 400 pagine d'informazioni segrete, che sarebbero state passate ai sovietici.

L'interrogatorio di North riprenderà domattina.

Si apprende intanto che, un libro con la testimonianza resa dal colonnello Oliver North sarà pubblicato una settimana dopo la fine della deposizione dello stesso North davanti al Congresso. Lo ha annunciato, a New York, un portavoce della casa editrice «Pocket Books».

Il libro sarà intitolato «Taking the stands: the testimony of Lt. Col. Oliver North» e conterrà una trascrizione delle domande e delle risposte della lunga testimonianza di North.

Si tratterà di un'edizione economica, con una tiratura iniziale di almeno mezzo milione di copie — ha aggiunto il portavoce —, il volume non conterrà fotografie, e costerà cinque dollari e mezzo. North non trarrà profitto dalla vendita del libro poiché le trascrizioni sono di pubblico dominio e disponibili per essere pubblicate da chiunque.

NUOVA ESCALATION IRANIANA

Golfo: navi perquisite

Offensiva irachena: riconquistate vaste zone petrolifere

TEHERAN — L'Iran ha messo in atto, ieri, una nuova forma di escalation della guerra del Golfo. L'agenzia Irna ha, infatti, dato notizia che unità iraniane hanno intercettato e perquisito tredici imbarcazioni commerciali nello Stretto di Hormuz, lasciandole andare dopo aver verificato che non trasportavano carico destinato all'Iraq: non viene indicata la nazionalità delle navi fermate.

Sul piano delle operazioni di terra da segnalare che il governo iracheno ha annunciato la riconquista di parte dei campi petroliferi di Majnun al termine di un'offensiva che è costata la vita a centinaia di nemici. Il comando militare iracheno ha fatto sapere che è stata «ripulita» una zona di diversi chilometri quadrati all'altezza delle paludi di Huweizah. Parte del territorio ricoperto dagli iracheni era caduto in mano iraniana nel 1983. Nessun commento per il momento da parte di Teheran.

L'agenzia irachena «Ira» precisa che i soldati di Saddam Hussein, grazie alla protezione di carri armati, aerei ed elicotteri corazzati, hanno lanciato l'assalto alle postazioni nemiche a partire dai settori occidentali e orientali, prendendo gli iraniani in una morsa. «Centinaia di corpi di nemici sono rimasti nell'acqua e nella terra di nessuno» afferma ancora l'agenzia.

Continua, intanto, la missione dell'inviato del governo statunitense Vernon Walters, il quale, al termine di una visita a Pechino, ha detto di aver constatato «una grande comprensione» delle autorità cinesi per il desiderio dell'amministrazione di Washington di vedere finire quanto prima le ostilità nel Golfo. Walters, che è ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, ha detto di aver notato la stessa comprensione nei colloqui che ha avuto nei giorni scorsi a Mosca.

L'inviato statunitense ha detto di aver intrapreso un giro delle maggiori capitali mondiali, su incarico del Presidente Ronald Reagan, per cercare sostegno a un progetto di risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riguardante la cessazione delle ostilità, in corso ormai da otto anni, tra Iran e Iraq. «Spero — ha aggiunto — che la risoluzione possa essere presentata all'assemblea per la prossima settimana».

«E' un conflitto che dura ormai da troppo tempo», ha affermato Walters, secondo il quale il progetto di risoluzione messo a punto dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite — Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia — rappresenta «un'occasione storica», della quale ha discusso per quattro ore con il ministro degli Esteri cinese Wu Queqian.

INVITO Waldheim in Egitto

IL CAIRO — Il Capo dello Stato Hosni Mubarak ha invitato il Presidente austriaco Kurt Waldheim a recarsi in Egitto in visita di Stato.

Con l'intento di appianare i contrasti sorti fra la Chiesa cattolica e la comunità ebraica internazionale, in seguito al recente incontro fra Papa Giovanni Paolo II e Waldheim, il segretario di Stato Vaticano, cardinale Casaroli, ha incontrato intanto a New York il leader della conferenza episcopale Usa e delle maggiori organizzazioni ebraiche.

Ne ha dato notizia il rabbino Marc Tannenbaum.

DENUNCIA Urss: pazzi per forza

MOSCA — Un giornale sovietico denuncia, per la prima volta, il fatto che un cittadino sovietico può essere ricoverato con la forza in un manicomio senza che sia in realtà uno squilibrato. La denuncia non viene fatta da un giornale qualunque, ma da le «Izvestia», organo del governo sovietico.

«Tra i numerosi "tabù" che esistevano in Urss — sottolinea il quotidiano — c'era anche quello riguardante le malattie mentali. Per questo motivo alle autorità locali era facile far rinchiudere in manicomio, con la perfetta connivenza di ubbidienti psichiatri, delle persone scomode o "fastidiose"».

Del resto le «Izvestia» riportano due esempi dai quali risulta che le vittime dell'arbitrio delle autorità e degli psichiatri non sono necessariamente dissidenti politici.

SCANDALO A TOKIO Esportazioni illecite

All'Urss tecnologia «proibita»

TOKIO — Minaccia di allargarsi lo scandalo della «Toshiba», la grande impresa elettromeccanica giapponese che ha venduto illegalmente all'Urss materiale altamente perfezionato e strategico: in traffici illeciti con l'Est comunista sarebbero implicate altre società nipponiche produttrici di semiconduttori.

Lo hanno reso noto ieri fonti del ministero dell'Industria e del commercio giapponese, secondo le quali sono già in corso interrogatori per l'accertamento di eventuali responsabilità penali. «Potrebbe nascere un caso di dimensioni eguali allo scandalo Toshiba. Una nuova bufera è in vista nei rapporti con gli Stati Uniti» scrive l'autorevole quotidiano «Yomiuri».

Sul banco degli imputati è nuovamente la compagnia commerciale «Wako Koeki», già implicata nel

caso Toshiba. Alcune società di componentistica elettronica avrebbero esportato in Urss, un anno fa, perfezionati semiconduttori avvalendosi della «Wako Koeki», che avrebbe falsificato i documenti da presentare al ministero per l'approvazione in base alle norme del Cocom, l'organismo che regola i rapporti commerciali dell'Occidente con i paesi comunisti.

La Toshiba ha già dovuto procedere al siluramento dei suoi due massimi dirigenti e rischia di vedere tutte le sue esportazioni verso gli Stati Uniti bloccate da due a cinque anni a causa di un emendamento approvato dal Senato americano.

E' stata frattanto rinviata la visita «di scuse» che il ministro giapponese dell'Industria e commercio, Tamura, doveva effettuare questi giorni negli Stati Uniti.

LA STRAGE Indagini su Katyn

VARSAVIA — La Polonia e l'Unione Sovietica hanno fissato per il prossimo settembre un incontro per discutere l'attribuzione storica del massacro di 14.000 ufficiali polacchi durante la seconda guerra mondiale.

Il massacro della foresta di Katyn del 1940 e altri punti controversi nella storia delle relazioni tra Urss e Polonia — secondo quanto ha annunciato il direttore di una commissione d'inchiesta sui crimini nazisti in Polonia, Kazimierz Kakol — saranno i temi dell'incontro di settembre.

Finora, gli storici ufficiali sovietici e polacchi hanno ritenuto i tedeschi responsabili del massacro in contrasto con le tesi degli storici che ne attribuiscono la responsabilità ai russi.

Recentemente lo storico polacco Jerzy Lejke ha raccolto delle testimonianze sulle responsabilità sovietiche.

IL VOTO IN AUSTRALIA

Piena conferma laburista

Praticamente concluso lo scrutinio - Una maggioranza di 18 seggi

SYDNEY — Lo spoglio praticamente ultimato dei voti nelle elezioni in Australia ha confermato le previsioni di una vittoria laburista dell'attuale premier Bob Hawke anche se non nelle dimensioni pronosticate da alcuni sondaggi di opinione. Si tratta comunque di una vittoria molto importante per il partito laburista e per il Paese perché i laburisti potranno continuare l'opera di risanamento dell'economia e di ristrutturazione dell'industria iniziata quattro anni fa.

Si prevede adesso che, in sede di analisi del voto, la coalizione conservatrice, già divisa, vaglierà attentamente la propria strategia.

La vittoria di Hawke si deve attribuire non solo alla migliore unità e organizzazione del suo partito ma anche alla divisione delle forze conservatrici che già cercano un capro espiatorio. Quella di ieri è la terza con-

secutiva vittoria dei laburisti dopo quella di marzo del 1983 e di dicembre del 1984, mai nella storia della Federazione australiana un partito laburista aveva ricevuto un terzo mandato.

Lo stesso leader del partito liberale australiano, John Howard ha ammesso la vittoria di Bob Hawke, pur facendo notare che mancano ancora i voti degli assenti e quelli postali.

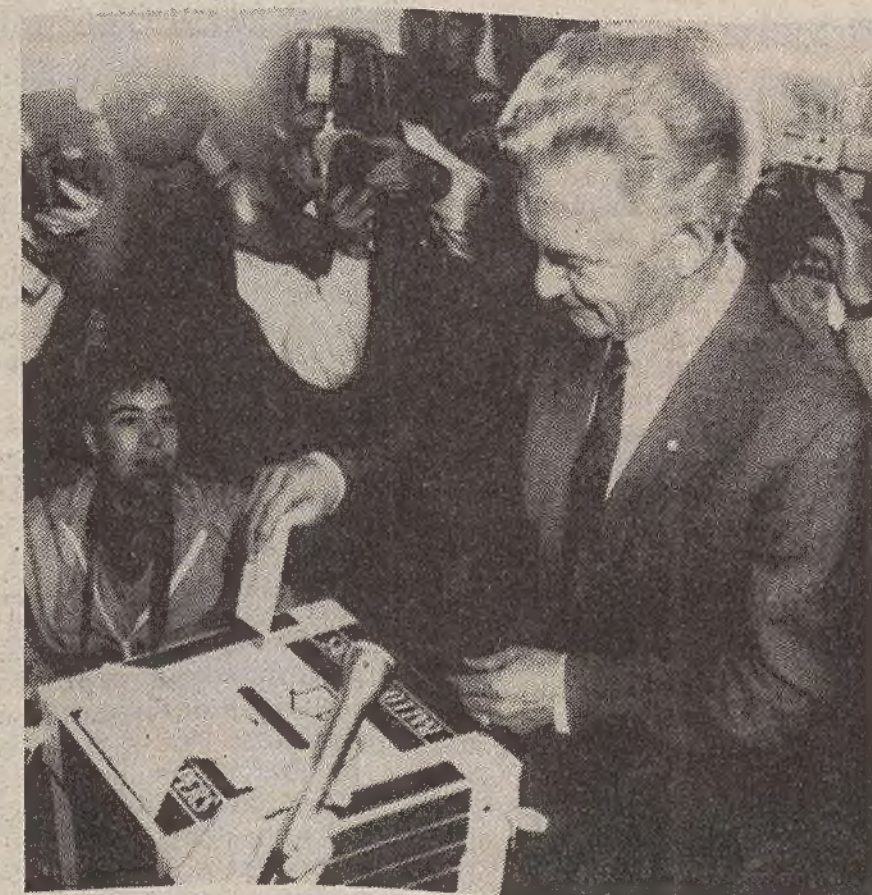
John Howard, parlando alla stampa, ha ammesso la sconfitta e ha detto: «Desidero congratularmi con il primo ministro e fare i migliori auguri al suo governo nella guida del nostro Paese nei prossimi tre anni. Stiamo per entrare nel nostro terzo secolo come Nazione (l'anno prossimo cade l'anniversario del bicentenario, ndr) e qualunque siano le differenze che ci dividono politicamente, e sono differenze importanti che resteranno tali, le cose che

ci uniscono come australiani sono molto maggiori e più durature di quelle che ci dividono».

Subito dopo il primo ministro Bob Hawke ha espresso gratitudine al leader dell'opposizione per la generosità dei suoi commenti e ha quindi ringraziato il suo staff, il partito e il popolo australiano.

Ha detto: «Vi do questa garanzia all'inizio del terzo mandato, la stessa garanzia che ho dato all'inizio del primo governo Hawke: questo sarà un governo per tutti gli australiani, non solo coloro che hanno votato per noi ma anche per quelli che non lo hanno fatto».

Non si potrà avere il risultato definitivo soltanto entro oggi perché rimangono ancora alcuni seggi che verranno decisi dai voti di preferenza. E' certo in ogni caso che il governo laburista potrà contare al massimo su una maggioranza di 18 seggi.



CANBERRA — Il premier australiano Bob Hawke, vincitore delle elezioni, al momento del voto.

RESPINTE Scorie italiane

CARACAS — Il ministro dell'Ambiente del governo venezuelano, Guillermo Colmenares Finol, ha annunciato che saranno inviate in Italia, assieme a una nota di protesta, diverse tonnellate di scorie tossiche che sarebbero state scaricate illegalmente nel paese sudamericano. A quanto pare si tratta di 10.800 barili di scarichi industriali per il peso di 4.000 tonnellate, fatti giungere in Venezuela dall'impresa «Lemport».

Intanto è stata bloccata a Puerto Cabello una nave italiana con a bordo 2411 tonnellate di scorie.

LA CHIATTA DELL'IMMONDIZIA

New York si riprende i rifiuti

Servizio di Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' il caso di dire «tanto odore per nulla». Dopo 112 giorni di mare, la «nave delle scorie» partita da un porto di New York tornerà alla stessa banchina da dove era salpata e il suo carico verrà bruciato in un gigantesco forno inceneritore. Sembra concludersi così, dopo oltre 3000 miglia percorse nei mari di tre stati, il lunghissimo viaggio delle tremila tonnellate di rifiuti solidi più famosi del mondo. Il «Mobro garbage» è tornato definitivamente a Brooklyn.

Tra le autorità comunali e i dirigenti dell'industria che ha prodotto i rifiuti è stata raggiunta un'intesa: i rifiuti verranno inceneriti al grande forno del «Southwest». Che cosa ha sbloccato la situazione? Con ogni probabilità la puzza e il paradosso. La gigantesca chiatte coi «rifiuti di New York» da alcune settimane era infatti ancorata al largo del ponte di Brooklyn e come succede in America per tutto ciò che fa spettacolo, erano addirittura state organizzate delle gite in barca per visitarla. Non aveva nulla di speciale, ma, messa lì, tutta grassa in

mezzo al mare con le centinaia di blocchi di immondizia ammassati uno sull'altro e ormai secchi, stava quasi a testimoniare l'impotenza di un gigante come la città di New York nei confronti della sua pattumiera galleggiante. Si era detto in un primo tempo che la chiatte trasportava sostanze tossiche e nocive e per questo era stata scelta la formula dell'«esportazione». Ma, sebbene non fosse vero, nessuno né degli stati americani né dello Yukatan né del Belize ha accettato di ricevere il carico nel proprio territorio. Nemmeno dietro il pagamento di alcune centinaia

di milioni. Chi si era dichiarato favorevole, un imprenditore italo-americano che costruiva alle Bahamas (ove aveva utilizzato i rifiuti per riempire un terreno su cui realizzare un albergo) è stato però bloccato dalle severe autorità dell'isola che non se la sono proprio sentita di fare da pattumiera alla grande Manhattan.

In questo modo tra amor di patria ed ecologia, di settimana in settimana, il viaggio della chiatte galleggiante si è allungato sempre di più fino a superare le cinquemila miglia prima del definitivo ritorno a New York.

TENSIONE NEL CENTRO AMERICA

Repressione a Panama

Slogan castristi ad Haiti - Scioperi a Santo Domingo

PANAMA — L'esercito ha duramente represso la manifestazione organizzata nel centro di Panama dall'opposizione, sparando candelotti lacrimogeni ed anche qualche colpo d'arma da fuoco. Sono state arrestate più di cento persone. I feriti sono almeno dieci, e fra di essi c'è anche il giornalista americano Geoffrey Biddulph, che lavora per l'Arizona Republic.

Tutto è cominciato mezz'ora prima dell'ora per la quale era prevista l'inizio della manifestazione: migliaia di persone stavano cercando di riunirsi di fronte alla chiesa del Carmen ma centinaia di militari hanno incominciato a schierarsi lungo via España, su cui si affaccia il tempio.

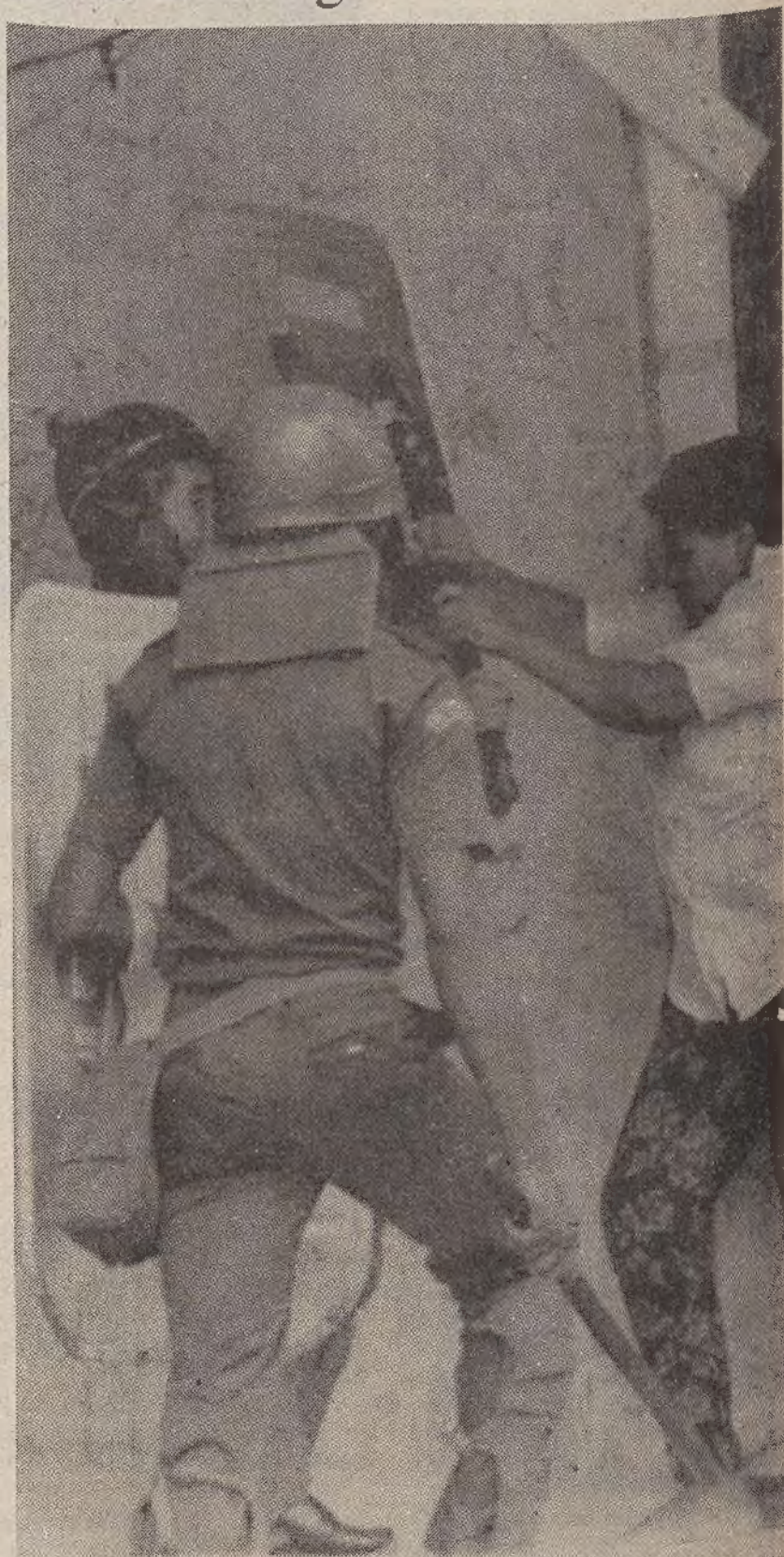
Contemporaneamente altri agenti presidiavano i vari punti della città in cui i dimostranti si erano dati appuntamento per impedire loro di formare un unico corteo. Quattro elicotteri hanno preso poi a sorvolare la zona, con mitragliatrici bene in vista, anche se non hanno aperto il fuoco. Gli scontri fra i manifestanti e la forza pubblica sono proseguiti fino al calare delle tenebre, provocando numerosi contusi.

Ricardo Arias Calderon, leader della Democrazia cristiana, ha definito il comportamento delle forze armate «la più ingiustificata, indiscriminata repressione della storia recente» secondo il capo del principale partito d'opposizione ciò rafforzerà il movimento. «Noi continueremo a protestare perché la crisi ha superato tutti i limiti accettabili». Arias Calderon ha aggiunto poi che la dimostrazione è stata «completamente pacifica e del tutto priva di provocazioni».

Ad organizzarla era la «cro-

ciata civica nazionale» per sollecitare le dimissioni del generale Manuel Antonio Noriega, capo delle forze armate e «uomo forte» del governo guidato dal presidente Eric Arturo Delvalle. Questi qualche giorno fa ha emanato un decreto che vieta ogni manifestazione di piazza ed ha dimostrato di volerlo fare rispettare.

Proteste anche ad Haiti. Circa diecimila persone hanno preso parte ad una manifestazione nel centro di Port-Au-Prince durante la quale sono stati urlati slogan inneggiando a Fidel Castro e sollecitando le dimissioni dei generali Henri Namphy e Williams Regala. I due militari, insieme all'avvocato Luc Hector, compongono il triumvirato alla guida del paese da quando Jean Claude Duvalier, il 7 febbraio 1986, è fuggito all'estero ponendo fine a una dittatura trentennale.



PANAMA — Una dimostrante affronta i famigerati «doberman» (soprannome della polizia anti-tumulti): riuscirà così a sfuggire all'arresto.

Si è appreso in serata che i dirigenti di tre partiti haitiani hanno indetto uno sciopero a tempo indefinito, fino alla caduta della giunta di governo capeggiata dal generale Henri Namphy, mentre la Chiesa cattolica ha denunciato la dura repressione ufficiale che ha provocato 25 morti la settimana scorsa.

La tensione che pervade il Centro America, sembra aver raggiunto anche Santo Domingo. Una sequenza di scioperi e di manifestazioni di piazza avvenute negli ultimi giorni nella Repubblica Dominicana, ha portato alla morte di due persone, di cui un bambino di tre mesi, e a centinaia di arresti. Secondo quanto si è appreso da fonti giornalistiche, il piccolo è rimasto asfissiato dal gas lacrimogeno della polizia.

MOSTRA A VENEZIA

Italia e Germania amiche di matita



«La signora Liebermann gioca con la figlia»: è un disegno di Max Liebermann (1888 circa) esposto alla mostra «Da Duerer a Boecklin» al Museo Correr.

Servizio di
Renata Da Nova

VENEZIA — Le raccolte d'arte tedesche fanno un po' la parte del leone, in questi giorni, nella città di San Marco. I quasi duecento disegni, dal XVI al XX secolo, visibili fino al 20 settembre al museo Correr, provengono dalle ricche collezioni statali di Weimar.

«Da Duerer a Boecklin» è il titolo di questa mostra, che ha scelto i suoi pezzi nell'esemplarità dell'antico confronto tra Italia e Germania, tra due culture. La maggior parte degli artisti tedeschi, olandesi, fiamminghi e svizzeri qui rappresentati aveva compiuto infatti il fatidico «italienreise» e ne erano rimasti diversamente affascinati.

Duerer, per l'appunto, passò la prima volta le Alpi nel 1494, e riuscì a coniugare il puntiglioso realismo nordico alla lezione del Rinascimento italiano; quattro secoli più tardi, dopo innumerevoli altri, Boecklin, avendo soggiornato in Francia e in Italia, sostanzialmente la sua tendenza all'interiorità fantastica con il richiamo ai miti della classicità.

Bisogna dire che questa mostra, piacevole a vedersi e che raccoglie firme famose, opera invero un discorso complesso, e molto le sarebbero giovati pannelli esplicativi per sezioni e testi meno sommersi nel pur illustratissimo catalogo; comunque, per il suo peso e il suo apporto oggi a Venezia (quasi contemporaneamente all'invio a Weimar di un centinaio di disegni del Correr), si pone meritoriamente sulle antiche strade di fecondi scambi culturali.

E veniamo più in particolare alle sezioni in cui l'esposizione è articolata. Il XVI secolo segna, per tedeschi e svizzeri, l'impatto con le forme e l'ideologia del Rinascimento, col porre cioè al centro dell'attenzione l'uomo, con le sue capacità e le sue virtù esercitate nel mondo e per il mondo, e con i suoi sentimenti naturali d'amore e d'odio, di pietà, di dolore o di sottile angoscia.

Come quella che ferma — «memento mori» — l'incendio del passo alla bella donna cui la morte ha afferrato lo strascico della veste, nel disegno a penna di Duerer. E' un Cristo totalmente umano, quello schizzato e lumeggiato a gessetto da Hans von Aachen, anzi quasi un prete-

sto per un abile studio d'anatomia. E' un prete, di ritratto di solido borghese, quello eseguito da Nikolaus Kremer nel 1531.

Così ancora, ad esempio, il mito di Diana e Atteone, ripreso dal Gundelach ma anche dal Rottenhammer, è pretesto a una contemplazione pagana della natura e delle forme delle belle donne.

Ma questo processo d'imbrogliamento della cultura, quest'attenzione al concreto si accentua soprattutto, nel XVI e XVII secolo — e ne sono noti i motivi storici — nei Paesi Bassi. La pittura, illustrativa, rispecchia in quadri «di genere» stile e ambiente di vita dei ricchi committenti o del popolo; e il disegno, in una società opulenta anche se articolata, non è più soltanto studio preliminare per un dipinto, ma diventa riferimento dell'artista, oggetto di regalo o di scambio e perfino oggetto di mercato.

Così, in mostra, ammiriamo l'aneddotica felicità dei bambini che pattinano sul canale ghiacciato di Averkamp, i pastori tutt'altro che arcadici dei paesaggi italiani di Berchem, gli allegri commensali di Dirk Hals, i pregnanti ri-



Anche Fuessli è presente nella mostra veneziana: suo questo «Artista che disegna» (particolare).

tratti di Helmsbrecker, Vischer e altri, e celebrazioni dei fasti mercantili, con scene di mercato, di villaggio, come il «Commercio del pesce sulla riva» di Bruegel il Giovane: che è anche un disegno di paesaggio, genere apprezzatissimo e diffusissimo, dove la natura e gli oggetti creati dall'uomo vengono con esso realisticamente rappresentati in felice armonia, e sono diventati un mezzo per esprimere uno stato d'animo.

Solo nei pittori fiamminghi — le Fiandre ebbero tutt'altra storia, legata alle guerre che vicende della casa di Spagna — la rappresentazione del paesaggio si carica di sottili tensioni intimiste che, come in Paul Brill, spariscono solo alla luce del sole italiano.

Comunque gli effetti atmosferici degli acquerelli e disegni di paesaggio olandesi, di un Eeckhout, di un Ruissdael, hanno lasciato un'importante traccia nella storia dell'arte europea. Non ultimo, essi esercitarono un forte influsso sulla paesaggistica idealistica del XVIII secolo in Germania. E se ne vedono gli effetti anche in esemplari esposti nella terza sezione (artisti tedeschi e svizzeri dal XVIII alla metà del XIX secolo), come quelli di Carl Blechen o di Franz Hory.

Ma questo periodo è anche quello di Winckelmann e del suo classicismo, riflesso nel michelangiolismo greco dei disegni di Carstens e nel raffaellismo di Mengs, e soprattutto del primo Romanticismo tedesco, di Fuessli e dello «Sturm und Drang», dei paesaggi arcani e inquietanti di Friedrich, di quelli ampi e tranquilli di Kraus e di Goethe stesso.

Ed è anche, subito dopo, il periodo del paesaggismo minuzioso e tanto tedesco, di un Hacker o di un Hoeger, o della pittura disegnativa, illustrativa di passate glorie e moraleggianti dei Nazareni trapiantati in Italia, o della sontuosa pittura di Boecklin, che nella rassegna proprio ultimo non è.

Essa si chiude infatti con un panorama di opere della metà del XIX alla metà del XX secolo, che toccano ed esemplificano tutte le maggiori tendenze artistiche del tempo, in un quadro di rapporti che non privilegiano più soltanto l'asse Nord-Sud e che rivelano anche i fecondi risultati della Scuola di pittura di Weimar, (Michael, «Stirring the pool», ecc.), di Noyce, della Armstrong, e di altri, proponendo di essi retrospettive integrali o pressoché tali. Tra i titoli dell'imponente rassegna si segnalano «Half life» di Dennis O'Rourke, «Cactus» di Paul Cox, «2000 weeks» di Tim Burstall, «Walkabout» di Nicholas Roeg, «The priest» di Fred Schepisi, «Fringe Dwellers» di Bruce Beresford. «A personal history of Australian surf» di Michael Blakemore, «Monkey grip» di Ken Cameron, «Camera natura» di Ross Gisson, «The devil in the flesh» di Scott Murray,

PUBBLICITA' / STORIA

Nelle grinfie di Spotman

L'invasione dei messaggi pubblicitari, dai primi cartelloni ai videoclip

Servizio di

Livio Missio

In principio c'era la pubblicità-pubblicità. Quella coi manifesti sui tram del Fernet Branca (citazione casuale, non pubblicitaria), che magari esagerava un po' sull'effetto miracoloso del prodotto in questione, ma che si limitava a mandare un messaggio banale, fondato sul rapporto diretto produttore-consumatore. Compra il mio prodotto, perché è buono, il migliore. Affari tuoi se ci credevi o no. Bei tempi.

Era un sistema in voga fino a pochi anni fa, ma durato a lungo più o meno dall'inizio della rivoluzione industriale fino alla nascita dei Caroselli. Un sistema da età della pietra.

Poi le cose hanno cominciato a cambiare: mutava la società, cambiavano i media o canali pubblicitari che dir si voglia, cambiavano i consumatori. Nel senso che, dai e dai, un bidone dopo l'altro, la gente si era vaccinata: «Non crederai mica alla pubblicità?».

Con l'esplosione della società dei consumi, insomma, i pubblicitari (che fino a quel giorno erano semplici cartoonist, magari sofisticati, ma nulla più) si trovarono a fare i conti con una committenza sempre più bisognosa di espandersi sui mercati e, sull'altro fronte, con un pubblico sempre meno facile da raggiungere.

Arrivano

i servizi

Ma, soprattutto, (e questa è la storia più recente), è cambiato il contenuto del messaggio pubblicitario: ai prodotti «tradizionali» si sono affiancati i servizi (le linee aeree, per esempio, offrono un servizio, non un prodotto), ma anche le idee (e si pensi alla pubblicità dei partiti).

E anche il vecchio cartoonist è cambiato: mezzo sociologo mezzo artista, è diventato uno stregone che ci legge nel cervello. O meglio, che sa come fare affinché nel nostro cervello entri questo piuttosto che quello. Insomma, la pubblicità è una cosa seria. E infatti questo è anche il titolo di un bel libro sull'argomento, scritto da uno dei mestieri: Michele Rizzi («La pubblicità

Gli ultimi

comandamenti

di chi crea

il consumo

è una cosa seria. Dalla gestione dell'immagine alla ricerca del potere sul palcoscenico dei mass media», Sperling e Kupfer, pagg. 160, lire 19.500).

Questo cremonese cinquantaseienne, che vive e opera a Milano (Mecca della pubblicità e dei suoi santoni) è uno degli artefici del «Made in Italy» e ha firmato alcune delle campagne più riuscite degli ultimi anni (Ferrarelle e Golia, tanto per citare due prodotti che gli devono qualcosa).

Come si guarda il mondo con l'occhio del pubblicitario? Con un taglio del tutto particolare, ovviamente, come spiega Rizzi, che nella sua indagine percorre tutto il circuito della comunicazione: le diverse tipologie di industriali e imprenditori che commissionano le campagne pubblicitarie, il potere dei mass-media, il ruolo degli editori e dei giornalisti, le reazioni del pubblico inteso tanto come consumatori di prodotti quanto come ascoltatore (più o meno coatto) di messaggi.

Rizzi, ovviamente, cerca di smantellare i pregiudizi ancora diffusi sull'argomento e sulla sua professione, che lui cerca di nobilitare. E non ha tutti i torti: dal momento che tutti insegnano il potere attraverso il consenso, l'obiettivo è uguale per tutti: la conquista della simpatia e della approvazione del pubblico. Ma in questo modo il circuito complessivo della comunicazione tende a omogeneizzarsi, indipendentemente dalle diverse finalità e dai diversi contenuti dei messaggi. Tutti gli «emittenti» di messaggi, e non solo le industrie e il commercio ma anche la scienza, l'arte, per non parlare della politica, e perfino la religione — sostiene l'autore — tendono a comunicare secondo logiche e modalità tipicamente pubblicitarie.

A questo punto avviene che il linguaggio pubblicitario cessa di essere una lingua particolare, settoriale, e diventa lingua comune, che entra a buon diritto nelle case come nel Palazzo. E allora il linguaggio e la tecnica pubblicitaria diventano (anzi, sono già diventate) sciorio e passe-partout per divulgare qualsiasi messaggio. Il creatore di pubblicità diventa un opinion-maker, insomma uno che, in questa società, con questo sistema d'informazione, è indispensabile nei rapporti fra potere e base.

Europa e America

Non è poco, a ben pensarci. Ma per fortuna la vecchia Europa ha un vantaggio (e questa non è più farina del sacco di Rizzi), e cioè di arrivare in queste cose sempre un po' dopo l'America, terra d'avanguardia. Insomma, quando qui arrivano le nuove tecniche pubblicitarie, là hanno già trovato anche l'antidoto e ce lo fanno sapere.

Un esempio per tutti? E' noto che i politici americani curano la propria immagine (con l'aiuto dei pubblicitari) almeno quanto le proprie idee. Insomma, si rischia di votare più il bel chiù che il buon programma di governo. L'importante è saperlo, sapere che il politico tutto azzimato che parla giusto è (poco, tanto, mediamente) costruito, e che si deve andare a grattare sotto la vernice.

Per carità, anche i pubblicitari sanno di queste nostre puerili difese, e si attrezzano già al secondo livello; insomma, è tutto un rincorrersi alla ricerca della verità, come ai tempi del Fernet. Solo che allora bastava un assaggio, insomma le cose erano più semplici. Oggi che non lo sono tanto, è opportuno vaccinarsi con un libro come questo.

Del resto non è un grande impegno: avete impiegato a leggere questo articolo lo stesso tempo della durata di un Carosello. E noi tutti passiamo senz'altro (nostro malgrado) più ore davanti agli spot televisivi che sulle pagine dei libri. Invertire la tendenza non guasterebbe. Con buona pace dei pubblicitari.



Pubblicità ovunque: sui teleschermi e sui muri. Pubblicità «urlata» come questa, di un manifesto fotografato da Roberto Salbitani e pubblicato ne «La città invasa».

SPOLETO FESTIVAL

Con Dvorak è gran finale

Il tradizionale concerto in piazza sigilla la 30.a edizione

SPOLETO — La trentesima edizione del Festival dei Due Mondi si prepara al gran finale. Oggi, davanti alla chiesa dedicata all'Assunta che poggia le sue fondamenta dove c'era l'antica cattedrale distrutta dal Barbarossa, ci sarà un grande concerto in piazza. Verrà eseguito il Requiem opera 89 di Antonin Dvorak. L'orchestra del Festival di Spoleto sarà diretta dal maestro Woldegar Nelson.

Nello spettacolo canteranno alcuni solisti famosi: Adriana Morelli, Franco Farina, Victor Von Halen. Una serata, insomma, che attirerà un sacco di gente: operatori televisivi e radiofonici che vorranno cogliere il momento culminante della manifestazione: giornalisti venuti fin qui per raccontare come Spoleto ha voluto festeggiare i trent'anni del Festival; appassionati di musica e curiosi; autorità e sponsor.

Una chiusura alla grande come merita un Festival, ormai glorioso, che ha festeggiato con un programma ricco di suggerimenti, di proposte e di suggestioni il suo trentesimo anno di vita.

Con il grande concerto in piazza, seguito dall'antepremia del recente film di Federico Fellini «L'interista» e da una gigantesca manifestazione di alta protezione che illuminerà nella notte con tutti i colori i pittoreschi monumenti della città, il trentesimo Festival di Spoleto calerà il sipario e la città tornerà ai suoi antichi silenzi e alla corrusca medievaleità che scrittori e poeti hanno cantato nei secoli, finalmente abbandonata dalla follia che in questi giorni di fine settimana l'ha invasa e resa convulsa.

I bilanci di incassi e presenze alle 63 produzioni che il Festival ha presentato nei suoi 20 giorni di svolgimento

saranno resi noti entro oggi, ma sembra che essi abbiano registrato un notevole incremento, grazie anche al felice avvio della manifestazione con i bei balletti di Stoccarda, il «Parsifal» e gli atti unici di Schnitzler, che hanno anticipato rispetto al passato la chiamata del più vasto pubblico.

Tra le pubblicazioni celebrative editte per questa edizione del Festival, due preziosi libri di immagini e testimonianze e uno di cronaca: «Spoleto, città dei due mondi» del celebre fotografo Fulvio Roiter, con l'introduzione di Bruno Vespa, prodotto dalla Cassa di Risparmio e presentato l'altra sera; e «Spoleto Festival» nel quale Lionello Fabbri, introdotto da Giancarlo Menotti e con testimonianze scritte dai protagonisti della favola spoletina lunga 30 anni, indaga anche attraverso avvenimenti e personaggi nella magia del-

la città e nelle manifestazioni gemelle nate a Charleston (Usa) e a Melbourne (Australia).

«La città e il Festival dei Due Mondi» è il titolo di un altro volume promosso dalla Banca Popolare e scritto da due giornalisti locali — Gianni Toscano e Sandro Morichelli — che illustra la «storia di trent'anni».

HAMMOND. Uno dei più noti «talent scout» della musica leggera americana, John Hammond, è morto negli Stati Uniti, all'età di 76 anni: lo ha reso noto la società discografica «Cbs», per la quale egli aveva a lungo lavorato come produttore. La lista dei talenti scoperti da Hammond comprende numerosi artisti nati, tra cui il jazzista Count Basie, le cantanti di blues Billie Holiday, Bessie Smith e Aretha Franklin, l'antesignano della musica country Peter Seeger e il cantautore Bob Dylan.

PREMI
Altra «rosa»
con Magris

NAPOLI — La giuria del premio letterario «Il libro dell'anno Alberto Marotta», presieduta da Giuliano Manacorda, ha scelto per la sua diciottesima edizione la seguente terna: «Il sogno della camera rossa» di Pietro Citati (Rizzoli); «Danubio» di Claudio Magris (Garzanti); «Lettera da Kupjansk» di Mario Spinella (Mondadori).

La terna sarà sottoposta al giudizio di una giuria formata da 40 italiani e italiani residenti a Mosca. Il premio fu fondato a Napoli, nel 1969, dallo scomparso editore di cui porta il nome, e collaborano alla realizzazione di questa edizione le associazioni Italia-Urss e Urss-Italia, l'ufficio culturale dell'ambasciata d'Italia a Mosca e l'Associazione degli scrittori sovietici. La proclamazione del vincitore avverrà a Mosca in ottobre.

PREMI
Per giovani
architetti

VICENZA — E' stato istituito a Vicenza il premio internazionale di architettura «Andrea Palladio», nell'intento di promuovere la conoscenza, gli scambi e la discussione delle esperienze di progettazione compiute a livello internazionale, con particolare attenzione al lavoro svolto dai giovani architetti, spesso all'inizio della carriera.

Il premio (promosso dalla Caoduro SpA) è suddiviso in due sezioni, la prima riservata all'autore di un'opera costruita (premio 50 milioni), la seconda all'autore di un progetto ancora sulla carta (premio 20 milioni). La presentazione pubblica del premio internazionale avverrà il 18 luglio, alle 17, nella sala del consiglio di Palazzo Trissino, sede municipale di Vicenza.

[g.p.]

CINEMA / AUSTRALIA

Ultima onda agli antipodi

ROMA — La più grande rassegna di film australiani finora organizzata in Europa, in programma all'imminente Festival di Taormina, sarà itinerante: infatti, dopo la cittadina siciliana, sarà a Roma, Milano, Torino, Modena, Reggio Emilia e Firenze. Con il titolo «L'ultima onda» (The last wave), preso in prestito a uno dei più conosciuti film di Peter Weir, la manifestazione comprende dieci film sottotitolati, inediti in Italia, di autori come Cameron, McKimmie, Murray, ecc., indicatori del nuovo volto di una cinematografia sempre più decisa a confrontarsi con

la contemporaneità. Accanto a questo gruppo, una serie di «monografie» dedicate a Peter Weir, Gillian Armstrong, Phil Noyce, Jane Campion, nell'intento di dare «un resoconto ampio e variegato non solo dell'oggi, ma anche del passato recente del cinema australiano».

Inoltre, come tutte le rassegne che vogliono dare uno sguardo globale al passato, questa si propone come lettura di autori finora conosciuti soltanto parzialmente: così, per la prima volta in Europa, si avrà l'occasione di vedere gli esordi di Weir

(«Michael», «Stirring the pool», ecc.), di Noyce, della Armstrong, e di altri, proponendo di essi retrospettive integrali o pressoché tali. Tra i titoli dell'imponente rassegna si segnalano «Half life» di Dennis O'Rourke, «Cactus» di Paul Cox, «2000 weeks» di Tim Burstall, «Walkabout» di Nicholas Roeg, «The priest» di Fred Schepisi, «Fringe Dwellers» di Bruce Beresford. «A personal history of Australian surf» di Michael Blakemore, «Monkey grip» di Ken Cameron, «Camera natura» di Ross Gisson, «The devil in the flesh» di Scott Murray,

CINEMA / RAGAZZI

La giuria ha i calzoni corti

ROMA — Quindici film in concorso, una rassegna monografica dedicata alla cinematografia turca, sette favole prodotte dalla Cannon, sei film che trattano i problemi dell'adolescenza, 25 film di animazione: è questo il programma della 17.a edizione del Giffoni Film Festival, riservato alla cinematografia per ragazzi, che si svolgerà dal 25 luglio al 2 agosto nella cittadina campana.

Il direttore artistico, Claudio Cubitosi, ha reso noto che il Festival si sta anche preoccupando della distribuzione dei film presentati nel corso degli anni, ed è per questo che all'ultimo Festival di Cannes ha diffuso un listino con 22 titoli per il mercato internazionale, mentre un altro listino riservato all'Italia è già stato distribuito agli interessati. Inoltre alcune opere presentate al Festival sono state acquistate dalla Sanpaolo Film e una deci-

na saranno trasmesse da Raiuno. La giuria è formata da 120 ragazzi provenienti da 16 paesi e città d'Italia, che attribuiranno il «Grifone d'argento». Il programma prevede anche delle serate in cui i giovani parleranno di cinema con attori e registi; per quest'anno è prevista la presenza di Sergio Leone, Maurizio Nichetti, Francesco Rosi, Marina Suma, Memè Perlini, Monica Vitti, Lina Wertmüller, Franco Nero e Diego Abatantuono. Il presidente del Festival, Mario Ferrara, ha annunciato dal canto suo che la Regione Campania dovrebbe approvare in settembre uno stanziamento di sette miliardi per la costruzione, proprio a Giffoni, di una «cittadella del cinema» che sorgerà su un'area di 40 mila metri quadrati e comprenderà sale cinematografiche, televisive, teatrali e una cineteca regionale.

CINEMA / LOS ANGELES

E Colombo vola non-stop

LOS ANGELES — Tutto esaurito, a Los Angeles, per la riuscita rassegna cinematografica organizzata come omaggio a Cristoforo Colombo, con il patrocinio dell'ambasciata d'Italia a Washington e del ministero degli esteri, e conclusasi con la consegna di sei premi.

I film proiettati «non-stop», a circuito chiuso, nei saloni di diversi alberghi di Los Angeles erano: «Cristoforo Colombo» (1949), produzione inglese di David McDonald; «Alma de America» (1951), produzione spagnola di Juan de Orduña; il film italiano

sulle avventurose vicende del navigatore genovese realizzato da Vittorio Cottafavi (1968) su produzione della Rai, e con la consulenza storica di Manuel Balestrós Gaibrois; e il non meno affascinante «Cristoforo Colombo» (1985), prodotto dalla Lorimar, per la regia di Alberto Lattuada, con la consulenza storica del senatore Paolo Emilio Taviani.

I sei premiati sono appunto: il senatore Taviani, per la consulenza, «rigidamente fedele», alla storia e alla vita di Colombo; il presidente della Dino De Laurentiis Usa,

Frederick Sidewater, per il suo contributo alla diffusione del cinema italiano a Los Angeles; il prof. Fred Chippelli, direttore del Centro studi medioevali e rinascimentali dell'Università di Los Angeles, e per le sue approfondite ricerche sulla vita di Colombo.

E inoltre: l'avvocato newyorkese Domenico Pagano, esperto in diritto marittimo, per i suoi studi relativi a Colombo, e lo scrittore Harold Robin per la sua «conoscenza e dedizione culturale».

[g.i.]

PUBBLICITA' Neolingua venduta al miglior offerente

La pubblicità ha vinto in tre riprese la sfida del linguaggio. Nel primo round si è limitata a studiare l'avversario, poi l'ha messo all'angolo, bombardandolo con una serie di intriganti invenzioni. La vittoria è arrivata al terzo round: tutti noi, ormai, parliamo come tanti ripetitori di spot.

Le metamorfosi della pubblicità sono diventate oggetto di studio da un po' di tempo. Per capirne qualcosa di più, ma in modo organico, Massimo Baldini ha raccolto una vera e propria equipe di ricercatori. Dopo un lungo periodo di lavoro si è ritrovato tra le mani una serie di interessanti saggi, che ha raccolto nel volume «Le fantapopole» pubblicato da Armando Editore (pagg. 220, ventiduemila lire).

L'antologia snocciola una serie di nomi di studiosi molto famosi: accanto agli immancabili Umberto Eco e Tullio De Mauro ci sono Maria Luisa Allieri Biagi, Maria Corti, Roland Barthes, Omar Calabrese, Gillo Dorfles, Satta, Zingarelli, Medici, Migliorini. Un ventaglio di opinioni diffidenti, spesso contrastanti, che si appoggiano sullo studio approfondito dei tipi di messaggio pubblicitario.

Per De Mauro, a esempio, il gergo degli spot non sarebbe altro che un linguaggio subalterno. Non un italiano parallelo a quello parlato e scritto, ma semplicemente una filiazione indirizzata verso scopi ben precisi. Bruno Migliorini, addirittura, parla di lingua in margine alla lingua. Per il fatto che, come spiega il saggio di Maria Luisa Allieri Biagi, si tratta di un linguaggio «venduto». Creato, cioè, unicamente per sostenere il lancio di questo o quel prodotto. Non un libero volo della fantasia, della creatività, quindi.

Non tutti gli studiosi, però, sono concordi nel liquidare il fenomeno con valutazioni sbrigative. Lamberto Pignotti, a esempio, propone un riferimento «alto», preso di peso dalla storia della letteratura: parla di marinismo in serie. Il gergo della pubblicità, per lui, ha oscillato nel corso degli ultimi anni tra neo-arcadismo e paleoneologismo. Senza dimenticare che Omar Calabrese concede addirittura alla pubblicità la facoltà di aver imposto degli «stili», spesso ripresi perfino nel linguaggio dei quotidiani.

PUBBLICITA' / «GUERRA»

Fino all'ultima Cola

La sfida tra Coca e Pepsi, senza esclusione di colpi

Recensione di

Giorgio Placereani

«In quello che eufemisticamente viene chiamato tempo libero, a un sacco di esecutive che conosco piace leggere libri di storia della guerra sui mari. Avendo visto quanto tempo occorre a una nave da guerra per invertire la rotta, posso capire il loro interesse. Per la maggior parte di quegli uomini, dirigere un'azienda ha come attività molti punti di contatto con il problema di far fare un'accostata a una nave: nelle aziende inerciali e macchinose, le decisioni strategiche una volta prese sono assai difficili da correggere».

E' una buona similitudine (tanto più che qualcosa di «inerziale» sta in ogni azienda, non solo nelle più macchinose); così, la prenderemo come punto di partenza per parlare del libro da cui l'abbiamo tratto: Roger Enrico, «La guerra delle Colas», scritto in collaborazione con Jesse Kornbluth (Sperling & Kupfer, pagg. 373, lire 27.500). La guerra delle Colas è naturalmente quella combattuta fra la Coca e la Pepsi, che Roger Enrico ha visto e diretto dal ponte di comando, nella sua qualità di «president and chief executive officer» della Pepsi Cola Usa (attualmente lo è della Pepsi Cola Company).

Questo libro compare nella collana di economia e management diretta per la Sperling & Kupfer da Giuseppe Turani ed è indirizzata, quindi, in primo luogo a chi si occupa di marketing. Ci corre l'obbligo di avvertire il comune lettore che abbiamo trovato questo manuale di marketing divertente e piacevole come un romanzo (di solito ci capita di trovare romanzi divertenti e piacevoli come manuali di marketing).

Si tratta, è ovvio, di un «manuale implicito» (i migliori): niente diagrammi, niente ambiziose teorizzazioni, ma la narrazione piena e colloquiale della formazione del giovane manager Enrico, della sua carriera e del grande scontro. Gli insegnamenti si traggono dai fatti.

Sia merito o no dell'assistenza del professor Kornbluth, «La guerra delle Colas» è un resoconto vivo e godibile a leggersi. Il tono

arguto, molto «americano», gli dà un che di frizzante che lo accomuna alla bevanda di cui tratta: è una narrazione ricca di «sales» (sia in latino che in inglese) e, perché no, di una certa «suspense»: come farà la (relativamente) piccola Pepsi/Daive a battere il gigante Coca/Golia?

Ora, tutti conoscono la differenza di sapore fra le due bevande, tradizionalmente più aspra la Coca, più morbida la Pepsi. Intorno al gusto, si è formata storicamente un'immagine. Come scrive Enrico: «Le percezioni positive contestuali alla Coca-Cola si rifacevano tutte ai valori culturali compendiali dal termine American». La Coca-Cola era il real thing, la cosa autentica. Era ammantata di quell'aura strappacore che spirava dalle illustrazioni di Norman Rockwell con i bambini, i nonni e la bandiera. Quanto al risvolto negativo, la Coca era vecchia, tediosa, arrogante e un po' «ministeriale».

E la Pepsi? La Pepsi-Cola all'opposto connotava gioventù, sperimentalismo, novità, gusto del farsi avanti nella competizione (dote, questa, molto amata dagli

americani). «Gli elementi negativi erano che apparivano troppo disinvolti e magari un po' assillanti». Il marketing parte dalla definizione dei bisogni, li trasforma in prodotti, ne cura la commercializzazione e l'attività promozionale. «Ora — è ancora Enrico che parla — a lume di teoria si dovrebbe procedere facendo leva sui propri punti positivi e sui punti negativi del concorrente in modo da precludere ogni possibile risposta. La nostra pubblicità questo non lo stava facendo».

Così Enrico, neo-presidente della Pepsi Usa, dà una virata di novanta gradi alla strategia pubblicitaria Pepsi, in favore di «nuovi grandi commerciali uno dopo l'altro», che proponessero in modo elegante ma continuo un tema centrale: la «Pepsi Generation», la Pepsi come simbolo di gioventù e novità.

Per questa via, e quasi senza accorgersene, la Pepsi Cola si trova immersa in una campagna di costosissime sponsorizzazioni e realizzazioni di commerciali con le rockstar più importanti dell'epoca, a partire da Michael Jackson, fre-

sco del successo di «Thriller». Il rischio era grosso, ma il ritorno in termini di immagine fu incredibile.

A proposito del rischio: il concetto centrale sostenuto da Enrico nel suo libro è che l'unico manager di valore è quello che sa farsi paladino di proposte innovative, non importa se sconvolgenti; e che un'azienda è tanto più forte in quanto incoraggia i «paladini» anziché i conformisti e i burocrati. In questo senso la Pepsi — con la sua organizzazione «loose» spesso informale, priva di mediazioni rigide fra vertice e base — è per Enrico l'azienda ideale. Noi non oseremo dire che il principio suesposto trovi nell'industria italiana la più ampia simpatia e applicazione.

Storicamente, la Pepsi sembra condannata a un eterno «secondo posto» dietro la potentissima, conservatrice, orgogliosa Coca Cola, opposta alla Pepsi anche dal punto di vista organizzativo e di marketing («machista», sogghigna Enrico). Ma nel 1985 gli sfavillanti successi della Pepsi cominciano ad allarmarla. La Coca (genialità del suo presidente, il cubano Roberto Goizueta) compie la mossa fa-

ta: cambia la propria formula segreta, mitica e tradizionale, rendendola più dolce. Più vicina alla Pepsi. Dopo tre mesi circa, con la coda fra le gambe, i dirigenti della Coca Cola reintroducono sul mercato la vecchia formula (pur di non ammettere la sconfitta, evitarono di ritirare la nuova e ribattezzarono la vecchia Classic Coke, raddoppiando non solo le marche ma anche la confusione).

Ma nel frattempo, fin dal primo momento, alla Pepsi non erano rimasti con le mani in mano. Il loro primo comunicato stampa riassume perfettamente tutta la campagna che segue. Cominciava in questo modo: «A tutti gli imbottigliatori della Pepsi e al personale della Pepsi Cola Company: Ho il piacere di porgere a ciascuno di voi le mie più sentite congratulazioni. Dopo ottantasette anni passati a fissarci negli occhi, è stato l'altro il primo ad abbassare le palpebre. La Coca Cola sta ritirando il suo prodotto dal mercato e cambia la formula della marca Coke per renderla più simile alla Pepsi».

Il comunicato continuava rilevando che se un prodotto funziona non c'è bisogno di cambiarlo e che la Pepsi considerava la mossa della Coca Cola il riconoscimento della sconfitta. Con molta ironia, Enrico lo completò dando a tutti i dipendenti un giorno di vacanza per celebrare.

La Coca Cola accusò paurosamente il colpo: la campagna Pepsi aveva convinto l'America. Se alla Coca non si fossero affrettati a rimettere in commercio il vecchio prodotto, avrebbero avuto l'umiliazione finale: intendeva farlo la Pepsi-Cola, come marca aggiuntiva, ribattezzandola Savannah Cola. Il ritorno in termini economici di tutto ciò fu un gigantesco balzo in avanti di tutta la gamma dei prodotti Pepsi. E la guerra continua: una guerra, sottolinea Enrico, in cui «tutti quelli che sono nel settore vincono», poiché il mercato si allarga. Il clima dello scontro può essere reso bene da un'ultima frase in stile Pepsi, che sarebbe un delitto non citare: «Siamo così affannati a far tutto quello che c'è da fare che assomigliamo a un chihuahua che tenta di sotterrare un osso in un pavimento di marmo».



Questo «Ritratto di maialino» è una delle opere esposte da Armando Testa in America: è una serigrafia realizzata nello stile vivace e aggressivo del «designer» torinese.

PUBBLICITA' / EXPORT

Ai «maestri» una lezione di Testa

Le mostre americane del prestigioso «designer» torinese

Portar vasi a Samo? C'è di peggio: esportare pubblicità in America. Vale a dire nella patria della pubblicità, nel paese che ha insegnato e continua a insegnare presoché tutto ai pubblicitari di ogni continente.

Eppure c'è chi osa: Armando Testa, padre venerabile della pubblicità italiana («all'italiana») dagli anni '50 in avanti, lancia il suo quanto di sfida ai colossi dell'«advertising» Usa, e propone il proprio «stile» promozionale, senza timori reverenziali, anzi con la segreta convinzione di aver, lui, qualcosa da insegnare ai «maestri» d'oltre oceano. Veramente la notizia è vecchia di qualche mese: Testa che varca l'Atlantico, che espone a New York e a Los Angeles i propri manifesti, che accende interesse, curiosità, entusiasmo tra gli «addetti» e gli operatori culturali in genere. Di nuovo c'è il catalogo della rasse-

gna americana, che ora viene distribuito anche in Italia dall'Umberto Allemandi & C. e che ricalca — aggiornandolo e rimpinguendolo — quello edito da Mazzotta ai tempi della mostra torinese di Testa.

Vengono ripresi gli interventi di Quintavalle e di Dorfles (la cui definizione di Testa, «global visualizer», sembra sempre più convincente); e poi c'è la lapidaria testimonianza di Federico Fellini — una garanzia per — e il «vaticano» iniziale di Milton Glaser: una riga appena, ma sufficiente ad autenticare il talento del nostro designer.

E, naturalmente, ci sono tante illustrazioni, che ripercorrono il cammino cinquantennale di Testa (da quel manifesto «razionalista» per l'industria colori e inchiostri di Milano, del '37). Pubblicità basata sull'idea e sulla forza dell'idea: quindi

sulla sintesi, sull'asticella, sulla capacità di effetto dirompente nei confronti del pubblico. Molte le «gag» visive, molti i manifesti «madornali», nel più tipico «Testa look», che spesso ha fatto arricciare il naso ai puristi della pubblicità nostrana (a c'elli imbevuti di sofisticata cultura visiva, d'estrazione — appunto — americana).

Come non ha mai tremato dinanzi ai suoi detrattori «interni», così ora Testa non trema dinanzi alla vasta platea americana, per la quale, in effetti, molte delle sue creazioni devono rappresentare un certo choc. Negli Usa ci va con mentalità vincente, e invita quel pubblico ad accomodarsi nella sua poltrona preferita, riprodotta anche in copertina del catalogo: una larga, comoda poltrona federata di prosciutto...

[v. m.]

RAVENNA FESTIVAL

La bella Alina ritrovata da messer Computer

Recupero «tecnologico» (e rispettosa riproposta musicale e scenica) di una deliziosa opera giovanile di Donizetti

Servizio di

Gianni Gori

RAVENNA — Le città del silenzio si meritano il piacere della musica. E Ravenna riesce ancora a essere «città del silenzio», perché al silenzio ancora non violati nei suoi luoghi artistici, unisce il rispetto della sua civiltà provinciale.

Qui la bicicletta continua a regolare il fluire delle azioni, e una programmazione piena di idee, raffinata senza essere esercizio intellettuale e senza rinunciare ai temi della storia e della cultura popolare, ha chiuso spazi e occasioni musicali ineccepibili: persino con una sua sigla curiosa, fatta echeggiare da un trombettiere (l'inizio di una Sonata per archi, opera di Rossini fanciullo, proprio qui a Ravenna) pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo o del concerto, sul luogo dell'evento.

L'altra sera, la tromba ha convocato il pubblico di «Ravenna in Festival» al teatro Alighieri, che abbiamo ammirato con invidia, pensando alle disumane estati teatrali triestine, perché, pur essendo un bel teatro ottocentesco, non solo ha un ridotto che gli appartiene, ma offre anche a pubblico e ad artisti la ventilata frescura di un efficiente e silenzioso impianto di condizionamento.

L'altra sera, poi, c'era una condizione in più per ammirare la capacità ravennate di conciliare il passato con il presente, e persino con il futuro. Sapete da dove è uscita la partitura nitida e brillante di questa splendida «Alina, Regina di Golconda», che sa di «Mille e una notte» e di romanze memorie pre-sargiarne? Da un computer.

Per gli esperti (come il mio amico Claudio Galante, che da anni si batte all'Università di Trieste per spiegare quale formidabile alleato la musica abbia nel calcolatore e, in genere, nell'informatica) sarà forse ordinaria amministrazione, ma per noi, radicati nelle convenzioni della vecchia metodologia di ricerca, l'idea che da una malridotta copia della partitura (l'autografo donizettiano è andato perduto) e da una copia dello spartito per canto e piano, un computer, programmato da due giovani ed entusiasti musicisti milanesi (Carlo Ballarín ed Emilio Ghezzi) abbia elaborato, risolvendo ogni dubbio e correggendo i molti errori, una partitura «pulita», con tutte le sue parti d'orchestra stampate quasi in un lampo, ebbene — scusate — ma questo ci fa ancora una certa impressione; e ci riconcilia con la «tecnologia».

Non sarà ancora un'edizione critica, ma è una revisione che alla prova dell'esecuzione — e in tempi operativi assai stretti — ci ha restituito l'immagine vivida di un Donizetti altrimenti destinato ad essere negli archivi. E Direi che «Alina» è affacciata non tanto per i presagi scavi inventivi con cui cerca le sottratti all'incombente lezione rossiniana, quanto per la «coerenza» di questa «opera semisemmaginario di un'aspirazione popolare al «romanzesco», come il prodotto di quella volta il grande schermo appagando un secolo dopo, coniugando il sogno dell'Oriente con la «storia cantata». E allora, ecco in sequenza

E la «prova di fedeltà» è riservata agli uomini...

scenica e musicale i riquadri srotolati dal cantastorie-Donizetti sulle soglie della sensibilità romantica, che internerisce i contorni, sfuma i paesaggi: compone e sovrappone addirittura l'Idillio e l'Avventura sui rispettivi piani del realismo popolare e della favola esotica. Perché questa Alina, «leggiadra e spiritosa villanella di Provenza» rapita dai pirati e divenuta regina dell'immaginario regno di Golconda, dove suscita le brame del Visir Seide che la vorrebbe sposa, questa Alina, una volta ritrovata l'innamorato Volmar, sbarcato in India con l'amico Belfiore (a sua volta sposo, ma non sconsolato, della petulante Fiorina, ancella di Alina), si concede il lusso di sottoporre l'amato francese a una serie di «prove di fedeltà», la più macchinosa delle quali è una vera e propria messinscena.

Alina e Fiorina ricostruiscono infatti in Golconda un angolo di Provenza (di qui l'idillio e i presagi di «Ellis») dove fanno condurre, assopiti, Volmar e Belfiore, per ridestarli e poi convincerli che tutta la loro avventura altro non è stato che un sogno durato cinque anni. E il gioco del teatro nel teatro continuerebbe a lungo se le peripezie e le smanie amorose del Visir non obbligassero il librettista Romani e il musi-

cista Donizetti, pungolato dall'impresario, a stringere i tempi e a lasciare pressoché senza scioglimento drammatico finale l'opera.

Opera eccentrica, poi, non solo per la distribuzione del «patetico» (che comunque prevale anche per qualità d'ispirazione) e del «comico» espresso da Fiorina e da un teporellesco Belfiore il quale, appena sbarcato, canta: «Bel paese, ciel ridente, sesso amabile e vivace / Cavalier, sia guerra o pace / non mi muovo più di qua»; ma anche per la distribuzione dei registri vocali: due mezzo-soprani a fronte di due baritoni, con un «tenore rossiniano» nel ruolo inedito del «cattivo».

A Ravenna s'imponesse una tipizzazione timbrica, pertinente sia nelle voci virili, sia in quelle femminili, dove la parte di Alina è stata assegnata alla lirica vocalità soprano di Daniela Dessì. Ma il bello dell'opera — e in tal senso la fiducia degli organizzatori ravennati era ben riposta — è proprio la sua imprevedibilità d'impaginazione, al di là di certi schemi post-settecenteschi. E' il suo squadrare l'avventura con fresca ingenuità illustrativa, con una sorta di adesione naïve al pittoresco.

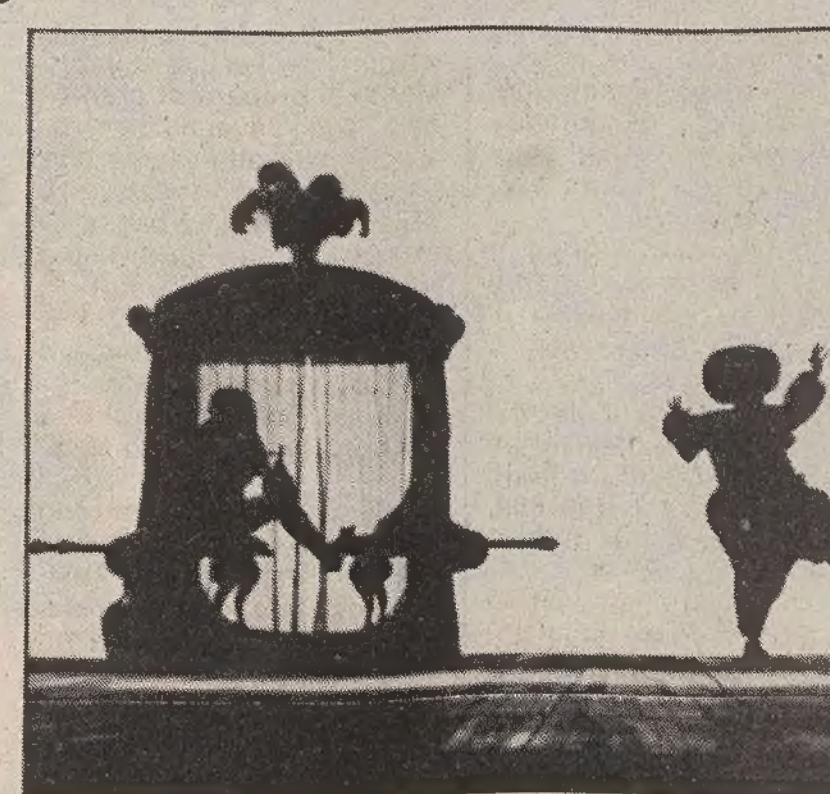
E quella che sarà una specialità di Donizetti — la sospensione emozionale nel tempo, degli ensembles e dei concertati — ha già una sua delicata immediatezza di affetti: nel quartetto dove Volmar e Belfiore incontrano le loro donne velate e subiscono il primo dolce trasalimento; o nel quintetto verso la fine del primo atto. Ma non appena avete aperto i recessi più ingenui della vostra sensibilità a pagine

come queste, ecco l'articolato piglio tenorile fra arioso e cabaleistico, irrompere con bellicoso furore turcosco. Ma che meraviglia quella voluttuosa profferta d'amore di Seide: «Da un tuo detto sol dipende!».

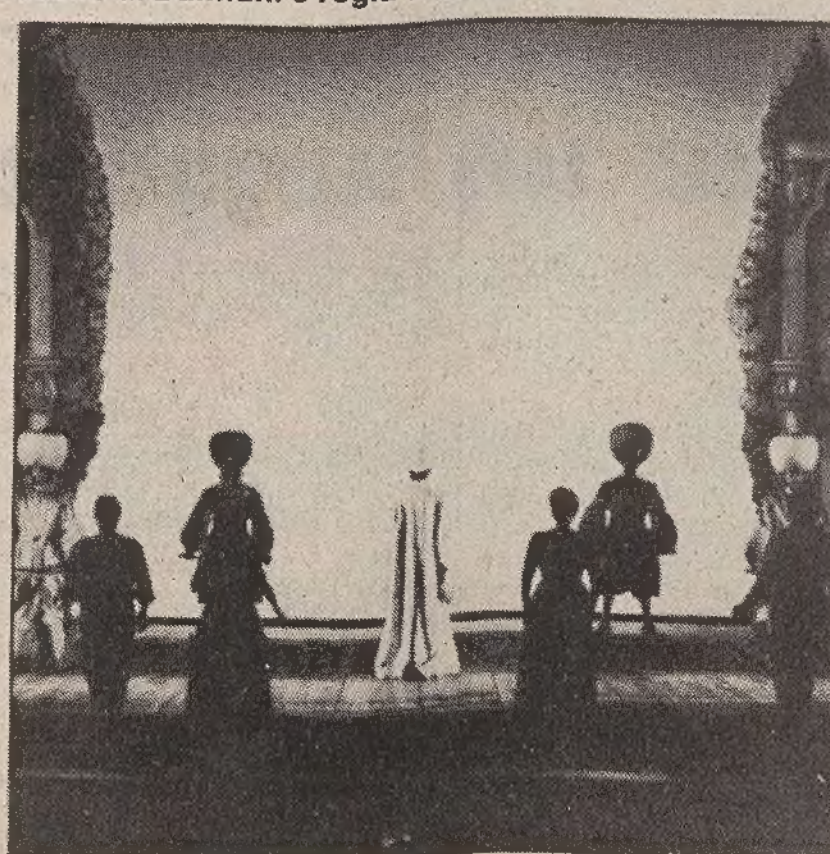
Deliziosa opera della giovinezza, specchio melodrammatico di un'iconografia esotica che dalle fantasie tiepolesche arriverà fino alla pittura «storica» borghese, «Alina» non poteva trovare a Ravenna cure più amorevoli e ardori più giovanili. A cominciare dall'orchestra giovanile dell'Emilia Romagna «A. Toscanini», e dalla direzione determinata e incisiva di Antonello Allemandi.

Sul palcoscenico, Daniela Dessì conferisce ad Alina bellezza di figura e soprattutto bellezza di suono e di smalto; avesse solo un pizzico di femminile comunicativa in più, sarebbe perfetta. Il baritone Paolo Coni incomincia bene, con misurata effusione lirica, poi si irrigidisce un poco alla distanza, ma configura nel complesso un nobile ed elegante Volmar. Andrea Martin caratterizza un Belfiore gagliardo, Adalberto Tabadon una matronale Fiorina, Sergio Bertocchi l'indiano Assan. Ma su tutti svetta la classe del tenore Rockwell Blake, Seide di straordinaria prestante tecnica e stilistica, ma anche di gran temperamento.

Gustosissimo l'allestimento di Pasquale Grossi, e di esemplare ritmo e umore narrativo la regia della giovane Lorenza Codignola. Qualche incertezza nel coro non incrina la scioltezza di questo spettacolo, festosamente restituito al patrimonio della «Donizetti-renaisance» e accolto dal pubblico con straripante simpatia.



L'esotismo trionfa a «Ravenna in Festival», sia nell'«Alina» sia nei prossimi appuntamenti musicali. Nelle due foto, due «capricci» turcheschi per la storica messinscena del «Ratto dal serraglio» di Mozart, con scene di Damiani e regia di Strehler.



LIRICA Paisiello riscoperto

BARI — Dopo «La finta pazzia» di Sacri a Venezia, dopo «Alina, regina di Golconda» a Ravenna (di cui si parla qui a fianco), dopo «L'italiana in Londra» di Cimara a Bari, è ancora da Bari che arriva una «prima assoluta» del nostro secolo: domani, infatti, nella suggestiva cornice del Castello Svevo, va in scena la settecentesca «La scuffiara, o la modista raggiratrice» di Giovanni Paisiello.

Ingiustamente dimenticata per quasi due secoli, quest'opera «minore» del musicista tarantino ritrova la sua piena dignità e il suo completo riconoscimento grazie alla riscoperta di Giampiero Tintori, direttore del Museo teatrale alla Scala.

Considerato tra Settecento e Ottocento, nell'area latina una sorta di mitico nume della musica, Giovanni Paisiello è oggi riconosciuto a buona ragione come il tramite ideale di Rossini e di Mozart.

Il 29 l'orchestra del Teatro Petruzzelli terrà invece un concerto con musiche di Rossini, Mozart e Mendelssohn sotto la direzione di Carlo Rizzi.

Nell'ambito delle manifestazioni estive (organizzate dal Teatro Petruzzelli, d'intesa con gli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune di Bari) un interessante intervento dedicato al balletto dal titolo «Contemporaneamente danzando» con due tra le più prestigiose compagnie europee: il Lyon Opéra Ballet e il Ballet Théâtre Français de Nancy.

SCOMPARSA La «sposa di sangue»

MADRID — Francisca Canadas Morales, che ispirò con la sua vicenda la tragedia «Bodas de sangre» («Nozze di sangue») di Federico García Lorca, è morta a Nijar, nella regione di Almería (Spagna meridionale), all'età di 84 anni.

Il «crimine di Nijar» avvenne il 24 luglio del 1928, quando, poche ore prima delle nozze con Casimiro Perez Morales, Francisca Canadas, che aveva allora 25 anni, fuggì a dorso di mulo con il cugino, Francisco Montes Canadas. La fuga d'amore durò un paio d'ore. A otto chilometri dal villaggio i due cugini vennero infatti raggiunti, probabilmente dal famigliare dello sposo, che uccise a colpi d'arma da fuoco Francisca Canadas e cercarono di strangolare Francisco, che si salvò fingendosi morto. Da quel momento Francisca Canadas visse nella vergogna, isolata dalla sua famiglia e, benché più tardi si sposasse con un altro uomo, non riuscì mai più a liberarsi dal disonore di cui si era macchiata agli occhi del famigliare e di tutto il Paese.

Il dramma che García Lorca ricavò dalla vicenda, immergendola in un clima di «epos» antico, fu scritto nel 1933, tre anni prima dell'assassinio del grande poeta e drammaturgo spagnolo. Esempio fu anche la trasposizione filmica della tragedia, operata dal celebre regista spagnolo Carlos Saura, appunto in «Nozze di sangue», primo film di una trilogia completata poi da «Carmen Story» e da «L'amore stregone».

TEATRO RAGAZZI

Ma più del comico ha contato il rock

Servizio di
Viviana Valente

L'America per la prima volta, e Muggia è conquistata. Venerdì sera in piazza Marconi c'erano i Pigeon Drops. Il gruppo, che si autodefinisce statunitense, in realtà ha sede ad Amsterdam, dove è stato fondato nel '76. E' composto da sette ragazzi, quattro americani, due inglesi e un canadese, e propone un teatro comico-musicale.

A Muggia i sette del Pigeon Drops hanno portato «Going Places», un rock musical demenziale costruito sul pretesto del viaggiatore strampalato. Lo spettacolo è cominciato con quasi un'ora di ritardo, un po' per disguidi tecnici, un po' per il malessere di un attore. La regola del «show must go on» è stata comunque rispettata, e il risultato è stato ottimo. Anzi, sarà per la serata prefestiva, o per il fascino del mito americano, ma i Pigeon Drops hanno conquistato anche il record di presenze: esaurita la platea, tanta gente in piedi. Tutti entusiasti: risate, applausi, commenti positivi.

A giocare in favore sono stati gli ingredienti della pièce. Il comico, ma soprattutto il

Con i Pigeon Drops

si è potuto assistere

a uno spettacolo

davvero giovane

rock. Che fa riflettere sul perché in Italia, dove indubbiamente esiste una grande tradizione di teatro musicale, non vengono prodotti spettacoli del genere. E' una questione di costi, si dice di solito — ma, come del resto ha dimostrato Going Places, si tratta di una motivazione insufficiente. Sta di fatto che in giro c'è una gran voglia di spettacoli musicali che non siano soltanto riletture, anche pregevoli, della nostra storia, ma che ci raffigurino al presente.

Il rock, per esempio, ha una tale forza spettacolare, trasgressiva, catartica e di comunicazione, che, se ben proposto, non può che essere garanzia del successo, almeno in termini di impatto con il pubblico giovane, di uno spettacolo. Ci ha già pro-

vato qualcuno, ma il genere musical, o opera rock, in Italia non riesce proprio a decollare.

Ma torniamo al nostro spettacolo. Il comico, dicevamo, «che è una cosa serissima» perché, come giustamente scrivono i Pigeon Drops, «ridere è senza dubbio la miglior medicina per sopportare i tormenti, prefabbricati tempi moderni, una specie di rito elisir».

Si può ridere però in tanti modi. Che sono altrettanti risultati di personalità, storie, tradizioni differenti. Going Places è andato in scena la sera dopo l'Amleto del Td di Zagabria. Quasi impossibile evitare i confronti: il comico era la molla centrale di entrambi gli spettacoli, però quale diversità, nei punti di partenza e negli sviluppi!

Proprio due mondi a confronto, giustamente. Da una parte la tradizione, dall'altra il presente, con un musical davvero tutto giovane.

Niente citazioni, l'unica, e si va indietro davvero di poco, era per i Blues Brothers, gli indimenticabili. Anche lo stile vi si richiamava: comicità demenziale, dal tratto marcato, senza paura di ricorrere ogni tanto al gesto poco formale. Le scansioni erano abbastanza regolari: numero e canzone, talvolta rafforzata da un balletto parodia. Qualche gag prevedeva il coinvolgimento di spettatori (con risultati anche esilaranti), a tratti c'era spazio per l'improvvisazione. Rock, blues (e il sound era davvero d'origine controllata); parodie di canzonette famose. Per gli attori ritmi mozzafiato, reazioni di entusiasmo. Ancora una volta il teatro batte la Tv. Bravi tutti, attori e musicisti. Alla fine hanno detto: «E' stata una serata indimenticabile». Crediamo lo sarà anche per il Festival. Ieri ultimi spettacoli: la replica di «Bu Planetes» degli spagnoli Pep Bou e la festa spettacolo del Gsa di Fontemaggiore. Nel parlarlo domani assieme ad alcune note di bilancio.

CONVEGNO

Radio: sfida al futuro

CHIANCIANO — La radio continua a essere «un mezzo caldo» che non sarà mai sostituito dalla «fredda» televisione. E' la tesi di fondo del convegno «la radio di fronte alla sfida degli anni 90» che è in corso a Chianciano nell'ambito del XV Premio della critica radio-televisiva organizzato dall'Aicret con la collaborazione dell'Ente dello spettacolo. Sergio Trasatti presidente a interim dell'Aicret e moderatore del convegno, ha aperto i lavori con la relazione «generentola all'appuntamento con la seconda giovinezza». Fra gli interventi anche quelli di Silvio Gigli e di Pia Moretti, due autentiche colonne portanti della storia della radio in Italia.

Pia Moretti, la prima radiofonista italiana, fu assunta nel 1938 a 950 lire al mese, e insieme a lei entrò il collega Mario Ferretti, che ne prendeva 1000 perché uomo. In programma anche gli interventi di Paolo Orsina, direttore del Gr2, «L'informazione radiofonica oggi»; di Mario Pinzauti, direttore del Gr3, con una relazione «Verso una radio Europea» pervasa di quello che lui stesso definisce «eurotimismo»; di Piervincenzo Porcaccia, di-

rettore della testata per l'informazione regionale; di Franco Monteleone, «Radio di intrattenimento o di servizio? Una scelta per il futuro»; di Ennio Ceccarini, direttore della prima rete radiofonica; di Mario Di Francesco, consigliere dell'Aicret e redattore de «Il Messaggero»; di Pier Maria Bologna, direttore generale del network radiofonico Tirradio; di Gianni Bischi, direttore della seconda struttura di programmazione della prima rete radiofonica e conduttore di «Radio anch'io»; di Piero Pintus; di Renato Terrosi, consigliere dell'ordine nazionale dei giornalisti; e di Emilio Laricchia, presidente dell'associazione radio televisione. La conclusione dei lavori è stata affidata agli interventi di Corrado Guerzoni, Leo Bizzoli, Marco Folini, Enrico Menduni, Renato Venturini.

SEX—SIMBOL. Mamie van Doren, sex-symbol degli anni Cinquanta sta per dare alle stampe la sua autobiografia dal titolo «Revealing Details», nella quale svela i particolari delle sue love-story con Rock Hudson, Steve McQueen, Frank Sinatra, Henry Kissinger, Warren Beatty.



Le ragazze di «Portomatto»

Gegia, Patrizia Pilchard e Titti Cercelletta (da sin. in basso) e Paola Onofri, Gabriella Borni, Natascia Hovey e Giorgia Pini (da sin. in alto) sono le sette ragazze dello spettacolo televisivo «Portomatto» che andrà in onda da domani, dal lunedì al venerdì, fino al 18 settembre in due fasce orarie (12.05-13.30 e 18.30-19.40). Un appuntamento quotidiano per la lunga estate di Raiuno. (Ansa)

A TAORMINA

Hollywood scatenata

Composita e travolgente la settimana del cinema Usa

TAORMINA — Sarà Glenn Ford, il famoso attore americano lanciato quale interprete di prima grandezza dall'ormai mitico «Gilda», a fianco di Rita Hayworth, a dare simbolicamente il via al Festival cinematografico internazionale di Taormina, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione. Nello scenario del teatro antico, a partire da giovedì 16, saranno presentati i film selezionati nella tradizionale «Settimana del film americana», che comprende una nutrita e interessante panoramica della più recente produzione hollywoodiana, presenti interpreti, registi e produttori venuti d'oltreoceano.

Le proiezioni avranno inizio con un'avvincente opera firmata da Curtis Hanson, «La finestra della camera da letto», interpretata da Steve Guttenberg, Elizabeth McGovern e Isabelle Huppert; un

film che combina diversi generi cinematografici, con una vicenda serratissima e mozzafiato, altamente spettacolare. Nel programma non mancano le commedie di tono ironico, divertito e divertente: film quali «Appuntamento al buio» di Blake Edwards (il regista della serie «Pantera rosa»), interpretato da una sempre splendida Kim Basinger, in coppia con uno smarrito Bruce Willis; il curioso e attualissimo «Cercasi l'uomo giusto», con il quale la regista Susan Seidelman compie una spericolata incursione narrativa nel campo della robotica... sentimentale. Ancora un film sorprendente, «Il segreto del mio successo», che racconta con l'astuta regia di Herbert Ross i piccanti retroscena della scalata sociale di un giovane e ambizioso provinciale (Michael J. Fox) partito alla conquista di New York.

Toni via via sempre più drammatici, invece, dopo un avvio spigliato con «Qualcosa di travolgente» diretto da Jonathan Demme e interpretato da Jeff Daniels (ammirato interprete di «La rosa purpurea del Cairo» diretto da Woody Allen), con l'astro nascente Ray Liotta e Melanie Griffith. Ai confini tra la commedia e l'intreccio spionistico, «Una fortuna sfacciata», con una coppia di ragazze scatenate e avventurose, dirette da Arthur Hiller al quale si devono film come «Love Story» e «Appuntamento al buio». Mentre spionaggio, azione e spettacolo promettono il nuovo 007, questa volta in «Zona pericolo», che narra le avventure dell'immortale agente segreto, interpretato dall'inglese Timothy Dalton, contornato dalle immanicabili Bond girls. Presente lo stesso regista, Richard Donner, sarà infine presentato

anche «Arma letale», che vede un implacabile Mel Gibson nei panni di un poliziotto che ha perduto il piacere e il gusto della vita, alle prese con una banda di criminali.

In contemporanea con la settimana del film americano, si svolgeranno le proiezioni del concorso riservato a film riflettenti nuove tendenze espressive (nuovi autori, nuove scuole, cinematografia di meno frequente programmazione internazionale), tra i quali la giuria internazionale dovrà assegnare i tradizionali premi Cariddi e le Maschere di Politeo per l'interpretazione, che saranno consegnati nel corso della cerimonia ufficiale di premiazione, che avrà luogo sabato 25 durante la tradizionale «Festa per il cinema» condotta da Gigi Proietti e trasmessa in diretta da Raiuno, che vedrà anche la consegna dei Nastri d'argento.

LONDRA
Si studierà
Presley

LONDRA — Il Politecnico di Newcastle ha creato la prima cattedra mondiale di «elvisologia», con corsi e ricerche ispirati al cantante americano, del quale ricorre quest'anno il decennale della morte. La cattedra è stata assegnata a Geoff Pattison, un musicologo di 40 anni, che trascorrerà i prossimi mesi negli Stati Uniti facendo la spola tra il Mississippi (dove Elvis Presley è nato) e il Tennessee (dove si trova la sua ultima residenza) per raccogliere nuovo materiale sull'Idolo. «Non sono un teorico: le mie lezioni sono piene di fatti e di personaggi», spiega il neo-docente, «la storia di Elvis Presley contiene grandi insegnamenti: è la storia di una persona povera diventata non solo famosa ma anche fonte di felicità per milioni di persone».

PER I 50 ANNI DELLA NASCITA

Cinecittà a Venezia

Si va delineando il programma della Mostra

VENEZIA — In occasione del cinquantenario della nascita di Cinecittà, la XLIV Mostra internazionale del cinema della Biennale di Venezia presenterà a settembre una retrospettiva con una decina di titoli dei maggiori successi usciti dagli studi romani, che saranno scelti in questi giorni. Procederà frattanto senza ostacoli il programma della Mostra veneziana, che sarà presentato il 30 luglio prossimo a Roma. Fino ad oggi, nella sezione principale del festival, denominata «Venezia 44», sono state selezionate opere provenienti da Australia, Canada, Francia, Giappone, Gran Bretagna, India, Italia, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Stati Uniti, Svizzera, Turchia, Ungheria.

La selezione proseguirà la prossima settimana su film della Corea del Sud, della Grecia, della Jugoslavia,

dell'Olanda, della Polonia, della Spagna e della Repubblica federale tedesca. I film — compresi quelli della sezione «eventi speciali» — saranno 27, cui vanno aggiunte sette opere della «Settimana della critica» e 21 della retrospettiva del regista statunitense Joseph Mankiewicz. «Il criterio di scelta — ha affermato il direttore del settore cinema della Biennale, Guglielmo Biraghi — è ampiamente eclettico, essendo stata abolita le altre sezioni e dovendo far confluire in «Venezia 44» gli elementi che le caratterizzavano». Alcune opere prime e seconde, pertanto, figureranno a fianco di autori già consolidati. Sono trapelati frattanto i nomi di alcuni dei componenti della giuria, che Biraghi ha voluto composta da sei uomini e sei donne: tra questi, l'attrice francese Michele Morgan, l'attore inglese Michael York, il regista Carlo Lizzani e il regista ungherese Karoly Makk.

Una novità si prevede anche per quel che riguarda la presentazione delle opere e degli autori nel corso delle quotidiane conferenze stampa: a condurle sarà probabilmente Maurizio Costanzo. «Sono in corso contatti per assicurarsi la presenza di Costanzo come guida alle conferenze della mostra — ha proseguito Biraghi — data l'alta professionalità della persona, questa possibilità mi vede decisamente favorevole. La rassegna sarà aperta dal film «L'amico della mia anima» di Eric Rohmer, la storia di un intreccio di amori giovanili, fuori concorso in quanto l'autore ha già vinto il Leone d'Oro lo scorso anno. Per l'Italia, sono sicuri i nomi di Luigi Comencini con «Ragazzo di Calabria» e di Ermanno Olmi con «Lunga vita alla signora», entrambi co-

prodotti da Rai Uno. A Venezia saranno proiettati inoltre «Au revoir les enfants» di Louis Malle, reminiscenza giovanile dell'autore, e «Gli intoccabili» di Brian De Palma, ambientato negli anni del proibizionismo con De Niro nella parte di Al Capone. «The Dead» di John Huston, tratto da «Gente di Dublino» di Joyce e girato in Irlanda, dovrebbe invece essere il film della serata finale.

■ CENONE. Shirley MacLaine e Joel Grey, con altri artisti e un'orchestra di 60 elementi, hanno dato spettacolo alla cena di beneficenza organizzata da alcuni dei ristoranti più famosi di San Francisco a favore delle organizzazioni che assistono i malati di Aids. Alla cena hanno partecipato 1040 persone: la somma raccolta è stata di 500 mila dollari, circa 661 milioni di lire.



Sigismondo e le camerierine del «Cavallino»

TRIESTE — «Al Cavallino bianco», tipica operetta-revue per la sua disponibilità a mutarsi da edizione in edizione a seconda delle disponibilità e delle esigenze, torna al Festival di Trieste dopo la felice apparizione dell'anno scorso al Politeama Rossetti. Stavolta sarà al Verdi, e la sua «prima» è attesa per sabato prossimo. Nella foto de Rota, Riccardo Peroni (Sigismondo) con le camerierine, in una delle scene più spassose e vivaci dell'operetta.

«FANTASTICO» E CELENTANO

Chiuso con la firma un lungo tormento

ROMA — Adriano Celentano ha dunque firmato (venerdì sera) il contratto in esclusiva con la Rai per la sua partecipazione all'edizione 87-88 di «Fantastico» lo spettacolo di Raiuno legato alla Lotteria Italia. Il direttore di Raiuno Giuseppe Rossini e Adriano Celentano illustreranno le caratteristiche del nuovo programma in una conferenza stampa che si terrà martedì prossimo 14 luglio, alle ore 12 presso la sede Rai di Viale Mazzini 14 a Roma. La firma di Celentano chiude un capitolo piuttosto tormentato nella storia dei contratti

della Rai dopo la partenza di molti grossi calibri. Il nome dell'ex «molleggiato» come l'uomo che avrebbe dovuto sostituire Pippo Baudo era stato fatto da tempo, ma smentite e conferme si sono susseguite almeno per un mese e mezzo, rendendo indecifrabile la situazione, anche perché «l'affare Celentano» si incrociava con quelli di altri personaggi di spicco, primo fra tutti Paolo Villaggio. Dal 3 ottobre, dunque, Celentano per quattordici settimane sarà la «vedette» del sabato sera della Rai, avendo,

in pratica una serata tutta per sé, giacché le grandi produzioni della Fininvest andranno in onda il venerdì e la domenica. Un vantaggio, dicono al Viale Mazzini, ma anche un pericolo, perché «Fantastico» dovrà cimentarsi con i grandi nomi della concorrenza (Mike Bongiorno, Pippo Baudo, la Bonaccorti, la Carrà) in un confronto indiretto ma senza soluzione di continuità. A quanto pare Celentano — che incasserà circa 300 milioni a puntata — farà apparire nel suo show anche la

moglie Claudia Mori e la figlia Rosita che ha esordito in «Mak P. 100». Un'altra domanda sulla futura struttura di «Fantastico» riguarda i nomi di coloro che prenderanno parte allo spettacolo. Alla Rai non si fanno anticipazioni e rimandano qualsiasi particolare alla conferenza stampa che, come si è detto, si svolgerà martedì a Roma e non a Milano, come Celentano in un primo momento avrebbe voluto. Per ora ci sono solamente voci per quel che riguarda gli altri partecipanti alla trasmissione di Celentano:

riguardano Marisa Laurito, Heather Parisi, nomi ai quali si sono aggiunti in questi ultimi giorni quelli di Massimo Boldi (fino all'anno scorso «fedelissimo» di Berlusconi) e quello di Maurizio Micheli, l'attore pugliese che ha avuto il suo momento di celebrità con il suo spettacolo in due tempi (che era in pratica un lungo monologo) intitolato «Mi voleva Strehler». Giuseppe Rossini quindi fra tre giorni fornirà tutte le spiegazioni in proposito, e forse dovrà rispondere anche a una domanda che da giorni si pongono gli «addetti

ai lavori». Come mai per la firma di Celentano sono dovuti andare da Roma a Milano alcuni funzionari della prima rete?

■ SEGRETARIA. Phyllis Gate, che fu segretaria di Rock Hudson e ne divenne per breve tempo la moglie, volendo dimostrare che il divo non era omosessuale, ha scritto un libro intitolato «My Husband, Rock Hudson» (Mio marito R.H.). Slogan: «E' stato il sogno di tutte le donne e l'incubo di una donna».

PER «LE RICORDANZE»

Duo Leopardi-Mahler

ANCONA — Non si è ancora spenta l'eco delle due giornate d'apertura delle celebrazioni leopardiane alle quali ha dato prestigio rilievo la presenza del Capo dello Stato, e già si profila un'altra importante e originale iniziativa artistica in onore del poeta recanatese. Martedì 14 luglio, nella serata inaugurale del Festival internazionale «In-Teatro» di Poveriggi, in prima assoluta andrà in scena un singolare spettacolo di teatro-musica della compagnia «Collettivo di Parma» e dell'Accademia filarmonica Renzo Martini

ispirato alle «Ricordanze» di Giacomo Leopardi. Lo spettacolo avrà inizio al calar delle tenebre, al Teatro del Parco, subito dopo il concerto della «Penguin Café Orchestra». Un'orchestra da camera composta da quattro musicisti, una voce recitante e una voce di soprano saranno gli interpreti del complesso lavoro drammaturgico «Le ricordanze», una selezione dei canti leopardiani ambientati e orchestrati musicalmente, sulle note della famosa IV sinfonia di Gustav Mahler e di altre composi-

zioni originali di Alessandro Nidi, che rifondano la musicalità del verso e restituiscono alla musica una funzione ora di «coincidenza», ora di «contrasto», esaltandone la capacità di coinvolgimento lirico. L'ideazione e la messa in scena dello spettacolo sono firmate da Walter Le Moli. Gli interpreti sono: Tania Rocchetta (voce recitante), Mutsuku Felisi (soprano), Alessandro Nidi al pianoforte, Stefano Canuti al fagotto, Paolo Brunello all'oboe, Danilo Marchello al corno; Ennio Esposito è l'assistente di produzione.

Spettacoli e Radio

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

- 12.20 Linea Verde, a cura di Federico Fazzuoli.
13.30 Telegiornale.
13.55 Fortunatissimo, il gioco del lotto in diretta col Tg Radiocorriere.
14.00 Pomeriggio al cinema: «LE SPOSE DI DRACULA» (1960), film. Regia di Terence Fisher. Con Peter Cushing, Freda Jackson, Marina Hunt.
15.25 Robin Hood, «Il buffone del re». Con Michael Praed, Judi Trott, Nicholas Grace, regia di Ian Sharp.
16.20 Cartoni animati: Kwicky Koala Show, di Hanna e Barbera.
16.55 Come Alice, di Antonello Falqui e Michele Guardì, con Wanda Osiris, Pippo Franco, Elisabetta Terabust. Protagonista è Claudia Vegliante con Rita Pavone, Lello Luttazzi, Teddy Reno, F. Valeri.
18.10 «BRAVOS», con George Peppard, Perry Roberts, Belinda Mongomey, regia di Ted Post.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tenera è la notte (2.a puntata), dal romanzo di F. Scott Fitzgerald. Con Peter Strauss, Mary Steenburgen, John Heard. Regia di Robert Knight.
22.20 In diretta dal nuovo teatro G. Verdi di Montecatini Terme, Hit-Parade, l'uscita della settimana. Un programma di Antonello Caprino, regia di Francesco Borsman.
23.10 La domenica sportiva, a cura di Tito Stagno. Da Bergamo ciclismo, Campionato mondiali.
23.40 Premio Viareggio, telecronista Luciano Luisi, regia di A. Dossena.
0.25 Tg1 Notte.

- 11.45 Matinée. Il molto misterioso Mr. Moto, a cura di Nedo Ivaldi (IV): «MR. MOTO GIOCA D'AZZARDO» (1938). Film giallo, regia di James Tinling, con Peter Lorre, Keye Luke, Dick Baldwin, Lynn Bari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.25 Tg2 Lo sport.
13.30 Saranno famosi, telefilm. «Insegnanti». L'asso nella manica: La donna di ghiaccio.
15.10 Tg2 Diretta sport. Eurovisione: Inghilterra-Silvestone. Automobilismo: G. P. d'Inghilterra di F. 1.
17.15 Lo schermo in casa: «SUPERCOLPO DEI 5 DOBERMAN D'ORO» (1976). Film commedia umoristica, regia di Byron Ross Chudnow, con Fred Astaire, James Fanciscus, Barbara Eden.
18.40 Perry Mason, telefilm. «Lo stravagante sig. Dalgram», con Raymond Burr.
19.40 Mete 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.00 Tg2 Domenica sport, a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino.
20.30 Bella estate, di Chiosso, D'Ottavi, Fabrizio. Presenta Ramona Dell'Abate, con Don Lurio. Regia di R. Morales.
22.00 Shaka Zulu. 3.a puntata. Sceneggiato in 10 puntate con Henry Cele, Robert Powell, Dudu Mkhize, Edward Fox. Regia di William C. Faure.
23.00 Tg2 Stasera - Mete 2.
23.05 Protestantismo, a cura della federazione delle Chiese evangeliche.
23.30 Jazz oggi, da Sanremo. Incontro con Elvin Jones Quartet, presenta Franco Cerri, regia di R. Trotta.

- 14.00 Tg3 Diretta sportiva: Zagabria, Universiadi. Eurovisione Svizzera, Lucerna: Canottaggio torneo internazionale regata maschili. Eurovisione, dalla Francia (Bordeaux) ciclismo. Tour de France, Brive-La Giallarde-Bordeaux. Da Fuggi, equitazione. - Mete 3.
19.30 Telegiornale 3.
19.30 Tg regionale.
19.30 30.0 festival dei Due Mondi. Diretta da Spoleto, concerto in Piazza. Musiche di Dvorak, direttore Woldemar Nelsson.
20.40 Soldati, storia degli uomini in guerra. Presentato e raccontato da Frederick Forsyth, a cura di Nicolò Ferrari. 2.a puntata: Cavalleria.
22.30 Domenica gol.
23.00 Telegiornale 3 Notte.
23.05 Tg regionale.
23.15 «IL VIAGGIO DELLA MAYFLOWER» film. Regia di George Schaefer, con A. Hopkins, R. Crenna.



Peter Strauss (Rainuno, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno Radiouno Gr1: 6.57, 7.57, 9.57, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 8, 10.16, 13, 19, 23.03.
6: Andy Luotto presenta: Sotto il segno del sole, ovvero «Bel Paese l'Italia». 7.30: Canto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: Il laicino di «Sotto il segno del sole»; 8.40: Radiodivertite a schiera con vista sul mare, varietà radiofonica, di M. Rampin e G. Lattuada; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.19: Varietà, Varietà, estate con Valeria Fabrizi e Riccardo Garrone; 11.52: Ona Verde carministi; 12: Le piace la radio? Regia di Nico Marino; 13.50: Antefronda sottotono; 14: Il romanario, di Sergio Centi; 14.30: L'estate di Carla Bianca Stere; 19.20: Ascolta si fa sera; 19.25: Punto d'incontro; 19.55: Radiouno per tutti; 20.15: La stampa settimanale; 20.19: L'italiano impuro, regia di Marco Gagliardo; 20.30: Stagione lirica di Radiouno: «Elisabetta d'Inghilterra» di G. Rossini in 2 atti; nell'intervallo (21.53) «Saper diverte», quiz a premi; comunicati vincitori; 23.05: La telefonata, di Luciano Lucignani; 23.23: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue Radiodue Gr2: 6.56, 7.56, 10.13, 11.26, 13.26, 15.26, 16.53, 17.27, 18.26, 19.30, 22.27.

Giornali radio: 6.20, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 15.25, 16.53, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Leggera ma bella, con Gianni Rottola; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 8: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: «O cieli azzurri»: i luoghi felici della lirica visti da M. Maureri; 9.35: «Il mondo di Milly» di Filippo Crivelli; 11: «Gigliola Gigliola» con Gigliola Cinquetti; 12: Mille e una canzone; 12.45: Hit parade 2; 14: I programmi regionali, Ondaverde e Gr2 regionali; 14.05: Mille e una canzone; 14.30, 16.30: Bollettino del mare; Stereosport; 20: «Il pescatore di perle»; proposte confidenziali e senza pregiudizi di Franco Soprano; 21: Piccola storia del cane e del gatto, di Pier Francesco Listri; 21.40: George Brascens: un poeta e le sue canzoni; 22.30: Bollettino del mare; 22.50: Buonotte Europa. Un poeta e la sua terra; Franco Montini; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

14.30: Stereosport; 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27: Ondaverde Due; 16.30, 18.30: Gr2 notizie; 19.30: Gr2 Radiosera; 20, 23.59: Fm Musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 22.30: Gr2 ultime notizie; 23: D. j. mis. Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Rai-Stereonotte.

Radiotre

Ondaverdetre Radiotre Gr3: 7.30, 11.50.
Giornali Radio: 7.25, 9.45, 11.45, 18.47, 20.45.
6: Preludio; 6.55, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Uomini e profeti; 11.50: Speciale classico, scelta critica della produzione discografica 1986-1987, presentata da Danilo Profumo (2); 12.55: La malinconia nel linguaggio musicale attraverso la storia (1); 14, 19: Antologia di Radiotre: un itinerario fra i materiali storici della radio; 20: Concerto barocco; 21: Gaston Mahler; 22.10: La cronaca la storia (12) regia di Ellis Donda; 23: Il jazz; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte, Ona Verde musica e notizie; 5.45: Il giornale dell'Alitalia, Ondaverde notte, Notturno musicale; 23.31: Storie e canzoni buffe, di P. Barbaro; 24: Il giornale della mezzanotte, Ona Verde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.03: Lirica e sinfonica; 2.06: Un po' di jazz; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Divertimento per orchestra; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno, notiziario in italiano alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03.

4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi. Trasmissione per gli agricoltori del F. V. G.; 9.15: Santa Messa; 12 (10.4): 12.35: Giornale radio; 19.35: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Italia: 14.30: All'ombra delle fanciulle in fiore (10.4); 15: Nazioni vicine (replica); 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Trasmissione dedicata agli italiani d'oltre frontiera. Almanacco, Notizie dall'Italia e dall'estero, Cronache locali, Notizie sportive.

Programma in lingua slovena: 8: Segnale orario, Gr; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa dalla chiesa del Ss. Ermacora e Fortunato da slovena; 9.45: Rassegna della stampa; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12: Radiorelex. Varietà estivo di Bogdana Bratuz e Adrijan estivo (Replica); 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Cronaca a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La nostra domenica in parole e musica; 19: Segnale orario, Gr. Programmi domenica.

OGGI SUL VIDEO

Bella e belle d'estate

Debutta oggi alle 20.30 su Raidue «Bella d'estate», la nuova rivista domenicale condotta da Ramona Dell'Abate, con la regia di Raul Morales, scritta da Leo Chiosso, Sergio D'Ottavi e Giampaolo Fabrizio. Nel cast del programma figurano Walter Chiari che interverrà con Patrizia Caselli, presentatrice del gioco a premi; l'intramontabile Don Lurio, alle prese con le coreografie del balletto e con i problemi della lingua italiana; il trio «La trappola» che presenterà lo sketch comico «Pronto, chi ruba?»; l'imitatrice Gianna Martorella che, nelle vesti della portiera di condominio, farà il verso a Patty Pravo e ad Anna Marchesini; Bertice Reading, una cantante di colore delle Folies Bergères. Con la prima puntata di «Bella d'estate» prenderà il via la gara canora su cui è imperniata la trasmissione, e della quale saranno protagonisti 40 canzoni, apparse nelle hit parade degli ultimi 25 anni, abbinate ad altrettante ragazze nelle vesti di madrine. Le prime cinque «belle d'estate» saranno: «Celeste nostalgia» cantata da Fabio De Rossi; «Se telefonando» interpretata da Tiziana Riva; «La bambola» ed «Emozioni» rispettivamente affidate alla voce di Katia Savio e Josette Martini; e infine «You're So Vain» cantata da Clara Murtas.

Attraverso il gioco della trasmissione, presentato da Patrizia Caselli e abbinato al nuovo settimanale «L'angolo del...», i telespettatori potranno concorrere alla vincita di quattro premi di 25 milioni. Italia 1, 13 Grand Prix La puntata di Grand Prix, in onda su Italia 1 oggi alle 13, è per la maggior parte dedicata al Gran Premio di Francia, sesta prova del campionato mondiale di Formula uno. Quattro i servizi in scaletta:

Italia 1, 13

Grand Prix

La puntata di Grand Prix, in onda su Italia 1 oggi alle 13, è per la maggior parte dedicata al Gran Premio di Francia, sesta prova del campionato mondiale di Formula uno. Quattro i servizi in scaletta:



Ramona Dell'Abate

APPUNTAMENTI

Megaconcerto per Velemir

Martedì 14 luglio nel castello di San Giusto (cortile delle milizie) alle 20 avrà luogo un megaconcerto di quattro ore con la partecipazione di solisti e gruppi di fama e provenienza nazionale e internazionale che presenteranno un programma estremamente eterogeneo, dal folk al blues, dal salsa al rock. L'iniziativa, denominata «Concerto per Velemir», si prefigge di raccogliere i fondi necessari alla realizzazione di un disco che presenterà al pubblico l'opera di Velemir Dugina, l'artista triestino scomparso nel gennaio scorso a soli 28 anni. Fra i protagonisti della serata: i Veema, gli Ziryab, Paolo Rodda, gli Ocho Rios, l'Ensemble Havadi, Mauro Paganini, Gino D'Aliso con Maci Forza, la Palumbo Blues Band, Antonio Breschi, i Whisky Trail. Prevenduto biglietti alla biglietteria centrale Utat di Galleria Protti.

A Villa Manin

Orchestra giovanile

Questa sera a Villa Manin di Passariano avrà luogo il concerto dell'European Community Chamber Orchestra, promosso dall'Airc. L'orchestra giovanile sarà diretta da Thomas Sanderling.

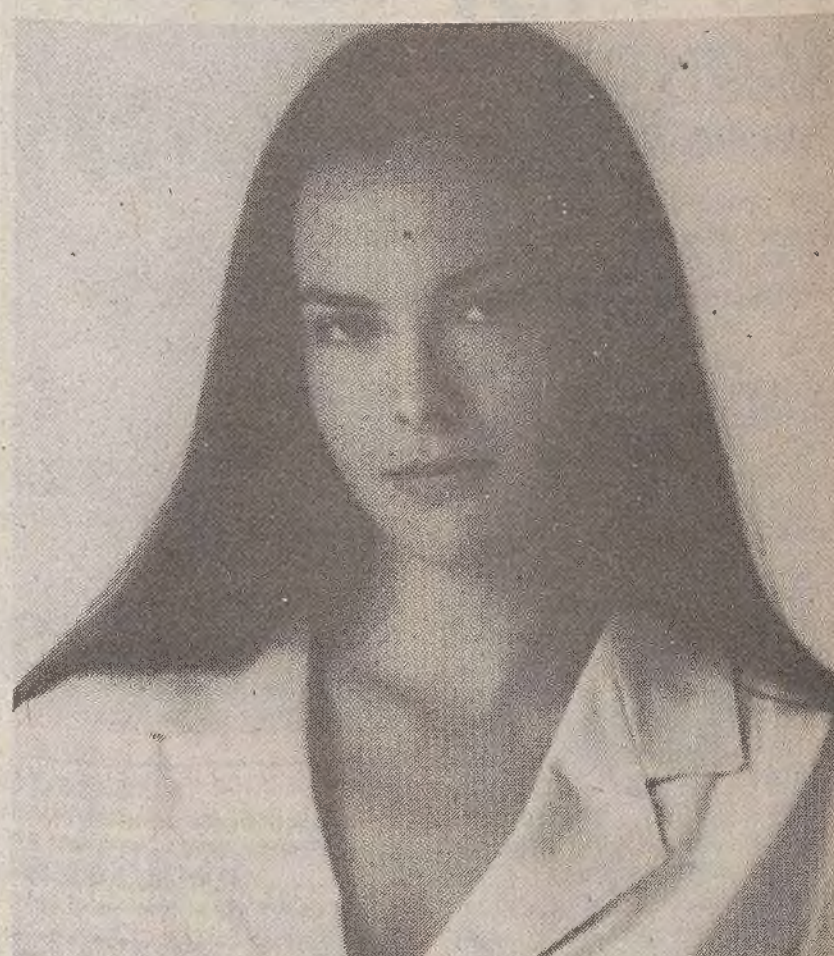
IPPODROMO DI MONTEBELLO



OGGI CORSE
inizio ore
20.45

Tanti parenti per una serata av... vincente

TEATRI E CINEMA



Carole Bouquet («La coda del diavolo»)

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Opera estate 1987. Oggi alle ore 18 ultima de «Il Pispirello» di J. Strauss. Direttore Rudolf Bibi, regia di Vito Molinari. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Festival dell'Opera estate 1987. Sabato alle ore 20.30 prima de «Al cavallino bianco» di R. Benatzky. Direttore Janos Sandor, regia di Filippo Crivelli. Biglietteria del teatro.
ARISTON. Vede estivi.
EDEN. 16 ult. 22.10: «Fermiere disposte a tutto». Il massimo dell'erotismo in un hard core sensazionale. Solo per adulti.
FENICE. Ore 18.45, 20.30, 22.15: «Street smart - Per le strade di New York». Un giornalista per fare carriera usa la strada: ma la strada ha le sue leggi.
GRATTACIELO. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: tornano indietro dove gli uomini del 23. secolo non erano mai stati. Si trovarono in un'epoca pazzesca, folle, irrazionale, il 1987: «Rotativa verso la Terra».
EXCELSIOR. 18.45, 20.30, 22.15: un «giallo» pericolosamente divertente: «Jumpin Jack flash» con la bravissima Whoopi Goldberg (lanciata con grande successo al suo debutto in «Il colore viola»). Carol Kane e Jim Belushi. Il brano musicale che dà il titolo al film è dei Rolling Stones.
SALA AZZURRA. Ore 18.30, 20.15, 22.15: una interessante ricostruzione storica di drammatici eventi, sempre di attualità: «La coda del diavolo» con Robert Renucci, Isabelle Pasco e Carole Bouquet. V. m. 14 anni.
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «E.T. - L'extraterrestre». Ritorna il capolavoro di Steven Spielberg in una nuova edizione stereofonica.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Miracles» con Tom Conti. Risate a non finire con il film vincitore dell'oscar della commedia.
NAZIONALE 2. 17 ult. 22.15: «Telefono rosso» con Iona Staller (Cicciolina). V. m. 18.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Omicidio a luci rosse». Il thriller capolavoro di Brian De Palma. V. m. 14.
CANTOLOT. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: squisito talento cinematografico è stato definito quello di Tinto Brass, regista di «Capriccio» eccezionale esempio di buon cinema «erotico». Vietato 18. Technicolor.
VITTORIO VENETO. Ferie.

Estivi

ARENA ARISTON. Rassegna «Oscar... non Oscar». Ore 21.30 (in caso di maltempo proiezione in sala). Un grande successo internazionale: «Mr. Crocodile Dundee» di Peter Faiman, con Paul Hogan e Linda Kozlowski. Dalle paludi australiane alla giungla urbana di New York... avventura, amore, humour in un film divertente per tutti. Candidato all'Oscar '87 per la migliore sceneggiatura originale. In programma fino a martedì.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO.

21.15: «Pirati». Il capolavoro di Roman Polansky con Walter Matthau, che ha divertito tutto il mondo.

ARENA ARISTON

Rassegna «Oscar... non Oscar»

Da oggi a martedì un film campione d'incassi e di divertimento in tutto il mondo

Paul Hogan è



Mr. CROCODILE DUNDEE

RISTORANTI E RITROVI

Sulla spiaggia dell'Hotel Riviera

Piano bar Riviera, ogni sera dalle 22 con Umberto Lupi. Strada Costiera-Grignano. Parcheggio, ascensore. Chiuso lunedì. Tel. 224396.

Pizzeria Tibi Dabo - Griglia

Ampio giardino. Strada per Longera 37 - Tel. 53582.

Il ristorante Hannibal ha riaperto

Nella sua veste rinnovata. Montalcone. Telefono 0481-790112 (Chiuso lunedì).

Ristorante alla Stazione - Muggia

Tel. 271193. Chiuso per ferie. Riapre il 17-7-1987.

Osteria Griglia - Turriaco

Gestita dalla macelleria agricola. Chiuso mercoledì. Via Diaz 10. 0481-768996.

Il ristorante Pettiroso

Riapre al 15-7-87. S. Antonio in Bosco 60. Tel. 228151. Chiuso al martedì.

Az. Agr. Scheriani

Chiude sino al 16.

Trattoria Primavera

Nuova gestione paela pesce, giardino, posteggio. Via D'Annunzio 52, Muggia.

El Sombro

Spaghetteria, panini caldi, cucina alla piastra. Via delle Doccie 16/2, tel. 54561. 30 tipi di pasta. Franzo e cena all'aperto fino alle 02.

Rist. pizzeria al Vesuvio (ex Flego)

Ampio giardino. Specialità pesce e carne alla brace. Montalcone via Bagni 39 tel. 0481/712119.

Allo Stallone

Riapertura del ristorante pizzeria. Montalcone Marina Julia. tel. 45944.

Al Rustico «Trattoria» - Ronchi dei Leg.

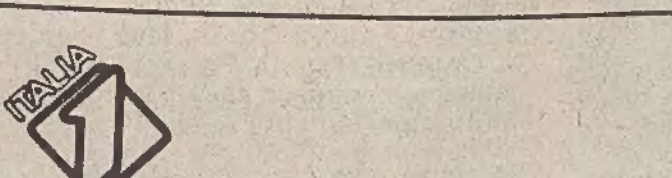
Via S. Vito 31 (chiuso il martedì) tel. 779968. Chiuso per ferie dal 15/7/1987 al 30/7/1987. Buone vacanze a tutti i nostri clienti.

Torna i gnocchi

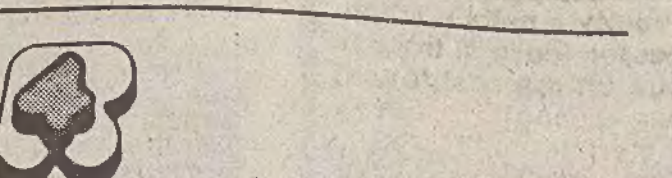
La gnocchetta al prussiano viale R. Sanzio, 42-riapre martedì 14 luglio.



- 8.30 Telefilm: La grande vallata. «L'altro volto della giustizia».
9.20 Telefilm: Alice.
9.50 Telefilm: Mississippi. «Vendetta postuma».
10.50 Telefilm: Flo. «C'è un eroe alla rosa gialla».
11.15 «LA LUNA E SEI SOLDI» con George Sanders, Herbert Marshall. Regia di Albert Lewin (Usa, 1942). Commedia.
12.55 Musicale: Superclassifica show.
14.00 «DOVE VAI SONO QUI» con Jerry Lewis, Agnes Moorehead, regia di Frank Tashlin (Usa, 1963). Comico.
15.45 «QUEL FENOMENO DI MIO FIGLIO» con Jerry Lewis, Dean Martin, Polly Bergen. Regia di Hal Walker. (Usa, 1951). Comico.
17.30 Telefilm: Fifty Fifty. «Delitti con la sciarpa rossa».
18.30 Telefilm: Trauma center. «Non servono eroi».
19.30 Telefilm: Love Boat. «Il vecchio e la clandestina».
20.30 Sceneggiato: Radici. Con Levar Burton, Ren Woods, Ben Vereen, Harry Rhodes (seconda puntata).
22.30 News: Italia misteriosa. «L'esercito dei miracoli», a cura di Giorgio Medail.
23.15 Telefilm: Gavilan. «Spada».
0.15 Telefilm: Sceriffo a New York. «Una donna in fuga».



- 8.30 Bim Bum Bam. Cartoni animati.
10.00 Telefilm: Riptide. «Il seme della discordia».
11.00 Sport: Sport spettacolo. Conduce Valeria Cavalli.
12.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari. «Un inferno di fuoco».
13.00 Sport: Gran Prix. Settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich. A cura di O. Orefici. Replica.
14.00 Musicale: DeeJay Beach. Conducono: Casti, Gerry Scotti, Linus e Susie.
16.00 Telefilm: Dimensione Alfa. «Paradiso infernale».
17.00 Telefilm: Manimal. «La donna lupo».
18.00 Telefilm: Automani. «Provaci ancora Automan».
19.00 Cartone animato: Littlest. Quinto episodio.
19.15 Cartone animato: Hazzard. «Terrori della foresta».
19.30 Cartone animato: Droids adventures. «Nel mare di Ron».
20.00 Cartone animato: Snorky. «L'epidemia di Snorkite».
20.30 Che piacere averti qui. Varietà condotto da Paolo Villaggio. Regia di Silvio Ferri.
22.50 Sport: Boxe: Damiani/Cobb. Pesì massimi da Corsico (Mi).
23.15 Telefilm: Samurai.
1.15 Telefilm: Hardcastle e Mc Cormick. «Due incorreggibili zie».



- 9.15 «CINQUE ORE IN CONTANTI». Con Ernie Kovacs, George Sanders, Arnold Foà.
10.45 Telefilm: Giorno per giorno.
11.15 Parlamento in replica.
12.10 Telefilm: Cassie e Co. «Torna da me».
13.00 Ciao ciao. Programma per ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four.
14.30 Telefilm: I gemelli Edison. «La mia casa è la tua casa».
15.00 Telefilm: La terra dei giganti. «Il ritorno di Inidus».
16.00 Telefilm: Alla ricerca di un sogno. «Tuliff e il lupo».
16.45 Telefilm: Daniel Boone. «Il giorno del ringraziamento».
17.45 Telefilm: Sembra facile. «Un menu di guai».
18.15 Telefilm: Devlin e Devlin. «Amore, peccato e morte a Point Dume».
19.00 Telefilm: College. «Pensionato femminile».
19.30 Telefilm: New York New York. «Delitto senza movente».
20.30 Telefilm: Matt Houston. «Il mostro della California».
21.30 Telefilm: Cover Up. «Modelle nel mirino».
22.30 Telefilm: Peyton Place.
23.30 Telefilm: Mod Squad. «Non ti fermare Willie».
0.30 Telefilm: Mystery movies/Le sorelle Snoop. «Giornata nera per Barbablù».

- PAN
8.00 Cartoni animati: Sampei.
8.30 Film fiabesco: «GLI ANELLI DI MAGOZOR».
9.30 Film avventura: «LA BRIGLIA PER DARD» con Dima Zamulin, regia di Ilya Frez.
11.00 Cartoni animati: Ugo il re del juddo.
11.30 Redenzione: Gli emigranti.
12.45 Redenzione: Gli emigranti.
14.00 Redenzione: Gli emigranti.
14.15 Film drammatico: «TUTTI GLI UOMINI DEL RE» con Crawford, Ireland, Derek. Regia di Rossen.
16.00 Forza ragazzi: L'apparecchio smaschera spie.
17.15 Forza ragazzi: L'apparecchio smaschera spie.
17.15 Forza ragazzi: L'apparecchio smaschera spie.
18.30 Cabaret: divertiamoci insieme.
19.15 Telefilm: Hazell. «Hazell e lo strano divorzio».
20.10 Telefilm: Hazell. «Hazell e lo strano divorzio».
21.00 Film: «MEZZANOTTE BUTTA FUORI IL CADAVERE» (1966) con Rivelli, L. Modugno, Dan Harrison, regia di G. Zurlì.
23.30 Film avventura: «L'AVVENTURA DELL'INFERNO» (Usa 1954) con R. Cameron, Russel, Leslie, J. Davis, regia di J. Kane.
0.00 Film notte: «AIUTO, MI AMA UNA VERGINE».

- ANTENNA-TMC
11.00 Galileo «Robot tuttora».
12.00 Angelus, in diretta da San Pietro benedizione di S. Giovanni Paolo II.
12.15 Opinioni a confronto, a cura della redazione di Rita.
13.15 Concerti d'estate: «James Brown».
14.15 Domenica Montecarlo, sport. Universiadi '87: da Zagabria, riassunto.
15.00 Formula 1: Gran premio di Gran Bretagna. In diretta a Silvestone.
17.15 Canottaggio: gran finale delle regate internazionali di Rotsee da Lucerna: sintesi delle gare maschili e femminili.
18.30 Telefilm: Autopost per il cielo. «Il buon dottore».
19.30 TMC News, telegiornale.
19.50 Calcio: Coppa America, in diretta da Buenos Aires, finale 1.º, 2.º posto.
22.00 Poco è tutto per salvare una vita, con Renzo Arbore.
22.30 Pianeta azzurro: «Il mondo che scompare».
23.30 Il giallo della domenica: «INTRIGO A LONDRA».

- TELEPADOVA
10.00 Redazionali pubblicitarie.
12.00 Commercio e turismo, rubrica.
12.30 La buona tavola, rubrica.
13.00 Mariapia, redazionale.
14.00 Roneforterapia, rubrica medica.
14.30 Capitani e re, sceneggiato.
15.30 Telefilm.
16.30 FEVLIMAN, CARTONI ANIMATI.
17.00 Conan, cartoni animati.
17.30 Godam, cartoni animati.
18.00 Daitarn III, cartoni animati.
18.30 Starzinger, cartoni animati.
19.00 Telefilm: Sanford and son.
19.30 Telefilm: Sealto senso.
20.30 Film: «CRAZY RUNNERS», regia di John Schlesinger, con Beau Bridges e Hume Cronyn.
22.30 In primo piano, rubrica.
23.00 Telefilm: Spy force.
0.00 Film: «IL RICHIAMO DEL SUD», regia di James Gdonstone con Patricia Neal e Ed Flanders.

TELECAPODISTRIA

17.00 Programma per i ragazzi: un cartone tira l'altro.
17.30 Zagabria: Universiadi, nuoto.
19.00 Football americano, Superbowl.
20.30 Zagabria Universiadi, ginnastica.
23.00 Zagabria Universiadi, sommario.

TELEFRIULI

11.00 Sì o no, mercatino telefonico.
12.00 «The bold ones», telefilm.
13.00 «FOLLIE D'INVERNO», film.
15.00 Music box.
18.00 «Scacco matto», telefilm.
19.00 «Brothers and sisters», telefilm.
19.30 «La piccola Mergie», telefilm.
20.00 Ciao tv, notiziario in lingua tedesca.
21.00 «Big Foot, il ragazzo selvaggio», telefilm.
21.30 Telefilm: sport.
21.30 «Cavalli selvaggi», sceneggiato (il puntato r.).
23.30 «Brothers and sisters», telefilm.
24.00 News dal mondo.

TELEPORDENONE

13.10 Doctors, teleromanzo.
14.00 Il tappeto orientale, redazionale.
15.00 Telefilm: Chico and the man.
15.30 Film: «UN BUON AMICO».
17.00 Teleromanzo: Doctors.
18.00 Lo Yang.
18.30 Telefilm: Ispettore Maggiale.
19.30 Cronache FVG, notiziario.
20.15 Speciale Regione, redazionale.
20.30 Film: «BUTTERFIELD».
22.00 Lo Yang.
22.30 Telefilm: The name of the game.
0.00 Film: «ASSASSINO ALLO STADIO».

TRIVENETA

8.00 Ero e 4 soldi.
8.30 L'eco di Eva.
9.30 Telenovela: Viviana.
11.00 L'eco di Eva.
12.00 Meraviglie del mondo magia.
12.30 Rubrica: la clinica del capello.
13.00 Cartoni animati.
13.30 Antichità e preziosi, rassegna gioielli.
16.30 Ero e 4 soldi.
17.00 Rubrica: sport spettacolo in acqua.
17.30 Rubrica: Motor news.
18.00 Cartoni animati.
19.00 L'eco di Eva.
20.00 Film.
22.00 Seven carpet new, rassegna tappeti.
1.00 Programmi non stop.

Domenica 12 luglio 1987

SVIMEZ / RAPPORTO

Il Sud è rimasto al palo

La ripresa ha accentuato il divario con il Nord

ROMA — Il 1986 è stato un anno favorevole per l'economia italiana ma non per il Mezzogiorno. E' quanto emerge dall'esame dei dati di contabilità e occupazione utilizzati per il «Rapporto 1987 sull'economia del Mezzogiorno» presentato dalla Svimez ieri a Napoli.

I dati salienti denunciano l'aumento del divario: il Prodotto interno lordo (Pil) relativo alle regioni meridionali è aumentato in termini reali dell'1,5 per cento, un tasso pari alla metà di quello relativo al Nord (3,1 per cento); l'occupazione è cresciuta, nel complesso, di 40 mila unità (nel Nord di 120 mila unità) ma l'occupazione dipendente è rimasta allo stesso livello del 1985; i disoccupati sono aumentati di 200 mila unità (contro un aumento di 35 mila nelle regioni settentrionali) e il tasso di disoccupazione è salito dal 14,3 al 16,5 per cento.

Sono dati, questi, che confermano le tendenze di medio periodo. Il rapporto prende a esempio il triennio 1984-86, che è stato un periodo di grande ripresa per l'economia italiana: il saggio medio annuo di aumento del Pil, a prezzi costanti, risulta del 3

per cento al Nord e dell'1,7 per cento al Sud; quello degli investimenti fissi lordi, rispettivamente del 4,1 per cento e del 3,1 per cento; quello della disoccupazione del 4,9 per cento e del 9,3 per cento.

Sotto i due profili che più interessano, quello dell'occupazione e quello della competitività del sistema produttivo, la frattura tra le «due Italie» tende dunque ad approfondirsi: il Nord ha segnato rilevanti progressi nella ristrutturazione, innovazione, ricapitalizzazione e internazionalizzazione del proprio sistema di imprese. Rispetto a questi processi — secondo il rapporto della Svimez — il ritardo del Mezzogiorno è divenuto più grave. Nell'esaminare le cause che hanno concorso al «deficit» risultano il rapporto messo in primo piano «la lunga crisi» dell'intervento straordinario: «l'operatività della nuova legge, a oltre un anno dalla sua entrata in vigore, non può dirsi avviata». Il rapporto non manca di segnalare il rischio che l'azione straordinaria, sempre che essa sia effettivamente avviata, continui a essere largamente «sostitutiva» del primario interesse del Mezzogiorno.

«che si realizzi uno sviluppo del Prodotto nazionale» con la nascita di nuove unità produttive mentre all'intervento straordinario spettava il compito di creare le convenienze per una localizzazione meridionale.

Per colmare gli svantaggi che il Mezzogiorno presenta, lo studio della Svimez ripropone la centralità della «questione urbana». La premessa è che gli incentivi non possono bastare: «occorre lo sviluppo delle opere, il riassetto delle reti infrastrutturali (idriche, energetiche, di trasporto, di comunicazione), l'efficiente gestione delle opere, il riassetto del territorio, la promozione dell'offerta dei servizi qualificati per le imprese e le amministrazioni pubbliche».

Infine un monito: il Mezzogiorno non può far conto esclusivamente sulle virtù spontanee dei soggetti sociali e del mercato; per la sua modernizzazione — afferma il rapporto della Svimez — «sarebbe invece sempre necessaria l'azione di uno Stato che per primo diventi finalmente moderno, in tutte le sue articolazioni centrali e locali, ordinarie e straordinarie».

SVIMEZ / DIBATTITO

Medicina urgente per l'ammalato

Diverse le terapie, unanime il «fare presto»

NAPOLI — Se il Mezzogiorno non decolla ed anzi è necessario interrogarsi e guardarsi indietro per andare «alla ricerca del meridionalismo perduto», di chi è la colpa? E, se esistono, quali rimedi si devono attuare per guarire «il grande ammalato»?

A questi interrogativi, secondo una consuetudine ormai consolidata, si è cercato di dare una risposta nel dibattito seguito alla presentazione del rapporto Svimez sul Mezzogiorno, elaborato da Pasquale Saraceno, avvenuta ieri nel salone delle conferenze dell'Isveimer.

Tra gli altri hanno parlato il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Salvatore De Vito, il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, e il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato.

L'intendimento di fondo — l'unico unanime — emerso

dai loro discorsi è quello di «far presto». Tutti si sono, cioè, d'accordo sulla necessità di individuare, entro il minor tempo possibile, i correttivi di politica economica indispensabili per far decollare il Mezzogiorno, che continua a regredire sempre di più. Ed una volta individuati, questi correttivi, vanno applicati subito per evitare l'accumularsi, in una realtà così complessa ed articolata quale è quella delle zone più arretrate del nostro Paese, di ulteriori ritardi.

Ognuno, come era nelle previsioni, ha difeso il suo punto di vista, accusando le altre componenti di avere le colpe principali di questa situazione di intollerabile squilibrio creatasi fra Nord e Sud. Il ministro De Vito ha difeso il valore e la funzione della legge sul Mezzogiorno che, a suo giudizio, non ha subito ritardi nell'attuazione.

Per Patrucco è necessario «non giocare solo sul concetto di industrializzazione ma fare un progetto complessivo in cui tutti i settori dell'economia, e non solo l'industria, siano presenti».

«Occorre fornire all'imprenditoria — ha aggiunto Patrucco — un «pacchetto» di servizi, se si vuole incentivare il processo dell'economia meridionale».

Per Antonio Pizzinato «emerge una precisa responsabilità degli organi dello Stato centrale e di quello locale ed anche dell'imprenditoria».

«Abbiamo determinato — ha ancora detto — nel nostro Paese una situazione di dualismo Nord-Sud che non ha precedenti».

«Siamo pronti — ha concluso — a fare la nostra parte. Non siamo, invece, disponibili ad essere i mallevatori di flussi finanziari che diventino forme pre-drenaggio di profitti».

BORSA

Verso un faticoso punto d'equilibrio

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — Il bilancio settimanale di piazza Affari chiude con un ribasso medio dell'1,06%, in seguito a scambi il cui controvalore è stato inferiore ai 100 miliardi. E proprio dal costante ripetersi negli ultimi mesi di questi 100 miliardi si ricava che, per quanto a basso regime, il nostro mercato ha continuato a funzionare.

A compiere sarebbero prevalentemente i fondi d'investimento, dal momento che né gli operatori esteri, né la clientela privata sarebbe vogliata a farlo per le note ragioni attribuite alla difficoltà nella formazione del nuovo governo.

Eppure la Borsa non ha fretta che ci si potrebbe aspettare, nel senso che la «pausa di riflessione» determinata dalla mancanza di una manovra economica concordata tra i partiti (fatta eccezione per i correttivi di politica monetaria) ha favorito un certo raddrizzamento di prezzi dai recenti eccessi.

Svanita l'illusione dell'inflazione al 4% e dell'eterno calo del petrolio, gli analisti delle principali istituzioni finanziarie stanno spostando

l'interesse sulle rimanenti piazze internazionali, aiutati in ciò dalla recente liberalizzazione valutaria.

Ciò non significa che la Borsa nostrana sia stata abbandonata a se stessa, ma semplicemente che le modalità di intervento si fanno sempre più sofisticate e legate a oggettive occasioni di convenienza.

E di occasioni cominciano ad affiorare qua e là nel listino.

Ben diverse considerazioni vanno svolte per altre realtà aziendali. In primo luogo va citata l'Espresso (+7,7% nell'ottava, nuovo massimo storico), dove l'insistenza degli acquisti si è basata più su dei presunti movimenti nella compagine azionaria che su delle effettive prospettive di crescita, analogamente al caso delle Serfi (+11,1%).

In seconda battuta è invece emblematico il caso delle Agricola (-2,6%). Qui il mercato non è sembrato propenso a premiare la holding dei Ferruzzi dopo la decisione francese di favorire l'etanolo quale toccasana dell'inquinamento atmosferico. Indipendentemente dai giudizi di merito, infatti, le polemiche divampate nei giorni

scorsi su questo tipo di scelte (che non è l'unica in materia) hanno fatto intendere al mercato come la portata di certi problemi necessiti di decisioni ben più ampie, prima di provocare delle conseguenze in termini di utili delle società quotate.

Tornando alle prospettive di quest'ultimi, con riferimento all'andamento dei titoli più capitalizzati, si è osservato un calo del 2,2% per la Fiat e dell'1,6% per l'Olivetti, mentre le Montedison sono tornate al livello di venerdì scorso, dopo una serie di sedute molto contrastate. Come a dire che la crescita di questi due ultimi anni scontata per tutti e tre i titoli i recuperi di competitività della nostra industria. Ora, però, un vigoroso miglioramento non è più dato per scontato.

Questo, peraltro, risulta il giudizio della Borsa che, pur appesantita da molteplici fattori, di fatto sta faticosamente raggiungendo un suo equilibrio. Un equilibrio che, parallelamente, non sembra troppo a portata di mano del mercato ristretto a cadenza settimanale, penalizzato in ciò dall'ingombrante presenza di banche e striminzite società.

DA RONCHI Presto a Monaco

TRIESTE — Sono entrati nella fase esecutiva i preparativi per l'apertura del collegamento aereo fra l'aeroporto di Ronchi dei Legionari e Monaco di Baviera.

Il rappresentante per le Tre Venezie, Antonio Mallarini, e il direttore delle relazioni esterne per l'Italia della Lufthansa, Giulio Catolli, hanno definito, con il presidente del consorzio aeroportuale, Giovanni Colaninzi, il piano operativo dell'introduzione del volo dal 30 agosto prossimo.

Il collegamento verrà effettuato con aerei a turbopropelleri del tipo Jet Stream, 31 ogni giorno, esclusa la domenica, con partenza da Ronchi per Monaco alle 6,40 e rientro dalla città bavarese, in giornata, alle 22,10.

L'orario di partenza di prima mattina garantirà all'utenza l'accesso a tutta la rete di voli della Lufthansa.

Secondo notizie diffuse dal portavoce della compagnia tedesca la procedura per la concessione dei diritti di traffico ha regolarmente compiuto il suo corso presso «Civiltà» ed è ora alla firma del ministro dei Trasporti.

CAFFE' Piace italiano

TRIESTE — Il consumo italiano di caffè crudo pro capite si aggira sui circa 4,3-4,6 kg all'anno. I maggiori consumatori di caffè crudo sono gli scandinavi, con circa 9,6-11,9 kg/anno pro capite; seguono i danesi con circa 9 kg, i tedeschi con il 7,6-7,7 kg, la Francia con 6,9, il Belgio, la Svizzera e l'Austria, nettamente al di sopra del consumo medio italiano.

L'Italia, per altro, si trova al quarto posto fra gli importatori mondiali, preceduta dagli Usa, Germania e Francia. In Italia le aree di più forte consumo individuale sarebbero stando ad informazioni di ditte torrefattrici e dei supermercati le province di Milano, Trieste, Genova, Roma, Napoli, con oltre 4,6-4,7 kg/anno pro capite. Trieste, Gorizia e Aosta avrebbero un più elevato coefficiente di consumi, sui quali, per altro, sono da considerare le vendite di torrefatto ai frontali.

L'orientamento delle nazioni europee verso il caffè espresso «all'italiana» sta diffondendosi rapidamente, tanto che alcune industrie tedesche hanno chiesto alle fabbriche italiane di macchine per caffè espresso le licenze di costruzione.

[Dante Lunder]

LA BORSA DEI NOLI

Interrotta la stasi estiva dalle tensioni nel Golfo

TRIESTE — Per il settore marittimo le ferie sono già iniziate perché gli operatori scandinavi, che sono i primi, sono già in vacanza. La quiete è stata interrotta questa settimana da un improvviso scossone che ha riportato tutti al lavoro e ci ha ricordato che in questo settore è sempre difficile fare previsioni.

La tensione viene dal petrolio greggio e in particolare dall'area del Golfo Persico dove è in atto una corsa al noleggio delle grosse cisterne. All'inizio della settimana il numero di navi disponibili era sufficiente e si trattava sulla base di Ws 40 per l'Estremo Oriente con caricazione entro pochi giorni; oggi non ci sono più navi pronte e i noleggiatori pagano oltre Ws 60 per caricazione ai primi di agosto.

E' importante notare che l'interesse è limitato alle navi oltre le 200.000 tpi; ad esempio un carico di 100.000 t per gli Usa ha spuntato Ws 65, espresso in dollari per tonnellata trasportata, è lo stesso di quello di una nave di 250.000 tpi. Sono stati registrati molti fitti al terminal del Mar Rosso dell'oleodotto Sumed e pertanto fra un paio di settimane aumenterà la richiesta di stiva nel Mediterraneo. Si tratta come detto di un

Una corsa

al noleggio

delle grandi

cisterne

boom limitato alle grosse navi e all'area del Medio Oriente dovuto a vari fattori concomitanti. Il primo è certamente la necessità di ricostruire le scorte che i paesi industrializzati avevano consumato in attesa delle decisioni della Conferenza dell'Opec.

Il prezzo poi è in tensione; tutti sono certi che il trend è in salita e dunque è meglio comperare prima che dopo. Vi è poi il fattore politico: il Golfo è una polveriera e dunque è più opportuno comperare e caricare oggi, che con qualche pericolo, si può navigare, piuttosto che domani quando forse la navigazione potrà essere bloccata. La tensione nel Golfo ha influenzato anche le altre aree di caricazione ma gli aumenti sono stati contenuti; nel Mediterraneo sono sempre richieste le navi di medie dimensioni con le 125.000 tpi, nel Trans-Med, valutate a Ws 75.

Non si registra nessuna influenza sulle cisterne per prodotti, ma non bisogna dimenticare che per questo settore l'estate è un periodo di stanca.

Il mercato del carico secco è stato tonificato da nuovo interesse per i cereali in uscita dagli Stati Uniti; esauritasi l'attività dei russi sono entrati in mercato i giapponesi. Si è registrato un piccolo aumento delle quotazioni e ora carichi da 55.000 t. Golfo-Giappone pagano 14 \$/t.

Sempre scarsa l'attività per carbone e minerale di ferro; molte navi combinate sono passate ai carichi liquidi, e la flessione dell'offerta di stiva ha aiutato gli armatori che così riescono almeno a pagarsi le spese.

Tutto questo fa sperare che l'usuale stasi estiva non si trasformi in un crollo come è accaduto l'anno scorso. Notizie non buone vengono dal prezzo dei combustibili; le quotazioni sono in aumento e la tendenza è in salita.

Le tensioni dei noli si ripercuotono sul mercato delle navi di seconda mano dove le quotazioni sono molto elevate ma si concludono ben pochi affari. In rialzo anche il valore delle navi vendute per demolizione; a Taiwan le grandi cisterne, franco cantiere, sono pagate 165 \$/t. [g.a.]

PREVIDENZA INTEGRATIVA

Baruffe davanti alla torta

La posta in gioco è altissima, si misura in migliaia di miliardi

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — La Confindustria mette le mani avanti: senza riforma del sistema pensionistico, di previdenza integrativa non vogliamo sentire parlare. Le compagnie di assicurazione non perdono occasione per fare sapere che esse sono pronte a fare, e quel che più conta sono già pronte, ad aiutare chiunque voglia farsi una sua pensione.

Il Cer presenta uno studio nel quale sostiene che con la previdenza integrativa agevolata dal fisco l'erario ci rimetterebbe tanti miliardi che poi dovrebbe trovare da qualche altra parte. Sempre, comunque, dalle tasche dei contribuenti.

In compenso, diciamo chiaro, gli unici che non ci capiscono più nulla sono i pensionati e i lavoratori che prima o dopo (se l'età pensionabile sarà portata a 65

anni) andranno in pensione. Cerchiamo allora di capire come stanno le cose.

Il sistema pensionistico italiano non è fondato (come molti credono) sul principio della capitalizzazione, ossia verso tanto, per tanti anni, e alla fine mi spetta quella certa pensione. Il nostro, è un sistema solidaristico. In pratica, l'Inps incassa i contributi e con essi paga tutte le pensioni che ha a carico. Comprende quelle sociali, di invalidità eccetera. Il calderone è unico; a fronte dei contributi vi è sia la previdenza sia l'assistenza.

E' ovvio che i conti non possono tornare. Come è altrettanto ovvio che con il progressivo invecchiamento della popolazione i pensionati tendono ad aumentare e i lavoratori a diminuire. Quindi, il baratro tra i contributi e le prestazioni non potrà che farsi sempre più profondo con il passare degli

anni. Oggi, la differenza oscilla già intorno ai 25 mila miliardi. Come conseguenza di questo sistema è stato calcolato che tra una ventina d'anni, a fronte di ogni lavoratore attivo, vi sarà un pensionato. Per cui, se non si interviene, o il sistema esploderà, o sarà necessario un aumento vertiginoso dei contributi.

Questi guai, a dire la verità, si conoscono da circa dieci anni. Dieci anni passati a parlare di riforma delle pensioni e a non fare praticamente niente.

Ora, anche a costo di passare per crudeli, bisogna sfatare una credenza diffusa: riforma delle pensioni non significa aumenti. Forse, solo qualche più basso potrebbero avvantaggiarsi.

Non resta, dunque, che la strada della previdenza integrativa. Lo Stato dovrebbe provvedere a dare una pensione minima (De Michelis

ha spesso proposto di portare il tetto a 24 milioni lorde annui) con un taglio delle contribuzioni, poi chi vuole si dovrebbe fare (pagando a parte) quella personale. L'obiettivo sembra inquadrate. I problemi sorgono su come arrivarci. Tanto per cominciare sono dieci anni che si parla di riformare il sistema pensionistico e ancora non è accaduto nulla.

Il risultato è che siamo fermi in mezzo al guado. Tutti sanno che tra qualche anno l'attuale sistema cadrà a pezzi, tutti discutono, e, nel frattempo, ognuno cerca di tirare l'acqua al suo mulino.

La cosa non deve sorprendere perché, se si ipotizza che ciascuno dei circa 22 milioni di lavoratori decida di farsi una pensione integrativa e per essa verserà in media un milione l'anno (una cifra bassa, quindi) si scopre che si potrebbe formare una torta da 22 mila miliardi l'anno.

FIAT

Società per Azioni - Sede in Torino, corso Marconi n. 10
Capitale Sociale L. 2.340 miliardi
Iscritta al Tribunale di Torino n. 65/1906

AVVISO AGLI AZIONISTI

AUMENTO GRATUITO DEL CAPITALE SOCIALE A L. 2.340 miliardi

In esecuzione della deliberazione adottata in forza di delega, ai sensi dell'art. 2443 C.C., dal Consiglio di Amministrazione del 27 maggio 1987, omologata dal Tribunale di Torino, a partire dal 16 luglio 1987 viene dato corso all'aumento gratuito del capitale sociale da L. 2.250 miliardi a L. 2.340 miliardi e cioè per L. 90 miliardi, con emissione di n. 90 milioni di azioni da nominali L. 1.000 cadauna, godimento 1/1/1987, da assegnare gratuitamente agli Azionisti, in esenzione da imposte, nel rapporto di una nuova azione ordinaria, privilegiata o di risparmio ogni 25 azioni, delle rispettive categorie, possedute.

L'operazione suddetta può essere effettuata presso la Cassa sociale in Torino, corso Marconi 10, nonché presso le Casse incaricate elencate a lato, su presentazione dei certificati azionari e stacco della cedola n. 8.

I diritti di assegnazione non sono negoziabili in Borsa e pertanto le frazioni eccedenti una quantità multipla di 25 potranno essere monetizzate direttamente presso gli sportelli delle Casse.

Fino al 30 settembre 1987 il controvalore riconosciuto per i diritti frazionari di ciascuna categoria di azioni corrisponderà al valore teorico del diritto di assegnazione determinato in base ai prezzi di chiusura delle rispettive azioni rilevati alla Borsa Valori di Milano dal 2 luglio al 15 luglio. In particolare il controvalore unitario dei diritti frazionari sarà pari ad 1/26 della media aritmetica delle suddette quotazioni, decurtata dell'importo del dividendo dell'esercizio 1986 di cui al punto successivo.

Dopo il 30 settembre il controvalore degli eventuali diritti frazionari da monetizzare sarà determinato sulla base della quotazione ufficiale delle rispettive azioni.

L'importo come sopra determinato verrà riconosciuto agli Azionisti senza alcun addebito per bolli e spese che restano a carico della società.

Al fine di consentire l'immediata disponibilità delle azioni assegnate per il tramite delle Casse incaricate, i certificati saranno messi a disposizione presso la Monte Titoli S.p.A. e intestati alla stessa, ai sensi della Legge 19/6/1986 n. 289.

L'eventuale ritiro delle azioni potrà essere successivamente effettuato presso la stessa Cassa incaricata che ha perfezionato l'operazione di assegnazione gratuita.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1986

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire da giovedì 16 luglio 1987 - in attuazione della deliberazione assunta dall'assemblea del 30 giugno scorso - verrà posto in pagamento il dividendo relativo all'esercizio 1986, nella misura di L. 220 per azione ordinaria o privilegiata e di L. 250 per azione di risparmio, al lordo delle ritenute previste dalle norme vigenti.

Tale dividendo è esigibile presso la Cassa sociale o presso le Casse incaricate, contro presentazione dei certificati azionari e stacco della cedola n. 9.

FACOLTÀ DI CONVERSIONE DELLE AZIONI PRIVILEGIATE IN AZIONI DI RISPARMIO

Si rammenta che nel mese di luglio, in attuazione della deliberazione assembleare del 30 giugno 1986, possono richiedere, senza oneri di spesa, la conversione delle azioni privilegiate in altrettante azioni di risparmio, aventi godimento 1° gennaio del corrente anno.

La conversione può essere richiesta presso la Cassa sociale o le Casse incaricate, contro presentazione delle azioni privilegiate con cedola n. 10 e seguenti, nonché, per le nuove azioni privilegiate provenienti dall'assegnazione gratuita, con consegna della copia della «Scheda di assegnazione».

BILANCIO CONSOLIDATO PER L'ESERCIZIO 1986

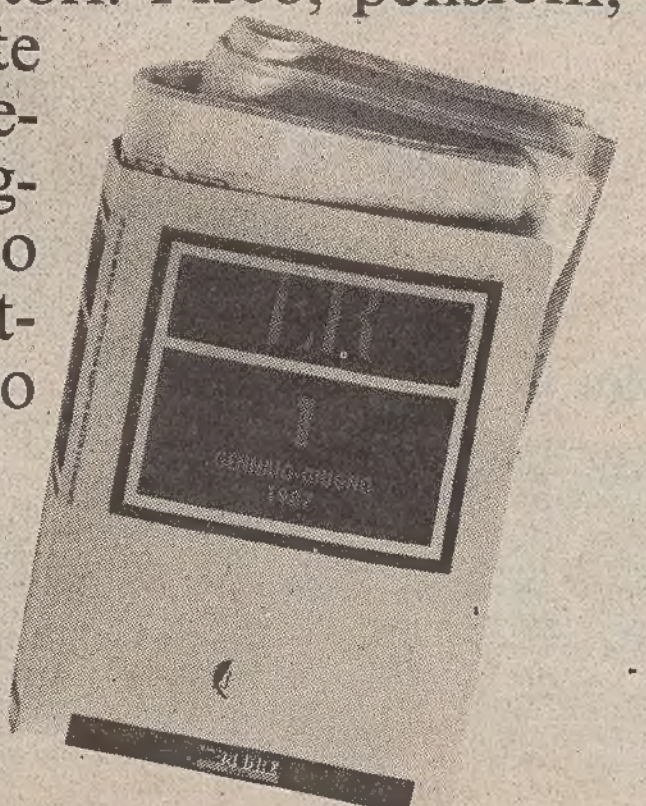
Si rende inoltre noto che, anche in ottemperanza a quanto disposto dalla Commissione Nazionale per la Società e la Borsa, il Bilancio Consolidato di Gruppo per l'esercizio 1986, già messo a disposizione in occasione della suddetta assemblea degli Azionisti, è depositato presso la sede sociale, è stato trasmesso a tutte le Borse Valori e sarà inviato a tutti coloro che ne faranno richiesta.

CASSE INCARICATE
Banca Commerciale Italiana
Banca di Roma
Credito Italiano
Banca Nazionale del Lavoro
Banca di Napoli
Banca di Sardegna
Banca di Sicilia
Istituto Bancario San Paolo di Torino
Monte dei Paschi di Siena
Banca Agricola Milanese
Banca Antoniana di Padova e Trieste
Banca Brignone
Banca Cattolica del Veneto
Banca Cesare Ponti
Banca Credito Agrario Bresciano
Banca d'America e d'Italia
Banca del Monte di Pavia e Bergamo
Banca di Legnano
Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti
Banca Manasardi & C.
Banca Nazionale dell'Agricoltura
Banca Nazionale delle Comunicazioni
Banca Popolare Commercio e Industria
Banca Popolare di Bergamo
Banca Popolare di Lecco
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara
Banca Popolare di Sondrio
Banca Provinciale Lombarda
Banca San Paolo, Brescia
Banca Sella - Banca Subalpina
Banca Toscana
Banca di Chiavari e della Riviera Ligure
Banca di Santo Spirito
Banca Lariano
Cassa di Risparmi e Depositi di Prato
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Cassa di Risparmio di Roma
Cassa di Risparmio di Torino
Cassa di Risparmio di Trieste
Cassa di Risparmio di Venezia
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno
Credito Commerciale di Franco
Credito Commerciale - Credito Lombardo
Credito Romagnolo - Credito Varesino
Fratelli Ceriana Banca
Istituto Bancario Italiano
Nuovo Banco Ambrosiano
Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane
Istituto Centrale di Banche e Banche e Banche associate
Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane per conto delle Casse di Risparmio associate
Banche straniere incaricate da Banche Italiane ai sensi di legge
Monte Titoli S.p.A., per i titoli dalla stessa amministrati.

13 Luglio

Con il «Sole 24 Ore del lunedì» in raccoglimento de «L'Esperto Risponde» omaggio ai lettori il con gli indici del primo semestre. Da gennaio a giugno gli esperti de «Il Sole 24 Ore» hanno risposto alle domande di ventimila lettori. Fisco, pensioni, casa, assicurazioni, risparmi, borsa; le risposte degli esperti aiutano a risolvere i mille problemi delle leggi italiane. Il raccoglimento in omaggio con «Il Sole 24 Ore» di lunedì 13 luglio permetterà di conservare sistematicamente tutti i quesiti e le risposte dell'inserto «L'Esperto Risponde».

Il Sole
24 ORE
del lunedì



Direzione sviluppo e immagine

**pubblicità
SU
IL PICCOLO**